

## MERCOLEDÌ, 15 LUGLIO 2009

**PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK**

*Presidente*

### 1. Apertura della seduta

*(La seduta inizia alle 9.05)*

### 2. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale

\*  
\* \*

**Daniel Cohn-Bendit (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, ieri il parlamento lituano ha votato a favore di una legge sull'omosessualità, sulla propaganda dell'omosessualità e della bisessualità. Il presidente lituano si è già rifiutato di firmare questa legge, che è stata rinviata al parlamento. Questa legge è in evidente contrasto con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e con l'articolo 6, paragrafo 1 del trattato di Lisbona.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, chiedendole di protestare a nome del Parlamento europeo contro questa legge in nome dei valori europei, dato che la Carta dei diritti fondamentali, ripresa dal trattato di Lisbona, sancisce il principio di non discriminazione in base all'orientamento sessuale, mentre questa legge discrimina le minoranze sessuali.

A nome di questo Parlamento, mi appello a lei affinché scriva al presidente lituano per affermare che questa legge è contro l'idea comune portata avanti dall'Europa.

*(Applausi)*

**Presidente.** – La ringrazio. Procediamo con la presentazione dell'ordine del giorno.

**Daniel Cohn-Bendit (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, mi può dire se intende agire o meno? Le ho chiesto di intervenire; dovrebbe quindi dirmi se intende procedere. E' quanto le ho chiesto.

**Presidente.** – Mi informerò in merito a quanto approvato dal parlamento lituano per poi decidere se e come intervenire. La terrò al corrente.

### 3. Ordine dei lavori: vedasi processo verbale

### 4. Risultati del Consiglio europeo (18 e 19 giugno 2009) - Semestre di attività della Presidenza ceca (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione del Consiglio europeo e la dichiarazione della Commissione sui risultati del Consiglio europeo (18 e 19 giugno 2009);

- la dichiarazione della presidenza uscente del Consiglio sul semestre di attività della presidenza ceca.

Vorrei cogliere l'occasione per porgere il benvenuto al primo ministro della Repubblica ceca, Jan Fischer. Vorrei inoltre porgere un caloroso benvenuto anche al presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso.

E' stata presentata alla nostra attenzione la dichiarazione della presidenza uscente del Consiglio sul semestre di attività della presidenza ceca. Consentitemi una parola prima di dare il via alla discussione. Ieri abbiamo inaugurato la settima legislatura del Parlamento europeo. Mi avete affidato il compito, la responsabilità, il grande privilegio e l'onore di presiedere il Parlamento europeo per i prossimi due anni e mezzo. Oggi, in questa seconda giornata di attività, vorrei rivolgervi ancora i miei più sentiti ringraziamenti per la fiducia che avete posto in me. Mi impegnerò al massimo per dimostrarvi che avete fatto la scelta giusta.

Nel corso del primo semestre del 2009, la presidenza dell'Unione europea è stata nelle mani del secondo paese del gruppo, che ha aderito all'Unione europea solo cinque anni fa. Abbiamo quindi avuto la possibilità di sentirci ancora più uniti e di avvicinarci ancora di più gli uni agli altri. Sappiamo bene che è stata una presidenza difficile, a causa della crisi, dei problemi energetici e della crisi scoppiata a Gaza. Inoltre si sono tenute le elezioni europee, nel corso delle quali, come sapete, i contatti tra presidenza, Parlamento e Commissione si fanno più radi. Oggi vogliamo ascoltare come la presidenza ceca uscente ha vissuto questi ultimi sei mesi e quali sono le conclusioni e i principali commenti che intende formulare in merito alle azioni da intraprendere nel prossimo futuro.

Vorrei pertanto chiedere al primo ministro della Repubblica ceca di prendere la parola e di presentare il parere della presidenza sul semestre appena trascorso e sulle azioni da adottare nel prossimo futuro.

**Jan Fischer**, *presidente in carica del Consiglio*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, è un grande onore per me potermi rivolgere a voi all'apertura di questa nuova legislatura quinquennale. La presidenza ceca è giunta al termine del proprio mandato, mentre un nuovo Parlamento europeo si è appena insediato. Vorrei cogliere questa occasione per congratularmi con voi per essere stati eletti e per la fiducia dimostrata nei vostri confronti dagli elettori dei vostri paesi, che vi hanno chiamato a rappresentarli in questa importante istituzione europea. Vorrei congratularmi con l'onorevole Buzek per essere stato eletto presidente del Parlamento europeo, nonché con tutti i vicepresidenti eletti ieri. Vi porgo i miei migliori auguri per l'importante lavoro che state per intraprendere e affinché possiate tradurre in realtà tutte le idee che portate all'inizio della vostra attività presso il Parlamento europeo.

La Repubblica ceca presenta il bilancio del semestre di attività trascorso alla presidenza del Consiglio europeo a un parlamento diverso da quello che era in carica quanto ha assunto le proprie funzioni. Questa situazione è ininfluenza ai fini della nostra valutazione del lavoro svolto, naturalmente. Al contrario: la interpreto come una conferma della continuità della politica europea. Analogamente, affrontando le conseguenze della crisi economica globale e le problematiche dell'energia e della sicurezza energetica, la nuova presidenza svedese riprenderà due dei principali compiti che ci hanno visti occupati. Il primo semestre di quest'anno verrà ricordato negli annali della storia dell'Unione europea come un periodo di prove impegnative, nate da una situazione economica e politica complessa. Abbiamo saputo anticipare alcune di queste prove, in particolare la crisi economica, ancora in atto e ormai pienamente esplosa, e la necessità di portare a termine la riforma istituzionale dell'Unione europea. Altre sfide sono state inaspettate, alcune addirittura imprevedibili, come il conflitto a Gaza e la crisi sull'approvvigionamento di gas dalla Russia, che ci ha colti nelle prime ore di presidenza della Repubblica ceca. La nostra capacità di gestire la presidenza è stata poi messa alla prova, naturalmente, dagli eventi verificatisi sulla scena politica nazionale, quando la Repubblica ceca ha rinnovato la propria compagine governativa a due terzi del mandato. A differenza di quanto pensano in molti, non credo che la crisi politica scoppiata nella Repubblica ceca abbia danneggiato gravemente l'Unione europea nella sua globalità, per quanto sia d'accordo nell'ammettere che la caduta del governo sia stato un evento infelice. Ciononostante sono fermamente convinto che abbiamo saputo gestire la nostra presidenza senza esitazioni e che siamo stati in grado, nell'intero arco del semestre, di conseguire gli obiettivi prioritari prefissati – i compiti pianificati secondo l'agenda europea – e di affrontare problemi correnti inaspettati senza soluzione di continuità e con un impegno a 360°. Questi risultati sono stati raggiunti anche grazie al fatto che i team di specialisti che operavano dalla Repubblica ceca hanno svolto tutti il proprio lavoro con il massimo impegno, fedeltà e grande professionalità. Non dimentichiamo però il fondamentale sostegno garantito alla presidenza ceca dalla Commissione dopo il passaggio di consegne a capo del governo nazionale. Ho potuto contare personalmente sul sostegno del presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ma un solido sostegno è giunto all'epoca – consentitemi di aggiungere una nota personale qui – anche da numerosi rappresentanti degli Stati membri. E' stato un aiuto fondamentale in quel momento, sia per il governo ceco che per me personalmente.

Vorrei avvertirvi fin d'ora che non intendo svolgere alcuna analisi di natura filosofica o politica. Non intendo valutare le dimensioni politiche o l'efficacia della presidenza dell'Unione in termini di raffronto tra paesi piccoli e grandi o tra vecchi e nuovi Stati membri. Non intendo neppure soffermarmi sui vantaggi e gli svantaggi della presenza di un governo politico oppure burocratico alla guida del paese che detiene la presidenza. Lascero ad altri queste considerazioni e mi limiterò a dire che, per un'analisi corretta e aperta, è necessario adottare una certa distanza, abbandonando le emozioni e gli interessi a breve termine. D'ora in poi eviterò parole magniloquenti e pathos. Mi concentrerò sui nudi fatti, appoggiandomi alle statistiche se necessario – dato che la statistica, in fondo, è la professione che ho svolto per tutta la vita e forse addirittura la mia passione – o su quelli che Tomáš Garrigue Masaryk, il primo presidente della Repubblica ceca, chiamava le piccole mansioni quotidiane. Come sapete, la Repubblica ceca ha espresso le proprie priorità presidenziali, rifacendosi ai relativi termini inglesi, come le "tre E": economia, politica energetica e il ruolo

dell'Unione europea nel mondo. Le circostanze, penso, hanno dimostrato chiaramente che si trattava di temi concreti e decisamente attuali, la cui validità non è venuta meno in alcun modo durante il primo semestre del 2009. Sono tutti ambiti che dovranno continuare ad essere oggetto dei nostri sforzi congiunti in futuro, affinché l'Unione europea possa portare avanti i propri ideali anche in tempi di instabilità ed operare a vantaggio dei propri cittadini. E' questa, peraltro, la sua principale ragione d'essere. Sono priorità che mettono alla prova l'idea di integrazione, dimostrando in pratica la nostra fedeltà ai valori che sono stati all'origine della Comunità europea e che definiscono l'Europa come uno spazio comune di libertà, sicurezza e prosperità. Abbiamo scelto il motto "L'Europa senza barriere" per rappresentare simbolicamente questo impegno. La crisi economica ha messo a dura prova la nostra fedeltà all'idea di integrazione, aggiungendo un ulteriore significato, ancora più urgente, al motto della presidenza ceca. I risultati dei numerosi dibattiti dello scorso semestre e le conclusioni dei Consigli europei dimostrano che i 27 Stati membri hanno superato appieno questa prova. Durante la presidenza ceca, abbiamo abbandonato il protezionismo e abbiamo concordato un approccio comune e coordinato per gestire gli effetti della crisi, sia a livello europeo sia su scala internazionale.

Analogamente siamo stati in grado di assolvere a un compito di cui molti ci credevano incapaci: la riforma istituzionale. La Repubblica ceca ha portato a termine con successo il processo di ratifica del trattato di Lisbona con l'approvazione di entrambe le camere del Parlamento. Si è trattato dell'espressione chiara e convincente di una volontà politica, che ha spianato la strada a una soluzione credibile alla questione delle garanzie irlandesi. Sono fermamente convinto che, a seguito delle garanzie concordate al Consiglio europeo di giugno, vi sia una buona possibilità che anche l'Irlanda porti a termine il processo di ratifica del Trattato, in modo tale che possa entrare in vigore entro la fine del 2009. La presidenza ceca ha inoltre adottato un approccio serio a un compito legato all'elezione di questo nuovo Parlamento europeo, vale a dire l'avvio del processo di nomina della Commissione per la prossima legislatura 2009-2014. Al Consiglio europeo di giugno, è stato raggiunto un chiaro consenso politico sulla persona di José Manuel Barroso come candidato alla presidenza della prossima Commissione. L'autorità attribuita alla presidenza ceca e alla prossima presidenza svedese di tenere dei colloqui con il Parlamento europeo getta le basi per garantire continuità istituzionale. In linea generale, la presidenza ceca è riuscita a conseguire una serie di risultati concreti o a compiere passi avanti tangibili in tutti e tre gli ambiti prioritari definiti. In ambito legislativo, sono state portate a termine con successo le trattative su oltre 80 misure concrete, grazie soprattutto alla stretta collaborazione con gli Stati membri e le istituzioni europee, in particolare il Parlamento europeo. Anche in ambito non legislativo, sono stati conseguiti numerosi successi degni di nota, tra cui la gestione delle crisi in materia di politica esterna ed energia all'inizio dell'anno, il rifiuto delle tendenze protezionistiche, l'adozione di misure decisive a sostegno dell'economia europea, i passi avanti compiuti verso la diversificazione degli approvvigionamenti energetici, la tutela ambientale e i risultati dei negoziati con partner chiave dell'Unione.

Per quanto concerne le singole priorità, i compiti più importanti in ambito economico sono stati la gestione degli effetti della crisi globale e il proseguimento delle attività di attuazione del piano europeo di ripresa economica, inteso come uno dei principali strumenti per il ripristino del benessere economico. Abbiamo inoltre superato l'esame delle misure volte alla stabilizzazione del settore bancario. Le misure adottate hanno infatti dimostrato la propria efficacia. Grazie alle garanzie e alla ricapitalizzazione, gli Stati membri hanno fornito alle banche un sostegno potenziale per un valore superiore al 30 per cento del PIL dell'Unione europea. Il compromesso raggiunto sul pacchetto da 5 miliardi di euro da destinarsi a progetti nei settori dell'energia e della banda larga, nonché le misure tese a verificare l'efficacia della politica agricola comune hanno trasmesso un messaggio positivo, giunto dal Consiglio europeo di primavera. L'accordo sul contributo degli Stati membri dell'Unione europea al prestito da 75 miliardi di euro destinato a potenziare le risorse del Fondo monetario internazionale ha rivestito un ruolo chiave ai fini della gestione della crisi economica globale. Durante la presidenza ceca, l'Unione europea, con il solido sostegno della Commissione, ha apportato un contributo di grande importanza agli ottimi preparativi e all'efficace svolgimento del vertice del G20 a Londra, da cui è emerso un accordo sul consistente apporto fornito alle risorse del FMI e sui fondi stanziati attraverso altre istituzioni internazionali per combattere gli effetti della recessione economica globale. L'Unione europea ha saputo inoltre conquistare una solida posizione al vertice grazie alle conclusioni comuni adottate al Consiglio europeo di primavera, confermando così la propria ambizione di essere un attore globale di primo piano. Come già accennato in precedenza, tutte le misure contro la crisi adottate nel corso della presidenza ceca devono essere viste sullo sfondo di un rifiuto congiunto e inequivocabile del protezionismo.

Per quanto concerne le misure legislative, la presidenza ceca è riuscita a raggiungere un consenso nell'ambito del piano di ripresa sulla possibilità di applicare aliquote IVA ridotte per i servizi forniti localmente a largo impiego di manodopera. Questo accordo apporta un contributo significativo al mantenimento del livello occupazionale nei settori più vulnerabili dell'economia e dovrebbe aiutare, in particolare, le piccole e medie

imprese. Le modifiche apportate alle normative di regolamentazione e sorveglianza dei mercati finanziari rappresentano, a pieno titolo, un capitolo a parte nell'ambito degli sforzi profusi per lottare contro l'attuale crisi economico-finanziaria. Durante la presidenza ceca, sono stati compiuti considerevoli passi avanti per ripristinare la fiducia. Abbiamo portato a termine i negoziati relativi a tutte le principali proposte legislative che la presidenza ha posto come propri obiettivi. Di particolare rilevanza in quest'ottica risulta essere la direttiva Solvibilità II, dedicata al settore assicurativo, alle normative applicabili alle agenzie di rating e ad altri ambiti. Nell'impegnativo dibattito sorto in merito alla regolamentazione e alla sorveglianza dei mercati finanziari, è stato raggiunto un accordo sugli elementi di base della riforma, che dovrebbe garantire stabilità a livello degli Stati membri e dei singoli istituti finanziari, nonché per quanto concerne le relative norme. Il Consiglio europeo di giugno ha confermato la direzione intrapresa dalla Commissione. Il sostegno espresso nei confronti dei piani della Commissione dovrebbe condurre alla stesura e all'approvazione di proposte legislative concrete nell'autunno di quest'anno.

La politica energetica – la seconda priorità della presidenza ceca – è stata messa a dura prova nei primissimi giorni di mandato. Allo stesso tempo, ci siamo resi conto che non è sempre opportuno affrontare i problemi delle crisi energetiche su una base ad hoc, dal momento che scoppia una crisi più o meno ogni sei mesi. Dovremmo invece adottare misure sistematiche, in modo tale da consentire all'Unione europea di poter contare su approvvigionamenti energetici sicuri e solidi. Durante la presidenza ceca, abbiamo intrapreso una serie di azioni volte a potenziare la sicurezza energetica, concentrandoci su attività volte a incrementare la diversificazione delle fonti energetiche e delle rotte di approvvigionamento energetico attraverso il cosiddetto corridoio sud. Anche il sostegno all'efficienza energetica previsto dalla versione rivista del regolamento per il Fondo europeo di sviluppo regionale ha apportato un contributo significativo alla sicurezza energetica. Consente la realizzazione di investimenti finanziari nel potenziamento dell'efficienza energetica e nell'uso di fonti di energia rinnovabile negli edifici residenziali. In tal modo si è venuto a creare un ponte con la presidenza svedese, che ha inserito l'efficienza energetica tra le sue priorità. Emerge quindi chiaramente, anche in questo caso, quella continuità necessaria per le attività dell'Unione europea nel suo insieme. Infine, ma non per questo meno importante, i Consigli di marzo e giugno hanno confermato appieno che non sarebbe opportuno abbandonare i nostri ambizioni obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra o di finanziamento delle misure di attenuazione e adattamento nei paesi in via di sviluppo. Al contempo, abbiamo definito priorità e obiettivi chiari che devono essere realizzati prima della conferenza sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite di Copenhagen di dicembre, in modo tale che l'Unione europea possa difendere la propria posizione di leader nell'ambito del cambiamento climatico.

La terza priorità – o, se vogliamo, la terza “E” – della presidenza ceca riguardava il ruolo dell'Unione europea nel mondo e gli eventi dimostrano chiaramente quanto sia importante per l'Unione europea sviluppare e perseguire una politica estera comune, come è stato ampiamente confermato nel corso del nostro semestre di attività. Mentre l'Unione europea è stata in grado di risolvere la crisi del gas grazie alla sua unità, la seconda crisi scoppiata dall'inizio dell'anno – la crisi di Gaza – ha messo in evidenza ancora una volta il fatto che se l'Unione europea vuole essere un attore veramente globale, deve imparare a parlare con una sola voce. Entrambe le crisi si sono verificate durante la stessa presidenza, a dimostrazione che non importa tanto quale paese si trovi alla guida dell'Unione europea, quanto piuttosto l'unità di tutti e 27 gli Stati membri. La presidenza ceca è riuscita ad avviare il progetto del partenariato orientale, che rappresenta una continuazione della politica di vicinato, ma questa volta in direzione orientale. La priorità della presidenza ceca in politica estera è consistita nel portare avanti il processo di allargamento dell'Unione. Le azioni in questo senso si sono concentrate essenzialmente sull'apertura di una prospettiva europea per i paesi dei Balcani occidentali. Data la situazione in questa regione, la presidenza aveva un margine di manovra limitato. Tuttavia, nonostante la sospensione dei colloqui d'accesso con la Croazia, sono stati compiuti passi avanti nel processo di liberalizzazione dei visti. Ho presentato un compendio, breve e concreto, delle priorità della presidenza ceca e della loro realizzazione. Sono naturalmente disponibili informazioni più dettagliate e adesso sono a vostra completa disposizione per domande e commenti.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, signor Primo Ministro, onorevoli parlamentari, la prima sessione plenaria del nuovo Parlamento europeo rappresenta un momento politico unico. Apre infatti una legislatura che influirà sulle vite quotidiane di centinaia di milioni di cittadini europei e sul destino di un intero continente.

Vorrei porgere le mie più sincere congratulazioni a tutti i parlamentari che sono stati appena eletti. La vostra presenza in quest'Aula è il risultato del più grande esercizio di democrazia transnazionale mai posto in atto al mondo. Vorrei porgervi i miei più sentiti auguri per il vostro mandato.

Le sfide affrontate dall'Europa e quelle che la aspettano nei prossimi anni sono enormi: innanzi tutto la crisi economica e finanziaria, che ci imporrà di portare avanti l'azione coordinata sistematica già avviata; poi il costo sociale di questa crisi, che rappresenta la nostra priorità numero uno; senza dimenticare, infine, la lotta contro il cambiamento climatico e la transizione verso un'economia verde e sostenibile, che mette in luce l'orizzonte politico da seguire.

Tutte queste sfide hanno contraddistinto anche il semestre di attività della presidenza ceca, appena concluso. Vorrei congratularmi con il primo ministro Fischer e con il suo predecessore, Mirek Topolánek, per i risultati ottenuti in una fase particolarmente ostica. Li ringrazio, insieme a tutta la loro squadra, per l'ottima collaborazione instaurata, nonostante alcune difficoltà politiche interne.

Vorrei inoltre sottolineare il significato politico di questa presidenza ceca. Per la prima volta, un paese che, fino a solo qualche anno fa, faceva parte del Patto di Varsavia, è stato alla guida del nostro progetto europeo di libertà e solidarietà. E' un fatto di estrema importanza, che mette in evidenza i notevoli passi avanti compiuti nella nostra Europa.

Nel corso della presidenza ceca si sono ottenuti risultati concreti impressionanti: 54 testi adottati in codecisione. Vorrei citare, in particolare, l'accordo relativo a un ampio pacchetto di misure sulla regolamentazione dei mercati finanziari e ai 5 miliardi di euro stanziati nell'ambito del piano europeo di ripresa economica. Sapete tutti, tra l'altro quanto ci siamo dovuti battere in tal senso, come Commissione e come Parlamento. Citerei inoltre la revisione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Sono lieto, poi, di constatare lo sviluppo dei mercati interni dell'energia e dei trasporti.

In tutti questi ambiti la Commissione ha formulato proposte ambiziose, che hanno potuto contare sul sostegno del Parlamento. Sono stato lieto di constatare l'appoggio unanime riservato, in occasione dell'ultimo Consiglio europeo, alla tabella di marcia proposta dalla Commissione in materia di sorveglianza dei mercati finanziari. Possiamo contare ora su un consenso ambizioso, che nessuno avrebbe potuto sperare qualche mese fa quando ho convocato un gruppo di esperti di alto livello sotto la presidenza di Jacques de La Rosière. In tal modo potremo vantare una posizione all'avanguardia nella riforma del sistema finanziario internazionale. Ed è peraltro con questo stesso spirito che abbiamo partecipato al G20 di Londra, un evento che ha portato a decisioni di enorme importanza.

Al di là dell'attività legislativa, la presidenza ceca ha saputo anche affrontare sfide di natura politica, alcune delle quali estremamente delicate se non addirittura gravi. Abbiamo dovuto far fronte alla crisi del gas tra Ucraina e Russia, che ha messo in evidenza, ancora una volta, la necessità per l'Europa di rafforzare la propria sicurezza energetica. Nel corso di questi ultimi sei mesi, abbiamo compiuto molti passi avanti, in particolare sviluppando il piano di interconnessione del Baltico.

L'altro ieri ho assistito alla cerimonia di firma del progetto Nabucco, tra la Turchia e quattro dei nostri Stati membri (Austria, Ungheria, Bulgaria e Romania) in presenza di numerosi paesi da cui vorremmo importare gas in futuro. Si tratta di un vero e proprio progetto europeo e sono fiero che la Commissione abbia potuto svolgere un ruolo di facilitatore che, peraltro, è stato riconosciuto come essenziale per tutti i partecipanti.

(EN) Signor Presidente, durante la presidenza ceca abbiamo assistito anche a importantissimi sviluppi relativi al trattato di Lisbona. L'ultimo Consiglio europeo ha concordato le necessarie garanzie che consentono al governo irlandese di indire un secondo referendum, assicurando che le preoccupazioni espresse dal popolo irlandese sono state affrontate in maniera soddisfacente. Non dimentichiamo, inoltre, che durante la presidenza ceca il senato ceco ha concluso il processo di ratifica parlamentare, portando a 26 il numero di Stati membri che hanno completato il processo di approvazione parlamentare.

La presidenza ceca ha ora passato il testimone alla presidenza svedese, ma le sfide che l'Europa deve affrontare proseguono e vanno ben oltre l'ambito di attività di una singola presidenza.

Il progetto europeo è sempre stato a lungo termine. Riusciamo a progredire quando lavoriamo come una squadra. E come in una squadra, ogni membro è vitale per il successo finale: Consiglio, Commissione e Parlamento hanno tutti un ruolo importante da svolgere nel realizzare le nostre ambizioni europee comuni, a servizio dei cittadini europei.

L'Europa che dobbiamo continuare a costruire insieme è un'Europa forte, un'Europa aperta, un'Europa di solidarietà. E' un'Europa in grado di offrire il massimo delle opportunità ai propri cittadini; un'Europa che costruisce sulla propria dimensione continentale e trae il massimo vantaggio dal potenziale del proprio mercato interno, così fondamentale per i consumatori e le piccole e medie imprese; un'Europa della conoscenza

e dell'innovazione; un'Europa che rispetta l'ambiente e garantisce la propria sicurezza energetica; un'Europa che si rivolge ad altri attori globali in uno spirito di partenariato per affrontare insieme sfide condivise.

In questi tempi di crisi globale abbiamo bisogno più che mai di un'Europa forte, e un'Europa forte significa un'Europa unita, pronta a prendere in mano le redini del proprio destino. Lavoriamo insieme – Parlamento, Consiglio e Commissione – per dimostrare che le aspettative dei cittadini europei sono sicure nelle nostre mani, che il loro desiderio di libertà, giustizia e solidarietà non verrà ignorato.

(Applausi)

**Ádám Kósa**, a nome del gruppo PPE. – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo la mia profonda emozione nel rivolgermi a voi nel Parlamento europeo come prima persona non udente che ha la possibilità di prendere la parola nella propria lingua madre: nel mio caso la lingua dei segni ungherese. Non mi rivolgo a voi solo a titolo personale e a nome della comunità dei non udenti, ma anche a nome di tutte le persone svantaggiate. Adesso inizio a sentire di appartenere a un'Unione europea in cui anche le minoranze possono raggiungere il successo. Prendete Robert Schuman a titolo di esempio: era originario dell'Alsazia-Lorena ed è diventato uno dei padri fondatori dell'Unione europea 50 anni fa. Verso il termine del mandato della presidenza ceca uscente, si sono verificati purtroppo alcuni eventi che vorrei portare all'attenzione della presidenza svedese entrante. Due settimane fa il parlamento slovacco ha adottato una normativa che limiterà in misura significativa il diritto delle minoranze che vivono nel paese di utilizzare la propria lingua. Dato che mi esprimo con la lingua dei segni, sento che è mio dovere battermi per il diritto dei cittadini europei di utilizzare la propria lingua e per l'importanza di poterlo fare. E' la causa per cui lavorerò dalle fila di questo Parlamento. Tuttavia vorrei trasmettere un messaggio anche a tutti i cittadini europei. Voglio un'Europa in cui a tutti venga garantito il diritto di vivere appieno la propria vita e di realizzare il proprio potenziale. Voglio un'Europa in cui i non udenti, rappresentati dal sottoscritto, o qualunque persona che conviva con una disabilità possa godere di pari opportunità. Vorrei ringraziare, in particolare, l'onorevole Daul, presidente del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico Cristiano), per avermi dato la possibilità di prendere la parola in questa giornata speciale. Un gesto che dimostra che l'Europa è davvero uno spazio di diversità, tolleranza e pari opportunità.

**Libor Rouček**, a nome del gruppo S&D. – (CS) Signor Primo Ministro Fischer, signor Presidente della Commissione Barroso, onorevoli colleghi, nel mese di gennaio di quest'anno ho avvertito quest'Aula che la presidenza ceca non sarebbe stata semplice e che sarebbe stata pervasa da un sensibile clima di instabilità. I miei timori nascevano dalla constatazione dell'instabilità in seno alla coalizione di governo in Repubblica ceca, ai disaccordi tra governo e opposizione e alle controversie tra il governo e il presidente. Vorrei sottolineare brevemente come il discorso tenuto dal presidente ceco Klaus a questa Assemblea abbia poi confermato, purtroppo, i miei timori di instabilità, dimostrando che la presidenza sarebbe stata effettivamente contraddistinta da un clima di instabilità, e non solo durante il crollo del governo. Ciononostante, durante il semestre di attività della presidenza ceca, in alcuni ambiti si sono ottenuti dei risultati concreti, mentre per altri non si può dire altrettanto. Tra gli aspetti positivi, citerei la politica energetica, a cui si è già accennato. Ritengo che la Repubblica ceca abbia affrontato con grande efficacia la crisi del gas scoppiata nello scorso gennaio. Anche la firma dell'accordo Nabucco, citato dal presidente Barroso, è stata il frutto del lavoro svolto dalla presidenza ceca. Sfortunatamente, la gestione della crisi economica non ha soddisfatto le aspettative dell'Europa e del Parlamento europeo. Ricordiamo il discorso tenuto dall'ex primo ministro ceco Topolánek, quando ha mandato al diavolo il presidente americano Obama e la sua politica economica.

Vorrei comunque ringraziare il primo ministro Fischer in particolare per aver salvato la presidenza ceca. Il vertice di giugno ne è la prova, dato che l'intera agenda del vertice è stata attuata con successo. Vorrei inoltre ringraziare le centinaia di funzionari cechi, attivi non solo a Bruxelles ma in tutti i ministeri cechi. Dal mio punto di vista hanno svolto un ottimo lavoro, operando in maniera molto professionale, e non possono essere ritenuti responsabili per quanto accadeva sulla scena politica ceca.

**Alexander Graf Lambsdorff**, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, mi consenta, innanzi tutto, di complimentarmi con lei per la sua elezione. Le porgo i miei migliori auguri per i prossimi due anni e mezzo. Sono riuscito addirittura a capire la sua ultima richiesta di rispettare il tempo di parola senza usare le cuffie.

Signor Primo Ministro, il suo predecessore non ha avuto un inizio semplice né positivo. L'accento era stato posto, giustamente, sulle tematiche dell'energia, dell'economia e dei rapporti esterni ma, come accade spesso nella vita, gli eventi reali si discostano dai piani. Per quanto concerne il conflitto di Gaza, la presidenza del Consiglio si è messa subito all'opera senza aver prima concordato un approccio europeo comune. Nella

controversia sul gas che ha diviso Russia e Ucraina, milioni di persone si sono ritrovate al gelo prima che il vostro governo si facesse avanti e fungesse da intermediario, con risultati di grande successo.

Nonostante le critiche, la vostra azione si è rivelata efficace anche in altri ambiti. Il fatto che l'Unione europea non abbia commesso l'errore di cedere al protezionismo, come accaduto negli anni '30, rappresenta una conquista della presidenza ceca che farà sentire i propri effetti a lungo termine. Il protezionismo era infatti (ed è ancora) un pericolo reale. In questo senso la presidenza ha adottato una linea chiara, sostenuta in particolare dal commissario per la concorrenza. Molti intendono sfruttare la crisi per promuovere un nuovo nazionalismo economico, ma sarebbe disastroso. Per il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, una concorrenza libera ed equa, così come viene disposta dai trattati, è la via per la crescita e la prosperità.

Tuttavia, per accettare la libera concorrenza, i nostri cittadini vogliono e devono essere sicuri che le regole siano le stesse per tutti. La distorsione della concorrenza, la pratica della preclusione, la preferenza per le proprie società statali non porteranno alla fine della crisi, ma ci condurranno direttamente in un vicolo cieco. Durante la sua presidenza, la Repubblica ceca – uno dei nuovi Stati membri – ha dovuto giustamente richiamare all'ordine molti vecchi Stati membri: un'azione purtroppo necessaria, dato che il mercato interno non deve essere eroso e le regole devono essere rispettate.

In ultima analisi il governo ceco si è dimostrato impotente di fronte alle continue vessazioni provenienti dal castello di Praga e al voto di non fiducia. La sua caduta, giunta alla metà del mandato presidenziale, è stato un evento senza precedenti. Tutta l'Europa ha guardato Praga con occhi stupefatti. Con questa mossa, la classe politica ceca non ha servito certo gli interessi del proprio paese né quelli dell'Europa.

Signor Primo Ministro, lei ha dimostrato, in ogni caso, che in politica come nel calcio una partita può essere ancora stravolta anche se si aspettano i supplementari per procedere alle sostituzioni. Nel Consiglio europeo di giugno, si è dato il via a una revisione del sistema di sorveglianza dei mercati finanziari. Spetta ora alla Commissione portare avanti con determinazione questa iniziativa. Avete negoziato le garanzie per l'Irlanda, per cui speriamo che il referendum del 2 ottobre sia un successo. Gli Stati membri hanno raggiunto un accordo formale in merito a un candidato per il mandato di presidente della Commissione, venendo incontro a un'importante richiesta formulata dal nostro gruppo.

Signor Primo Ministro, personalmente lei ha svolto un buon lavoro ed è riuscito a guadagnarsi molto rispetto. Tuttavia la prima presidenza ceca probabilmente non entrerà nei libri di storia come avevamo sperato tutti. Non possiamo però dimenticare il vostro motto: "L'Europa senza barriere".

**Rebecca Harms**, a nome del gruppo Verts/ALE – (DE) Signor Presidente, signor Primo Ministro, signor Presidente della Commissione, non è impresa facile valutare i passi avanti che avrebbero dovuto essere compiuti durante il semestre di attività della presidenza ceca. Ho tentato di farlo a nome del mio gruppo, impegnandomi a fondo in tal senso, ma le nostre aspettative – in particolare, una presidenza ceca in grado di affrontare le sfide – sono state disilluse.

Per quanto concerne la crisi finanziaria, quando ci riuniremo di nuovo in questa sede a settembre dopo la pausa estiva, avremo ormai parlato della nuova normativa volta a regolamentare i mercati finanziari da un intero anno, ma non avremo compiuto, in pratica, alcun passo avanti in materia. Sono state formulate numerose dichiarazioni nell'intento di rassicurare i cittadini, ma sono state poche le azioni effettivamente intraprese.

Per quanto riguarda la crisi economica, il piano europeo di ripresa – e trovo quasi imbarazzante che venga citato così spesso – non è che un programma simbolico che ci consente di parlare di una pianificazione della ripresa in Europa, ma è privo di effettiva sostanza. Ammonta a soli 5 miliardi di euro e ha generato una gretta controversia in merito alle modalità con cui tali fondi dovrebbero essere utilizzati. Non penso che si tratti di qualcosa di cui andare fieri. Un programma su cui abbiamo lavorato con grande impegno, vale a dire un programma coerente per l'efficienza energetica in Europa, che dovrebbe tutelare milioni di posti di lavoro, non è stato ritenuto degno di seria considerazione.

Passo ora a trattare la questione della crisi climatica e non ho quasi bisogno di chiedere agli esponenti del movimento verde di valutare la politica attuata in questo ambito. Il funzionario di maggiore rango delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, Ivo de Boer, e il Segretario generale Ban Ki-moon ci hanno fatto notare, in occasione dell'ultima conferenza a Bonn, che tutti i paesi del mondo che hanno sostenuto di voler assumere un ruolo guida nella politica globale di lotta alla crisi climatica non si sono in realtà attivati come avrebbero dovuto. Se prendiamo la politica energetica europea come misura di quanto noi europei siamo

effettivamente disposti a fare, non penso che possiamo davvero considerare la strategia utilizzata in maniera così chiara con i progetti North Stream e Nabucco, improntata a una logica prettamente concorrenziale, come il punto di partenza per una politica energetica europea comune orientata al futuro.

Perché ci troviamo di fronte a questa situazione? Quali sono le ragioni? Credo che le critiche in questo senso non dovrebbero essere indirizzate a lei, Primo Ministro Fischer. Il paese che il presidente del mio gruppo, l'onorevole Cohn-Bendit, ha visitato portandosi una bandiera europea nello zaino per poterla consegnare al presidente era in realtà debole. E purtroppo, Presidente Barroso, anche se si parla spesso della sua forza, dov'era questa forza durante il periodo di debolezza di questa presidenza del Consiglio? Non ne abbiamo visto molte tracce.

(Applausi)

**Jan Zahradil**, a nome del gruppo ECR. – (CS) Signor Primo Ministro, signor Presidente della Commissione, è un grande onore per me potermi rivolgere oggi a quest'Aula come primo oratore dei molti gruppi nuovi di conservatori e riformisti europei, nonché come parlamentare eletto nella Repubblica ceca esprimendomi in merito al semestre di attività della presidenza ceca. Tuttavia, parlerò in veste di membro del Parlamento europeo e non da una mera prospettiva nazionale. Al contempo, mi esprimerò in quanto rappresentante del mio gruppo e, pertanto, terrò conto delle sue priorità politiche. Ho già avuto la possibilità di prendere la parola durante la sessione plenaria di gennaio, quando il primo ministro ceco Topolánek ha illustrato in questa sede le priorità della presidenza ceca e prendo la parola oggi in occasione della presentazione da parte dell'attuale primo ministro ceco Fischer dei risultati ottenuti da questa stessa presidenza. Non ne parlo a caso. Vorrei attirare l'attenzione sul fatto che il governo ceco è stato in grado di preservare la continuità politica e organizzativa della presidenza nonostante il crollo del governo, dovuto a fattori di natura puramente interna. Vorrei a questo punto complimentarmi con il primo ministro per il tono del suo intervento, assolutamente in linea con il tono della presidenza ceca: pragmatico e orientato ai risultati. Dal mio punto di vista, alcune delle valutazioni critiche formulate si basavano sui sentimenti soggettivi di alcuni rappresentanti europei o di personalità del mondo dei media e non hanno contribuito per nulla alla tanto vantata coesione europea, rientrando invece in campagne politiche private rivolte a pubblici nazionali.

Vorrei ora soffermarmi sulle tre priorità della presidenza ceca. Per quanto concerne l'economia, vorrei sottolineare ancora una volta che la Repubblica ceca è riuscita a scongiurare una diffusa ondata di misure protezionistiche nazionali, che avrebbero intaccato gravemente i valori fondamentali dell'integrazione europea e, in particolare, i principi del mercato unico. Per quanto riguarda la politica energetica, il tema legato ad approvvigionamenti sicuri e duraturi per il settore energetico si è rivelato una scelta vincente. Nei primi giorni della presidenza ceca, è stata evitata una crisi imminente sull'approvvigionamento di gas. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che qualunque progresso effettivo in materia richiederà misure strategiche a lungo termine, che comprendano la diversificazione degli approvvigionamenti e la liberalizzazione del mercato interno dell'energia. Dalla prospettiva simbolica dell'altro obiettivo – le relazioni estere dell'Unione europea – vorrei ricordare i vertici che si sono tenuti con i principali attori globali: il vertice tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, che ha riconfermato la fondamentale importanza delle relazioni transatlantiche, e i vertici tra Unione europea e Russia e tra Unione europea e Cina. Vorrei inoltre sottolineare l'importanza dell'iniziativa sul partenariato orientale e della sua attuazione. In conclusione, ritengo che si possa affermare che la presidenza ceca, nella sua globalità, abbia dimostrato che i paesi di medie dimensioni e i cosiddetti nuovi Stati membri possono assumere questo ruolo con onore e nel rispetto di standard elevati.

#### PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

*Vicepresidente*

**Miloslav Ransdorf**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Signora Presidente, la presidenza ceca è stata salvata, in realtà, dal governo del presidente Fischer e dallo stesso Fischer. Se infatti la presidenza ha coinciso con il ventennale dei cambiamenti politici che i mezzi di comunicazione definiscono "liberazione", abbiamo anche avuto vent'anni di promesse disattese perché i livelli di competenza nell'amministrazione degli affari pubblici della Repubblica ceca sono letteralmente crollati. Aggiungo che, da questo punto di vista, il governo del presidente Fischer ha rappresentato una piacevole sorpresa. E' un primo ministro e un uomo che si rifiuta di mentire. La mia attenzione è stata attirata per la prima volta sul suo nome quando ha preso posizione contro la falsificazione dei dati statistici nella Repubblica ceca. E' un uomo che evita le frasi altisonanti, che tante volte abbiamo sentito pronunciare dalle varie presidenze, un uomo che agisce con risolutezza. A mio parere è un bene che quest'uomo abbia alla fine assunto la presidenza ceca. Dato che ora celebriamo i 500



anni dalla nascita di Calvino in Francia, il 10 luglio 1509, ribadisco che l'unica cosa che realmente ci salverà nella difficile situazione in cui versiamo, con due crisi...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Nigel Farage**, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signora Presidente, la presidenza ceca ha seguito un modello tristemente familiare, quello della continuità, della monotona continuità, della costante ossessione del cambiamento climatico, delle incessanti proposte di nuove normative. Avete detto, con orgoglio sembra, che sotto questa presidenza sono state elaborate regolamentazioni in 18 nuovi ambiti. A mio parere sarebbe stato il caso di prendere in qualche modo le distanze e affermare che nell'Unione europea abbiamo un modello eccessivamente regolamentato che ci sta rendendo un pessimo servizio in questa grave recessione.

Lo status quo, ancora, imperterriti. Avete sostenuto l'idea di una vittoria del presidente Barroso senza che vi fosse una vera e propria competizione. Ma ciò che più mi interessa è il trattato di Lisbona. Avete ratificato il trattato nelle vostre camere parlamentari senza neanche ipotizzare la possibilità di indire un referendum affinché il popolo esprimesse il proprio parere. Emblematico è poi il caso dell'Irlanda. Avete asserito che per l'Irlanda, con il secondo referendum, volevate una politica credibile, per cui avete prodotto garanzie ed eccole: garanzia sul diritto alla vita, garanzia sulla tassazione, garanzia sulla sicurezza e la difesa.

Questo documento, però, non ha alcuna forza giuridica. Non vale la carta su cui è scritto. Siete gli autori di un maldestro tentativo di indurre gli irlandesi a votare per il trattato di Lisbona all'imminente referendum. Ovviamente vi è stato il sostegno del presidente Barroso, che non rispetta mai l'esito dei referendum democratici, siano essi indetti in Francia, nei Paesi Bassi o in Irlanda. A suo dire dobbiamo ignorarli, proseguire. E' tutta una questione di potere: la conquista del potere da parte del presidente Barroso e delle istituzioni comunitarie a spese degli Stati membri. Spero che gli irlandesi vi rimettano in riga nel secondo referendum del 2 ottobre, e potrebbero!

*(Reazioni diverse)*

Non intendo tuttavia essere ingiusto perché vi è stato un momento fulgido, meraviglioso, incoraggiante durante la presidenza ceca, un momento in cui tutti noi che crediamo negli Stati nazione, nella democrazia, nello stato di diritto abbiamo potuto entrare in quest'Aula e, per la prima volta nella mia esperienza, sentirci fieri di far parte del Parlamento europeo. Mi riferisco naturalmente alla visita del presidente Klaus e al suo splendido intervento dinanzi a questa Camera, in cui ha detto alcune verità spiacevoli sottolineando come parlamentari e leader europei non ascoltassero i popoli europei e che ha portato 200 di voi ad alzarsi e lasciare l'Aula. Non fosse altro che per quell'intervento, vi ringraziamo dunque sentitamente per gli ultimi sei mesi.

*(Applausi)*

**José Manuel Barroso**, presidente della Commissione. – (EN) Signora Presidente, vorrei soltanto formulare una domanda. Non per essere critico, ma è possibile esporre bandiere in Aula?

*(Obiezioni. L'onorevole Farage espone una bandiera dell'Unione europea)*

Perché se lo è, vorrei esporre qui oggi la bandiera europea, sempre che sia possibile.

*(Il presidente Barroso espone una bandiera dell'Unione europea dinanzi a sé. Applausi)*

**Andreas Mölzer (NI)**. – (DE) Signora Presidente, a livello di integrazione europea è senza dubbio giusto che uno dei nuovi Stati membri, nella fattispecie la Repubblica ceca, sia stato investito della presidenza del Consiglio. Meno apprezzabile è invece il caos nel quale la presidenza è quantomeno in parte responsabile di averci trascinato.

Come è ovvio, era difficile aspettarsi la perfezione da un paese nuovo con scarsa esperienza europea, ma ci si poteva almeno attendere un certo grado di sensibilità. Dello scandalo delle opere d'arte all'inizio della presidenza non si sarebbe potuto certamente incolpare il governo di Praga, ma la presidenza del Consiglio può essere ritenuta totalmente responsabile della sua risposta esitante e del fatto che le opere siano rimaste esposte.

Quanto alla leadership politica di cui ha dato prova la presidenza ceca, soprattutto nell'affrontare le difficoltà e gestire la crisi, sono emerse notevoli lacune: la crisi energetica durata 20 giorni in Europa, durante la controversia del gas tra Russia e Ucraina, avrebbe potuto essere superata, in una maniera o nell'altra; la gestione della crisi in Medio Oriente è stata, a mio parere, per così dire impacciata. E come se lo scudo

missilistico americano nella Repubblica ceca non bastasse, la dipendenza dagli Stati Uniti si è anche rispecchiata nel modo in cui la presidenza ha banalizzato l'offensiva israeliana a Gaza definendola un'azione difensiva.

Anche il trattato di Lisbona è stato criticato in modo piuttosto tentennante dalla leadership di Praga che lo ha ritardato. Abbiamo dunque perso un'opportunità importante per ricreare una maggiore democrazia nell'Unione europea.

Il fatto che alla fine non si sia potuto pervenire ad alcun accordo tra Slovenia e Croazia in merito ai confini marittimi è parimenti molto deplorabile. Dopo tutto, la Croazia non è meno pronta all'adesione all'Unione di quanto lo fossero i dieci nuovi Stati membri all'epoca del loro ingresso. E' probabile che lo sia addirittura di più. Ancor più deprecabile, a mio giudizio, è il fatto che la Svezia non intenda proseguire i tentativi di conciliazione. La Croazia non lo merita.

Nel complesso, pertanto, le nostre conclusioni in merito ai successi della Repubblica ceca sono alquanto discordanti.

**Jan Fischer**, *presidente in carica del Consiglio*. – (CS) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, vorrei rispondere molto brevemente per conto del Consiglio e dell'ex presidenza ceca. In primo luogo, e parlo a nome personale, confrontarsi con l'atmosfera di un parlamento, che si tratti del parlamento ceco o di quello europeo, è sempre una grande lezione per un uomo che fondamentalmente è uno specialista con forti inclinazioni accademiche, una lezione su quanto diverse possano essere talvolta le idee in merito alla velocità e all'intensità dell'integrazione europea o alla natura dell'Unione europea. Tutto ciò semplicemente rispecchia lo spettro estremamente ampio dei vostri punti di vista e credo che faccia intrinsecamente parte della democrazia. Vorrei pertanto ringraziarvi per le posizioni espresse in questa sede, così come per i suggerimenti critici.

Per quanto concerne l'intervento dell'onorevole Kósa, non intendo commentarlo nel dettaglio. Ritengo tuttavia che rispecchi la validità del nostro motto "Europa senza frontiere" e spero che l'Unione continui a rispettarlo. Credo fermamente che le misure volte ad attenuare gli effetti della gravissima crisi economica e finanziaria fossero adeguate e sensate nel momento in cui sono state adottate. In Parlamento sono state mosse critiche per quanto concerne il ritmo della regolamentazione del mercato finanziario. Ebbene, abbiamo adottato misure fondamentali in questo settore, misure che sono state concordate dopo un dibattito estremamente approfondito, impegnativo e controverso in cui abbiamo dovuto destreggiarci con i dettagli fino al Consiglio europeo di giugno, producendo un risultato che forse non ha soddisfatto tutti, visto che alcuni ritengono che il mondo sia eccessivamente regolamentato, ma che ci ha permesso di essere pronti alle soluzioni legislative che la Commissione proporrà quest'autunno per la regolamentazione del mercato finanziario e la supervisione del sistema bancario a livello europeo. La mancanza di manifestazioni di protezionismo è, lo ribadisco, della massima importanza, come lo è il nostro accordo sull'applicazione dei principi della solidarietà, specialmente nei confronti di alcuni paesi la cui economia si è trovata in condizioni gravissime.

Incontrerò il presidente Klaus questa sera e lo renderò partecipe degli elogi dell'onorevole Farage. Per il resto, l'iter di ratifica del trattato di Lisbona nella Repubblica ceca è proseguito, come è ovvio, nel pieno rispetto della costituzione ceca. Il trattato è stato ratificato da ambedue le camere del parlamento e attendiamo la firma del presidente della Repubblica che spero sarà definitiva, decisiva e corretta. La decisione di non indire referendum nella Repubblica ceca per la ratifica del trattato è una questione interna che riguarda unicamente il paese, pienamente compatibile con la costituzione ceca e assolutamente conforme a essa. Così si conclude la mia digressione negli affari interni.

Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno elogiato il livello di continuità raggiunto dalla presidenza ceca. L'ho considerato una grande sfida per il mio gabinetto e per me personalmente. E' stato un banco di prova per il nuovo gabinetto, così come per tutti i ministri e i gruppi di esperti, una prova da tutti brillantemente superata, come già sottolineato nel mio intervento precedente e negli interventi di alcuni parlamentari. Ho assunto la mia parte del mandato come un impegno personale e sono lieto che la presidenza ceca lo abbia assolto onorevolmente.

**Zuzana Roithová (PPE)**. – (CS) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, sono fiera del fatto che la presidenza passerà alla storia dell'Unione come modello di amministrazione accomodante, professionale, obiettiva e preparata. Sfidando le critiche indiscriminate dei mezzi di comunicazione europei e dell'opposizione ceca, i cechi sono riusciti a portare a buon fine accordi su decine di testi legislativi, risultato peraltro ottenuto a metà mandato, prima delle elezioni parlamentari. Tali accordi hanno riguardato, per esempio, il roaming, il pacchetto energia e le misure per combattere la crisi. Sempre i cechi sono riusciti finalmente a introdurre un'aliquota IVA più bassa per i servizi

ad alta intensità di manodopera, misura a favore della crescita e contro la crisi. Ancora i cechi sono riusciti non soltanto a contribuire alla ripresa degli approvvigionamenti di petrolio e gas dalla Russia all'Europa, ma anche a pervenire a un accordo sul gasdotto meridionale Nabucco preparandolo alla firma unitamente al presidente della Commissione.

Purtroppo, però, la presidenza ceca passerà anche alla storia dell'Unione europea come esempio di instabilità politica perché il socialdemocratico Paroubek ha posto le proprie ambizioni al di sopra degli interessi dell'Unione e, insieme a diversi voltagabbana, ha architettato il crollo del governo ceco a metà della sua brillante presidenza. Vorrei ringraziare i collaboratori dei primi ministri Topolánek e Fischer, nonché la missione ceca a Bruxelles, per il grande impegno profuso per promuovere gli interessi dell'Unione europea e della Repubblica ceca dimostrando così che tali interessi non si escludono l'un l'altro, neanche nei periodi di crisi, e convincendo la presidenza francese, tra gli altri, che il protezionismo non ha scopo di esistere. Per questo mi complimento con voi e tutti noi.

Mi rivolgo ora alla presidenza svedese affinché intraprenda immediatamente negoziati in merito alla sospensione dei visti canadesi per i cittadini cechi. Credo che tali trattative saranno anch'esse coronate da successo. Dopo tutto, la solidarietà è la forza più grande dell'Unione.

**Edite Estrela (S&D).** – (PT) Signora Presidente, il primo ministro Fischer ha dichiarato che la presidenza ceca ha registrato risultati eccellenti. Mi dispiace replicare che non sono affatto d'accordo. La responsabilità del primo ministro sarà ben poca al riguardo, ma la presidenza ceca è stata tutt'altro che consensuale. Rammento in primo luogo la controversia sulle opere d'arte, una controversia positiva per gli artisti, ma non sicuramente per la presidenza. Vi è stata poi l'instabilità politica interna, che ha offuscato l'immagine dell'Unione europea o, in altre parole, di noi tutti. Signor Presidente in carica del Consiglio Fischer, è vero che la Repubblica ceca è riuscita a ratificare il trattato di Lisbona, ma manca ancora la firma del presidente Klaus, e tutti concordiamo sul fatto che avere un presidente euroscettico quando si è alla presidenza dell'Unione non aiuta per nulla. Il presidente ceco ha trasmesso vari segnali di euroscetticismo, in primo luogo rifiutando di utilizzare la bandiera dell'Unione. Più importante è però il suo rifiuto a firmare il trattato di Lisbona, una mancanza di rispetto nei confronti di noi tutti e del popolo europeo.

Tuttavia, l'errore più grande della presidenza ceca riguarda la direttiva sul congedo per maternità. So di cosa parlo perché sono stata relatrice della corrispondente relazione. Il coinvolgimento della presidenza nella questione è stato estremamente negativo e favorito dall'onorevole Lulling, la quale ha boicottato il voto sulla mia relazione. La presidenza ceca era contraria alla proroga della durata del congedo per maternità a 20 settimane, così come era sfavorevole all'ipotesi del congedo per paternità, che è invece essenziale per garantire che le responsabilità familiari siano condivise tra uomini e donne, promuovendo in tal modo la parità di genere.

Signor Primo Ministro, gli uomini servono a casa come le donne servono sul mercato del lavoro. Gli uomini hanno il diritto di vedere i propri figli crescere quanto le donne hanno il diritto di realizzarsi in ambito professionale. La invito dunque a non sminuire i diritti delle donne né le loro capacità.

**Bairbre de Brún (GUE/NGL).** – (GA) Signora Presidente, una schiacciante maggioranza ha votato contro il trattato di Lisbona lo scorso anno perché si riteneva possibile giungere a un'Europa migliore, un'Europa democratica e responsabile, un'Europa che promuovesse i diritti dei lavoratori, difendesse i pubblici servizi e cercasse un ruolo positivo nel mondo.

Ci viene detto che il Consiglio europeo ha concordato un pacchetto di garanzie giuridicamente vincolanti per affrontare le preoccupazioni degli irlandesi. Tuttavia, ciò che è stato pubblicato è soltanto un chiarimento del trattato di Lisbona che non ne modifica in alcun modo né corpo né sostanza.

Quando voteremo in ottobre, ci esprimeremo esattamente sullo stesso testo che è stato respinto lo scorso anno senza alcun emendamento, alcuna integrazione né alcuna eliminazione, esattamente lo stesso trattato di Lisbona che il 53 per cento dei votanti ha rifiutato.

Abbiamo bisogno di un nuovo trattato per una nuova era.

**Mario Mauro (PPE).** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio la Presidenza ceca per gli sforzi che forse possono essere interpretati esattamente come la parabola della situazione in cui versano in questo momento le nostre istituzioni.

Tutti quanti riconosciamo che l'Unione europea è l'unica piattaforma possibile per affrontare alcune delle grandi sfide che ci troviamo davanti. Nessuno può pensare, ad esempio, che Malta da sola o l'Italia con 5.000

km di coste possano risolvere i problemi dell'immigrazione, così come tanti altri paesi i problemi legati all'approvvigionamento dell'energia.

Eppure, proprio le vicende della Presidenza ceca – combattere cioè contro grandi difficoltà interne, ma anche contro una differente interpretazione dell'Europa – ci fanno capire meglio a che cosa siamo chiamati. Io non ho portato con me bandiere questa mattina, però con certezza so questo: che diffido dei nazionalismi ottusi e diffido anche di mostri burocratici che possono togliere il cuore della nostra esperienza politica e farci dimenticare che cosa siamo chiamati a realizzare.

La verità è che noi paghiamo per non decidere. Paghiamo in termini drammatici il fatto di non avere il coraggio di prendere certe decisioni che oggi sono decisioni epocali e forse è un riflesso di questo anche il fatto di non avere la forza, in questo momento, di affrontare le circostanze più immediate, che sono quelle legate a un inizio di avvio di legislatura molto problematico.

Io credo però che abbiamo una grande opportunità. Qualcuno ha vinto di più in queste elezioni, qualcuno di meno, ma tutti con certezza sappiamo che non potremo affrontare nessuna sfida, se non tutti insieme. Allora credo che dobbiamo prenderci le nostre responsabilità e dare a queste istituzioni la forza per poter riavvicinare i nostri cittadini, perché una cosa è certa: la cosa che paghiamo di più è che paghiamo, perché come conseguenza c'è disaffezione da parte dei nostri cittadini che si allontanano dai nostri ideali.

**Jiří Havel (S&D).** - (CS) Signora Presidente, signor Primo Ministro, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, siamo qui riuniti per valutare la precedente presidenza, una presidenza con due volti che non dobbiamo dimenticare, anche se qualche volta vorremmo. Molti lamentano il fatto che la presidenza ceca non sia stata abbastanza attiva nel combattere la crisi finanziaria; altri rammentano il controverso intervento parlamentare del presidente Klaus; altri ancora lamentano l'indelicata descrizione del programma per la crisi del presidente Obama come "via per l'inferno". Nondimeno, la presidenza ceca è anche associata ad alcuni innegabili progressi. Ricordiamo per esempio il pacchetto per l'ambiente e i passi compiuti per l'adozione del trattato di Lisbona. La presidenza ceca ha dunque avuto due volti e, simbolicamente, due premier. Oggi quello che ha riscosso il maggiore successo è dinanzi a voi. Signor Primo Ministro, vorrei ringraziare lei e il suo governo per gli sforzi profusi, così come vorrei ringraziare i funzionari delle istituzioni europee e ceche per il lavoro svolto. Onorevoli colleghi, vi invito ad applaudire il primo ministro della Repubblica ceca.

**Joe Higgins (GUE/NGL).** - (EN) Signora Presidente, il Parlamento è dominato da una grande coalizione cinica tra il principale partito del capitalismo europeo, il PPE, e i socialdemocratici travestiti da sinistra, che in realtà attuano la stessa agenda neoliberale, costringendo i lavoratori a pagare per l'attuale crisi del capitalismo internazionale.

Adesso questa grande coalizione vuole imporre il trattato di Lisbona agli irlandesi e al popolo europeo perché Lisbona rappresenta l'agenda neoliberale, con i suoi attacchi ai diritti dei lavoratori, e il consolidamento della militarizzazione e dell'industria degli armamenti. Le cosiddette garanzie prestate agli irlandesi non cambiano alcunché e non hanno alcun significato, sono irrilevanti.

Io, socialista irlandese, sfido questa coalizione. Sfido il presidente Buzek, il presidente Barroso, l'onorevole Schulz e l'onorevole Verhofstadt: venite in Irlanda a settembre, discutete con noi di fronte a un pubblico di lavoratori e spiegate loro che devono sostenere il progetto di Lisbona, diametralmente opposto ai loro interessi.

(GA) Preparatevi a una forte campagna contro il trattato di Lisbona in Irlanda. Parleremo a nome dei milioni di europei che non hanno avuto l'opportunità di votare contro il trattato, un trattato che non va a vantaggio della maggior parte del popolo europeo, bensì a vantaggio di burocrati, grandi imprese e industrie militari.

## PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

*Presidente*

**Manfred Weber (PPE).** - (DE) Signor Presidente, signor Primo Ministro, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, nel corso di questa discussione molti si sono dichiarati grati alla presidenza ceca per aver concluso l'iter amministrativo di alcuni progetti entro la fine del mandato.

Mi chiedo in tutta sincerità: le nostre aspettative sono davvero diventate così modeste? Noi ci occupiamo di politica e quello che realmente ci attendiamo, nel bel mezzo della crisi finanziaria più grave degli ultimi decenni, corollata da problematiche ambientali, è una presidenza dotata di leadership e lungimiranza. Ecco

cosa ci attendiamo. Sappiamo che, alla fine del mandato, è stato completato l'iter amministrativo delle proposte ancora in discussione; mi sarei aspettato traguardi di gran lunga più ambiziosi.

Signor Primo Ministro, se incontrerà il presidente Klaus stasera, la prego di riferirgli che questi sei mesi gli offrivano l'opportunità di affermare l'identità nazionale e la sovranità ceche dimostrandosi una guida salda. E' vero che ha promosso l'importanza della sovranità nazionale in quest'Aula, ma purtroppo ha sprecato la sua opportunità.

**Mairead McGuinness (PPE).** - (EN) Signor Presidente, abbiamo solo un minuto, eviterò dunque i convenevoli. Desidero difendere la sua rispettabilità dagli attacchi di uno dei miei colleghi irlandesi, l'onorevole Higgins. Ricordo all'onorevole collega che il presidente, durante la sua militanza in Solidarność, difese i lavoratori e i loro diritti e ritengo che quest'Assemblea dovrebbe essere espressione degli eventi storici. La giusta dose di contraddittorio non guasta, ma è un fatto eccezionale che questa mattina si fronteggino, da un lato, l'onorevole Farage e, dall'altro, gli onorevoli Féin e Higgins, in rappresentanza degli estremi della destra e della sinistra, per discutere del trattato di Lisbona.

Credo che questa situazione costituisca già di per sé un motivo sufficiente affinché il Parlamento approvi il trattato di Lisbona e gli elettori irlandesi, chiamati a prendere una decisione il 2 ottobre, ascoltino molto attentamente i sostenitori del "no", per comprendere la loro effettiva posizione, e seguano quindi la voce della ragione: li esorto a riflettere sui vantaggi che Unione europea e Irlanda hanno apportato l'una all'altra e a ricordare che il sostegno al trattato ci confermerebbe al centro dell'Europa.

**Jean-Pierre Audy (PPE).** - (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, il suo semestre conferma, Presidente Fischer, l'urgente necessità di una presidenza stabile dell'Unione europea, che il trattato di Lisbona peraltro prevede.

L'ho trovata un po' silenziosa, Presidente Fischer, e desidero dunque chiederle cosa pensa del programma della troika, che il suo governo ha sottoscritto a giugno del 2009 insieme con Francia e Svezia. Gradiremmo inoltre conoscere il programma della Svezia con particolare riguardo a tre questioni: il programma di Doha, gli obiettivi di sviluppo del Millennio e l'Unione per il Mediterraneo.

Presidente Fischer, come giudica questo strumento e come valuta la troika, che rappresenta il primo segnale di stabilità della presidenza dell'Unione europea?

**Zoltán Balczó (NI).** - (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il breve e tagliente scambio di opinioni tra il presidente di gruppo, l'onorevole Farage, e il presidente Barroso illustra perfettamente il futuro dell'Europa. Ne è emerso in maniera eclatante che il fine ultimo del percorso delineato con il trattato di Lisbona è l'abolizione degli Stati nazionali, il che spiega tra l'altro perché il presidente Barroso sarebbe infastidito dalla presenza di una bandiera nazionale in quest'Aula. Ovviamente condividiamo tutti il medesimo obiettivo europeo, ma desideriamo al contempo precisare che, anziché proclamare il motto "Uniti nella diversità", puntiamo alla cooperazione nella diversità e siamo dunque favorevoli al mantenimento degli Stati nazionali. E' questo il quadro in cui si iscrive il nostro lavoro per un'Europa comune.

**Elmar Brok (PPE).** - (DE) Signor Presidente, desidero ribadire che, in circostanze indipendenti sia dal primo ministro Topolánek, sia dal primo ministro Fischer, la presidenza del Consiglio ha avuto più successo di quanto non sembri e ringrazio il ministro Vondra per aver predisposto il semestre di presidenza.

Vorrei esprimere un'altra considerazione, questa volta in risposta all'onorevole Higgins. Il trattato di Lisbona contiene una clausola sociale orizzontale, sancisce altri diritti sociali e comprende la Carta dei diritti fondamentali. Se non approveremo il trattato, finiremo per compromettere i diritti sociali in Europa. Credo che questo punto meriti di essere evidenziato, per evitare che si continui a raccontare frottole al popolo irlandese. Dovremmo dire la verità: senza il trattato di Lisbona, dovremo accontentarci del trattato di Nizza e subire una menomazione dei diritti sociali europei. Dovremmo dunque porre fine a questa tremenda campagna e dire la verità al popolo irlandese.

(Applausi)

**Bernd Posselt (PPE).** - (DE) Signor Presidente, desidero sottolineare che la presidenza ceca non solo ha ottenuto più di quanto non le si riconosca, ma è anche stata molto eterogenea. Funzionari di prestigio e ministri eccellenti, quali Karel Schwarzenberg, Saša Vondra, Ondřej Liška e altri, come pure il primo ministro Fischer, hanno svolto un ottimo lavoro, di cui desidero ringraziarli. La Repubblica ceca ha un unico problema: il presidente Klaus, che ha gravemente danneggiato il suo stesso paese sabotando consapevolmente e volontariamente quest'ottima presidenza. Desidero ringraziare il primo ministro Fischer per l'abilità con cui

ha preso le distanze, recandosi da solo al vertice di Bruxelles e concludendo la presidenza di turno del Consiglio con esiti eccellenti.

**Jan Fischer**, *presidente in carica del Consiglio*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, questa volta la mia risposta sarà davvero succinta. Vorrei ringraziarvi per aver contribuito alla discussione, dimostrando ancora una volta la diversità di opinioni e la pluralità di idee che coesistono all'interno dell'Europa e ricordando così quanto sia difficile, ma necessario, cercare un qualche comune denominatore e una sola voce. Ritengo tuttavia che questa diversità rappresenti una ricchezza per il nostro continente, nonché per il processo di integrazione caro a queste istituzioni. Ovviamente esporrete le vostre opinioni e condurrete tutte le analisi e le valutazioni del caso, e forse i miei tentativi di convincervi del contrario cadranno nel vuoto visto che questa non è una dissertazione accademica. Sia il mio governo, sia – è doveroso dirlo – il governo precedente hanno fatto il possibile per attuare il nostro programma e la nostra agenda per la presidenza, con grande perseveranza e indipendentemente dai progressi conseguiti dalla Repubblica ceca nella ratifica del trattato di Lisbona. Mi preme dirlo a chiare lettere. Per quanto concerne la trioka e il lavoro a tre che ha coinvolto Francia, Repubblica ceca e Svezia, ne ho un'alta opinione: questo meccanismo ci consente infatti di cooperare in stretto coordinamento sulle questioni di volta in volta all'ordine del giorno e contribuisce in misura notevole alla continuità tra le presidenze e a un agevole passaggio del testimone – un aspetto che apprezzo molto. Per quanto riguarda le ambizioni della presidenza ceca e la misura in cui sia stata o meno tecnocratica, autorevole o lungimirante, sono sicuro che in principio vi erano un'idea di Europa e un programma, che la presidenza è riuscita a realizzare. Spetta a voi giudicare in che misura abbia raggiunto lo scopo. Da parte mia, resto però fermamente convinto che questa presidenza ha realizzato i propri obiettivi e le proprie ambizioni, anche se vi saranno sempre delle critiche da fare e ambiti in cui, per una qualunque ragione, non siamo stati all'altezza. Vi ringrazio ancora per la discussione e per le vostre osservazioni critiche, porgendo inoltre un particolare ringraziamento a quanti hanno dimostrato comprensione e apprezzamento, a livello sia politico che personale. Vi auguro ancora una volta ogni successo.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sono state sollevate alcune questioni concrete.

Innanzitutto, in merito alla reintroduzione dell'obbligo di visto per i cittadini cechi che vogliano recarsi in Canada, la Commissione si rammarica che il Canada abbia preso una simile decisione. Ne ho parlato con il primo ministro canadese a latere dell'ultimo G8: mi auguro che si tratti di una misura temporanea e auspico che si torni presto all'esenzione dal visto.

Ho chiesto al commissario Barrot di incontrare i funzionari cechi per discutere urgentemente la questione e so che la prima riunione tra i servizi della Commissione e i funzionari degli affari esteri cechi ha avuto luogo a Bruxelles ieri. Su questa base, la Commissione esaminerà attentamente la situazione e riferirà in merito nella relazione sulla reciprocità dei visti, che sarà pubblicata, con ogni probabilità, a settembre 2009. Di concerto con il governo ceco, consulteremo le autorità canadesi per ottenere ulteriori delucidazioni circa i motivi della decisione, e faremo quanto possibile per ripristinare l'esenzione dal visto.

Nel settore della regolamentazione e della vigilanza dei mercati finanziari, anch'esso citato nel corso della discussione, è ovvio che c'è un programma da completare, ossia il documento adottato in occasione del Consiglio europeo sulla base della relazione de Larosière – redatta dal corrispondente gruppo ad alto livello dietro mia richiesta – ma è anche opportuno rilevare i progressi conseguiti.

Le proposte della Commissione sui requisiti patrimoniali, le garanzie dei depositi, le agenzie di rating del credito e la direttiva "Solvibilità" per il settore assicurativo sono state tutte accolte dal Parlamento europeo e dal Consiglio. La Commissione ha inoltre presentato proposte legislative sui fondi *hedge* e *private equity*, sulla cartolarizzazione e sulle retribuzioni del settore bancario. Spetta ora al Parlamento europeo e al Consiglio adottarle – se le condividono – in tempi brevi.

Un altro punto citato nella discussione riguarda la resistenza al protezionismo. In realtà, l'argomento è stato al centro del Consiglio europeo di marzo. Nella seconda metà del 2008, era infatti emerso un pericoloso consenso per l'adozione di misure interne protezionistiche nell'Unione europea. Credo sia giusto ricordare che la presidenza ceca e molti Stati membri hanno messo in chiaro di non poter accettare una simile frammentazione del mercato interno: anche il dibattito svoltosi in questi mesi ha dunque rappresentato uno sviluppo importante.

Da ultimo, riguardo alle critiche alla ratifica parlamentare del trattato di Lisbona, mi sia concesso dire che non capisco come il membro eletto di un parlamento possa metter in discussione l'iter parlamentare di

ratifica del trattato. Poiché il parlamento è il fondamento della democrazia, la ratifica parlamentare è legittima quanto un referendum.

(Applausi)

**Presidente.** – Desidero porgere ancora una volta i miei più sentiti ringraziamenti al primo ministro della Repubblica ceca, per il suo semestre di presidenza, per la sintesi da lui presentata e per aver partecipato alla discussione di oggi.

La discussione è chiusa.

(La seduta, sospesa alle 10.35, riprende alle 10.40)

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**João Ferreira (GUE/NGL), per iscritto. – (PT)** Il mondo sta affrontando una delle più gravi crisi del capitalismo, con conseguenze drammatiche sia per i lavoratori che per i cittadini in generale.

La crisi nell'Unione europea è il risultato di politiche neoliberiste che vengono attuate tuttora e sono sancite dai trattati e dalla cosiddetta strategia di Lisbona, che il trattato di Lisbona mira a istituzionalizzare, potenziandola e ampliandone l'ambito di applicazione. Anziché affrontare le effettive cause della crisi, il Consiglio prosegue, a grandi linee, le politiche che l'hanno scatenata, compiendo un tentativo allarmante e irresponsabile di mantenere lo status quo nonostante tutti i segnali. Di conseguenza, il Consiglio sostiene:

- l'intenzione di adottare il trattato di Lisbona, ormai con l'inganno di spacciare per o diverso lo stesso testo già respinto dal popolo irlandese;
- la circolazione libera e incontrollata dei capitali e l'esistenza di centri finanziari offshore;
- la liberalizzazione dei mercati, la privatizzazione dei servizi pubblici e la sempre maggiore finanziarizzazione dell'economia;
- la deregolamentazione dei rapporti di lavoro, la svalutazione dei salari, l'intensificazione dello sfruttamento e la difesa della flessicurezza;
- una gestione inadeguata della disoccupazione, insistendo nel destinare somme ingenti al sostegno del settore finanziario senza prestare uguale attenzione ai settori produttivi.

### **5. Illustrazione del programma della Presidenza svedese (discussione)**

**Presidente.** - L'ordine del giorno reca la dichiarazione del presidente in carica del Consiglio sull'illustrazione del programma della presidenza svedese.

**Fredrik Reinfeldt, presidente in carica del Consiglio. – (SV)** Signor Presidente, onorevoli deputati, consentitemi innanzi tutto di congratularmi con voi per l'elezione del nuovo presidente. Sarò lieto di collaborare con l'onorevole Buzek durante la presidenza svedese, come pure nel periodo successivo, ovviamente.

E' per me un onore potermi rivolgere al Parlamento europeo in qualità di presidente in carica del Consiglio europeo. So che quasi la metà dei presenti ha conquistato un seggio in quest'Assemblea per la prima volta. Insieme, parlate a nome di 500 milioni di europei e in voi sono riposte grandi speranze.

Vi parlo in un periodo complesso. Raramente la cooperazione comunitaria ha affrontato prove più ardue e varie. A breve termine, miriamo a garantire una transizione senza intoppi verso il nuovo trattato di Lisbona. In questo momento e in una prospettiva leggermente più lontana, occorre continuare a gestire la crisi economica e finanziaria; si profila inoltre il rischio di un aggravamento della crisi climatica che rappresenta la nostra principale sfida a lungo termine.

Un aspetto è chiaro: se la presidenza svedese vuole riuscire nelle molte sfide che le si pongono, dovrà collaborare con voi, che operate nel cuore pulsante della democrazia europea. Auspichiamo di ricevere il vostro sostegno e la vostra collaborazione, nonché di trovarvi disponibili ad affrontare queste sfide insieme con noi.

Quando si parla della storia dell'Unione, si afferma spesso che la cooperazione ha gettato le basi per la pace in Europa, un continente più volte dilaniato da guerre. Desidero dirvi che, durante la Seconda guerra mondiale,

in cui la Svezia era neutrale, mio nonno era soldato di stanza lungo il confine norvegese; la sua esperienza più diretta della guerra fu una breve apparizione, ma sempre a distanza di sicurezza. Per molto tempo è stata questa la natura del rapporto tra Svezia ed Europa: un'osservazione a distanza.

Mentre la Seconda guerra mondiale ridusse l'Europa a un cumulo di macerie, la Svezia ne uscì indenne. Eravamo più ricchi dal punto di vista economico, ma poveri di esperienza europea. Vent'anni fa il filo spinato che divideva Austria e Ungheria fu reciso; cadde il muro di Berlino e l'Europa cambiò improvvisamente. Diversi paesi intrapresero allora il viaggio che ha condotto i rappresentanti di 27 Stati a sedere in quest'Aula oggi. La Svezia era tra quei paesi.

Se si inizia in ritardo, ci vuole tempo per recuperare. Alla fine degli anni '80 crebbe in Svezia l'impegno politico a favore dell'Europa e si fece strada pian piano l'idea che il paese era ormai vicino e legato all'Europa. Il ministro degli Affari esteri svedese, Carl Bildt, svolse un ruolo determinante nell'integrazione della Svezia all'interno della Comunità europea – vale a dire nell'accettazione dell'apertura, della globalizzazione e del libero scambio – spinto dalla salda convinzione che la Svezia era parte integrante dell'Europa.

Diciotto anni fa presentammo domanda di adesione all'Unione europea: avevamo finalmente maturato la certezza che la cooperazione e la condivisione con gli altri rappresentassero il modo più efficace per garantire il futuro e la vita dei cittadini, che avevamo un contributo da offrire e molto da imparare. Non temevano più la cooperazione e avevamo finalmente il coraggio di unirci all'Europa.

Gli anni dal 1985 in poi, che hanno mutato profondamente il volto della Svezia, hanno coinciso con la mia militanza politica. Mi sentivo attratto dall'Europa, al pari di molti politici svedesi della mia generazione. Ricordo che, quando ero ancora un giovane parlamentare neoeletto, fui invitato a visitare il Parlamento europeo: quella visita rappresentava un segnale dell'apertura e dell'accessibilità del Parlamento, sebbene all'epoca la Svezia non fosse ancora membro dell'Unione.

Alcuni anni dopo, nel 1997, dopo l'adesione della Svezia all'Unione, partecipai alla costituzione del movimento giovanile facente capo al Partito popolare europeo, i Giovani del PPE, di cui divenni il primo presidente. Quell'esperienza mi consentì di osservare il funzionamento pratico della cooperazione europea: insieme cercavamo soluzioni europee a problematiche europee; non solo facemmo conoscenza tra noi, ma imparammo anche a conoscere la rispettiva storia e cultura. Quell'esperienza mi permise inoltre di visitare le capitali europee, tanto che non saprei neppure dirvi quante chiese abbia visto in quel periodo.

Nel giro di vent'anni la Svezia è diventata, da osservatore a distanza, parte attiva della cooperazione europea, coinvolgendo lo stesso popolo svedese: dieci anni fa, uno svedese su tre giudicava l'adesione all'UE positiva per il paese, ma la stessa percentuale era convinta del contrario. Oggi la situazione si è capovolta: circa due svedesi su tre credono che l'appartenenza all'Unione sia positiva per il paese e, in occasione delle elezioni del Parlamento europeo di giugno, l'affluenza alle urne ha superato il 45 per cento, 8 punti percentuali in più rispetto al risultato del 2004 e al di sopra della media europea. Oggi la Svezia è un paese che apprezza e guarda con soddisfazione all'appartenenza comunitaria. Pur essendo arrivati in ritardo, abbiamo fatto del nostro meglio per recuperare il tempo perduto, ottenendo una vittoria per tutti i sostenitori della cooperazione europea.

*(Applausi)*

Signor Presidente, onorevoli deputati, ci troviamo a decidere del destino della nostra generazione – un problema sociale che, a differenza di altri, si aggrava lentamente, e solo nella direzione sbagliata. Il nostro pianeta è ammalato: la temperatura sta aumentando e spetta a noi reagire. La calotta polare della Groenlandia si riduce di oltre 100 chilometri cubici l'anno, mentre i ghiacci dell'Antartide occidentale si sciolgono a ritmi sempre più incalzanti. Sappiamo che la diminuzione della sola calotta della Groenlandia potrebbe far innalzare il livello del mare anche di due metri, con conseguenze catastrofiche. Se il livello del mare aumentasse anche soltanto di un metro nel mondo, cento milioni di persone, nella sola Asia, sarebbero costrette ad abbandonare le proprie case: i più esposti sono gli abitanti del Bangladesh, della Cina orientale e del Vietnam.

Si produrrebbero però anche altre gravi conseguenze: le condizioni meteorologiche cambierebbero, mettendo a repentaglio molte specie animali e vegetali. Il rischio sussiste anche rientrando nell'obiettivo dei 2 °C stabilito dalle Nazioni Unite, che la scorsa settimana ha ricevuto il sostegno sia del G8 sia del Forum delle maggiori economie tenutisi a L'Aquila. Il nostro clima subisce danni sempre più gravi a causa dell'uso e della dipendenza dai combustibili fossili: è questa la brutta notizia. Ma qual è la buona?

Il tempo stringe, ma gioca ancora a nostro favore, a patto di agire subito. Sussistono già tutte le condizioni necessarie allo sviluppo delle energie rinnovabili e della tecnologia per il miglioramento dell'efficienza



energetica. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia (AIE), oltre la metà delle misure necessarie a mantenerci entro l'obiettivo dei 2 °C possono essere intraprese con l'ausilio delle tecnologie già disponibili.

Le misure a contrasto del cambiamento climatico presentano inoltre effetti secondari estremamente utili, che già di per sé ne giustificano l'adozione. Se ridurremo i consumi energetici, risparmieremo e miglioreremo i conti pubblici, mentre le famiglie disporranno di maggiori risorse. Investire nelle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica, permette di migliorare anche la sicurezza energetica, riducendo la nostra dipendenza dalle importazioni provenienti da paesi instabili in termini politici ed economici. Gli investimenti nell'economia verde creeranno inoltre nuove opportunità di lavoro, imprimendo slancio alla crescita dei prossimi decenni.

Permettetemi di citare un esempio concreto: lo scorso gennaio molti paesi dell'Unione europea sono stati interessati dalla crisi del gas in Ucraina. La scorsa settimana ho discusso con il presidente Yushchenko di come evitare che si ripeta una situazione simile. Allo stesso tempo, è opportuno considerare la questione da un altro punto di vista: se l'Ucraina investisse nell'efficienza energetica al punto da raggiungere i livelli della Repubblica ceca o della Slovenia, il quantitativo di energia risparmiata corrisponderebbe al totale del gas importato dalla Russia per il consumo del paese. A quel punto, l'Ucraina potrebbe diventare del tutto indipendente dalle importazioni di gas russo e risparmiare cospicue somme, il tutto con il semplice potenziamento dell'efficienza energetica. Ecco la nostra risposta a qualunque problema correlato al clima.

*(Applausi)*

Dodici anni fa si formò a Kyoto una coalizione d'intenti. Ma gli accordi volontari non sono sufficienti. Se davvero vogliamo siglare un accordo internazionale sulla lotta al cambiamento climatico, il percorso da Kyoto a Copenhagen dovrà segnare il passaggio da una coalizione d'intenti a un'assunzione collettiva di responsabilità.

Come conseguire quest'obiettivo? L'Europa deve dispiegare un'azione collettiva e concertata: dobbiamo affermare la nostra leadership e mantenere le promesse fatte. L'azione dell'Europa è indispensabile per convincere gli altri attori a firmare un accordo internazionale. Occorre inoltre fissare un prezzo per le emissioni in tutto il mondo, ricorrendo alle tasse sulla CO<sub>2</sub> e allo scambio di quote di emissione. Né possiamo limitarci a imporre delle restrizioni ai paesi più sviluppati: anche se i paesi cosiddetti dell'Allegato I azzerassero le proprie emissioni, il rapido aumento di quelle prodotte nei paesi in via di sviluppo ci farebbe comunque sfiorare l'obiettivo dei 2 °C.

Proprio per questo motivo, è necessario discutere delle risorse per gli investimenti nei paesi in via di sviluppo. Occorre garantire un rapido trasferimento di tecnologie, facendo sì che anche i paesi in via di sviluppo si impegnino a tenere sotto controllo la crescita a cui puntano. Ci occorreranno inoltre impegni a breve termine chiari anche da parte dei paesi extra-europei: la responsabilità di pochi deve diventare la responsabilità di tutti.

So che il Parlamento europeo farà la propria parte. La presidenza svedese vede in voi un alleato: vogliamo che la storia ci ricordi come fautori della vittoria sul cambiamento climatico, e vogliamo perseguire tale obiettivo insieme a voi.

Signor Presidente, onorevoli deputati, nel giro di qualche settimana la crisi economica e finanziaria si è diffusa a macchia d'olio in tutto il mondo. Alcuni avevano lanciato l'allarme, ma per la maggioranza è stata una sgradita sorpresa, soprattutto per la sua portata e gravità. In un mondo globale, anche i problemi si diffondono a grande velocità. La contrazione è tale che non esistono cure miracolose per invertirla subito: l'intervento coordinato dell'Unione è lo strumento più efficace di cui disponiamo per far fronte alle sfide della crisi, senza contare che potrebbero emergere ancora altri problemi. Nelle attuali circostanze, l'Unione europea è riuscita a dimostrare la propria leadership in un momento di difficoltà: abbiamo concordato garanzie e norme a sostegno degli istituti bancari ed elaborato un piano di ripresa comune per stimolare l'economia.

La presidenza francese, sotto la guida del presidente Sarkozy, ha apportato un contributo prezioso in tal senso, ma mi permetto di dire che anche il Parlamento europeo ha funto da forza trainante. Adesso è necessario dedicare l'autunno all'elaborazione di ulteriori misure per il superamento della crisi, considerando che la situazione economica resta complessa e che le finanze pubbliche di tutti gli Stati membri sono sotto pressione.

Secondo le previsioni della Commissione, l'anno prossimo il deficit degli Stati membri dell'Unione supererà l'80 per cento del PIL. Non possiamo tapparci gli occhi davanti a questo problema: all'apice della crisi, non si può infatti dimenticare che dietro questi numeri si celano i cittadini, preoccupati per il proprio posto di

lavoro e incerti su come riusciranno a mantenere la propria famiglia e preservare l'attuale tenore di vita. E' nostro dovere dare loro delle risposte.

Se milioni di europei perdono il lavoro e restano emarginati, il nostro intero sistema previdenziale si trova a rischio, proprio in un frangente in cui è già sottoposto a grande pressione: si vive più a lungo, ma al contempo si lavora di meno e le famiglie diventano meno numerose. Se questa tendenza proseguirà, tra cinquant'anni in Europa il numero degli anziani sarà doppio rispetto a quello dei bambini. In che modo possiamo intervenire?

Occorre ripristinare la fiducia nei mercati finanziari, creando quanto prima un efficace sistema di vigilanza per scongiurare il ripetersi di un'altra crisi simile. La presidenza svedese si adopererà per raggiungere un accordo in seno al Consiglio entro la fine dell'anno e contiamo sul vostro aiuto per concluderlo tempestivamente e definitivamente. I nostri cittadini non accetteranno che si continui a usare il gettito fiscale per salvare le istituzioni finanziarie che hanno agito in modo irresponsabile.

Dobbiamo arrestare quanto prima l'aumento del deficit pubblico grazie a una strategia coordinata e al ritorno graduale ai vincoli del patto di stabilità; in caso contrario, agli squilibri di breve termine seguirà un deficit cronico. Ci attendono tagli ingenti, che peraltro sono già una realtà in alcune parti dell'Unione e che abbiamo già conosciuto in Svezia: ci attendono poi disoccupazione di massa, tensioni sociali e aumento del cuneo fiscale.

Occorre integrare nelle politiche comunitarie una dimensione sociale, che si fondi su conti pubblici in ordine e sull'aumento dell'occupazione: è questa la strategia di gran lunga più efficace per salvaguardare i nostri sistemi previdenziali. So che si attribuisce grande importanza alla questione, non da ultimo in seno al Parlamento europeo.

L'esclusione di dal mercato del lavoro tre europei su dieci in età lavorativa è insostenibile. Occorre puntare a una politica del mercato del lavoro attiva, che, insieme con un sistema previdenziale funzionante, ci consenta di sfruttare al meglio i cambiamenti. E' necessario potenziare l'occupabilità dei singoli cittadini e la loro capacità di affermarsi nel mercato del lavoro, nonché attivare e riqualificare i disoccupati: se aumenta il numero di occupati, crescerà infatti anche il sostegno a chi è ancora senza lavoro. Occorre altresì concentrarsi sulle riforme, sulla modernizzazione e sull'adattamento a una nuova realtà: il mondo oltre i confini dell'Unione europea non è immobile, al contrario, procede a ritmi incalzanti. E' un dato che dovremmo riconoscere e accettare.

Il riesame della strategia di Lisbona potrebbe contribuire a stilare la tanto necessaria agenda delle riforme; inizieremo dunque ad affrontare l'argomento durante l'autunno.

A seguito della crisi economica, si assiste inoltre alla crescente diffusione di atteggiamenti protezionistici. L'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) conferma infatti che il numero delle misure di restrizione del commercio è aumentato notevolmente negli ultimi tre mesi. Accolgo dunque con grande favore l'accordo dell'Aquila in merito alla ripresa delle tornate negoziali di Doha, al fine di garantire che i paesi del mondo ritornino a un approccio improntato al libero scambio, che sappiamo essere di giovamento a tutti noi a lungo termine. L'obiettivo è far uscire dalla crisi un'Unione europea rafforzata.

Signor Presidente, onorevoli deputati, quando giro la Svezia e affronto l'argomento della cooperazione europea, mi vengono rivolte poche domande sulle istituzioni comunitarie; l'attenzione tende invece a concentrarsi sui cetrioli curvi, sul tabacco da fiuto e altre questioni più ordinarie.

Il quadro istituzionale svolge tuttavia la funzione preziosa di definire compiti e sfere di competenza: proprio per questo motivo, la ratifica del trattato di Lisbona è fondamentale. Il trattato renderà l'Unione europea più democratica, trasparente, efficiente e autorevole sulla scena internazionale e – cosa ancora più importante – la sua entrata in vigore concluderà una fase di introspezione nella cooperazione europea. E' giunto il momento che l'Unione europea guardi oltre i propri confini e oltre il presente. La presidenza svedese è pronta a condurre tutti i preparativi necessari a garantire una transizione agevole verso il nuovo trattato, ovviamente previa ratifica da parte di tutti gli Stati membri. Auspichiamo che tale obiettivo venga raggiunto nei prossimi mesi.

La criminalità internazionale sta diventando sempre più forte, mentre le attività dei gruppi criminali non sono più contenute entro i confini nazionali. Assistiamo al dilagare del traffico di stupefacenti e della tratta degli esseri umani, che mettono a repentaglio i nostri valori democratici e i cittadini stessi. Allo stesso tempo, la libertà di circolazione è parte integrante della nostra Comunità, per studiare, lavorare e vivere in un altro paese dell'Unione. Il mutamento delle circostanze richiede però un mutamento nelle risposte: quest'autunno stileremo dunque un nuovo programma in questo ambito, che chiameremo programma di Stoccolma e

potenzierà gli strumenti volti a garantire la sicurezza dell'Unione europea e a contrastare la criminalità organizzata e il terrorismo.

Allo stesso tempo, troveremo il giusto equilibrio tra questi strumenti e le misure atte a garantire la certezza giuridica e la tutela dei diritti della persona, affinché i richiedenti asilo nell'Unione europea si trovino di fronte un sistema uniforme e caratterizzato dalla certezza del diritto, dalla maggiore coerenza tra l'accoglienza loro riservata e l'iter per l'esame delle domande di asilo, nonché dal maggiore coordinamento delle politiche di rimpatrio.

Il sogno di un futuro in Europa esercita un fascino notevole su molti, a fronte del progressivo invecchiamento della popolazione: una gestione flessibile dell'immigrazione di forza lavoro potrebbe coniugare queste due realtà.

Signor Presidente, onorevoli deputati, poco più di cinquant'anni fa sei paesi gettarono le basi della cooperazione europea; ora il loro numero è salito a 27. Abbiamo conquistato forza e autorevolezza, ricchezza e diversità. Grazie a questo arricchimento, l'Europa è ora più preparata a cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione e ad affrontarne le sfide. Insieme siamo forti.

Si parla di negoziati di adesione, ma in ultima istanza l'adesione è condivisione di valori e rispetto di regole comuni: è questa la riflessione che stanno maturando i paesi ancora fuori, da Reykjavik ad Ankara passando per i Balcani occidentali. Ai due leader di Cipro si offre l'opportunità storica di concordare una soluzione per riunificare un'isola divisa da troppo tempo.

I paesi all'interno sono tentati di trasformare il processo di adesione in un'opportunità per risolvere vecchie controversie: in quei casi occorre trovare soluzioni a vantaggio di entrambe le parti e fungere da apripista, altrimenti comprometteremo l'obiettivo di proseguire l'integrazione europea. La presidenza svedese si impegnerà affinché l'allargamento progredisca, secondo gli impegni assunti dall'Unione europea e rigorosamente sulla base dei criteri applicabili: agiremo da mediatori super partes.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il potere e l'autorevolezza ci impongono una responsabilità internazionale che ancora stentiamo ad assumerci, e che a sua volta comporta l'obbligo di agire nell'interesse collettivo. L'Unione europea deve lavorare per la pace, la libertà, la democrazia e i diritti umani. E' nostra responsabilità sostenere i paesi più poveri e vulnerabili del mondo, rispettare gli obiettivi di sviluppo del Millennio, appoggiare l'operato delle Nazioni Unite anche in altri ambiti, collaborare con i nostri partner strategici e intervenire nei punti critici del mondo, dal processo di pace in Medio Oriente, Iran, Afghanistan, Pakistan e Corea del Nord alle sfide del continente africano.

Ci spetta tuttavia la responsabilità delle iniziative regionali, come l'Unione per il Mediterraneo e il partenariato orientale, che creano stabilità e cooperazione tra i paesi confinanti in condizioni diverse.

Sono particolarmente grato al Parlamento europeo per il ruolo guida assunto nella cooperazione nella regione del Mar Baltico. Il Parlamento ha infatti presentato una proposta di strategia già nel 2005. Auspichiamo che, a coronamento della sua iniziativa, venga ora adottata la strategia per il Mar Baltico in occasione del Consiglio europeo di ottobre.

I conflitti verificatisi negli anni '90 nei Balcani hanno inaugurato l'impegno dell'Unione europea nella gestione delle crisi: un impegno in costante crescita. Oggi l'Unione europea è coinvolta in circa dieci iniziative a contrasto di crisi in tutto il mondo.

Oggigiorno i problemi del mondo bussano direttamente alla porta dell'Unione europea: ovunque – e non da ultimo nelle regioni a noi più vicine – le speranze di sviluppo di molti dipendono dalla nostra collaborazione. Lavoriamo insieme per soddisfare le loro aspettative.

*(Applausi)*

Signor Presidente, onorevoli deputati, grazie alla cooperazione europea il nostro continente vive in condizioni di pace, prosperità, libertà e stabilità. Godiamo dell'apertura delle frontiere e di un modello sociale che combina economia di mercato e attenzione reciproca. Questa è la nostra Europa comune. Tuttavia, i nostri cittadini vogliono anche percepire che l'Europa è guidata da idee per il futuro e che la nostra cooperazione non è rivolta solo al passato, ma anche alle sfide di là da venire. E' per questo che, in qualità di rappresentanti eletti, abbiamo il dovere di esporre il nostro progetto per l'Europa. Consentitemi di illustrarvi la mia idea dell'Europa in futuro.

Auspico un'Europa che agisca con risolutezza per la democrazia, la pace, la libertà e i diritti dell'uomo sulla scena internazionale, e che abbia il coraggio di intervenire negli affari esteri. Alcuni di noi sanno cosa voglia dire vivere senza democrazia e libertà e la loro esperienza ci conferisce la credibilità necessaria ad agire.

Auspico un'Europa che diventi capofila nella lotta alla criminalità, che resista alla tentazione di basare la propria competitività su industrie che non pagano per le emissioni prodotte, così nocive al nostro clima, e che fornisca incentivi alle tecnologie verdi, affinché le generazioni future possano godere della natura così come noi la conosciamo.

Auspico un'Europa che si assuma la responsabilità dell'economia. Non si può solo obbedire allo slogan "prestare per spendere", né si può partire dal presupposto che i profitti siano privati e le perdite nazionali. Occorre risanare le finanze pubbliche, regolamentare dei mercati finanziari solidi e garantire le riforme economiche di cui avremo bisogno affinché la crescita e l'industria continuino ad attestarsi a livelli competitivi.

Auspico un'Europa che sviluppi il proprio modello sociale e unisca un sistema previdenziale funzionante alla crescita e alla coesione sociale; un'Europa che, con il proprio impegno e con l'ausilio dell'imprenditoria e di solide finanze pubbliche, crei le condizioni per mantenere e sviluppare i nostri rispettivi modelli previdenziali, nell'interesse di tutti i cittadini.

Auspico un'Europa che non si lasci tentare da un protezionismo effimero, che preservi il mercato interno alla base della cooperazione comunitaria e che permetta la libera circolazione di beni e servizi all'interno delle sue frontiere, a vantaggio sia nostro sia del resto del mondo.

Auspico un'Europa che si indigni di fronte alle disuguaglianze, aperta alle argomentazioni altrui e che dimostri la salda volontà di trovare un compromesso, sempre nell'interesse collettivo. Un'Europa simile sarà forte indipendentemente dalle contingenze.

(Applausi)

Signor Presidente, onorevoli deputati, è per me un onore essere tra voi e rappresentare la democrazia europea. In molti mi hanno detto che questa sarà la presidenza più difficile da diversi anni a questa parte. Si presentano svariate sfide e bisogna prepararsi a qualunque imprevisto. In molti si chiedono anche se un paese delle dimensioni della Svezia possa assumersi una tale responsabilità. Da sola no, ma insieme possiamo affrontare queste sfide. Occorre farlo con lungimiranza e slancio, con spirito d'iniziativa e coraggio. L'Europa ne ha bisogno, i popoli europei ne hanno bisogno. Il progetto europeo è il sogno di risolvere i problemi dei cittadini insieme, un sogno che rende l'Europa più forte. Quest'anno, il 2009, segnerà il destino della cooperazione europea. Abbiamo l'opportunità di intraprendere il prossimo passo. La presidenza svedese è pronta ad affrontare questa sfida: facciamolo insieme!

(Vivi applausi)

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, non sono tempi comuni e, di conseguenza, questa non sarà una presidenza comune. Oltre al solito carico legislativo, la presidenza svedese affronterà sfide politiche di altra natura e nessuno è più adatto a tale compito del primo ministro Reinfeldt e dell'intera squadra della presidenza svedese.

Oggi desidero porre l'accento su due delle principali sfide politiche che si presenteranno all'Unione europea nei prossimi sei mesi: la gestione della crisi economica e la negoziazione di un ambizioso accordo internazionale in materia di cambiamento climatico a Copenhagen.

La peggiore crisi economica e finanziaria a memoria d'uomo continua a produrre effetti devastanti nelle nostre comunità e famiglie, mentre la disoccupazione è in netto aumento. La ripresa dell'economia ha la massima priorità e l'azione congiunta dell'Unione europea ha condotto a un impegno fiscale senza precedenti, che sta portando risultati concreti.

Gli Stati membri hanno inoltre dimostrato solidarietà fra loro, ad esempio raddoppiando il tetto per il sostegno alla bilancia dei pagamenti per i paesi al di fuori della zona euro, portandolo a 50 miliardi di euro. E' ora necessario attuare il pacchetto per la ripresa in ogni suo aspetto, affinché si traduca nella creazione di posti di lavoro e nella promozione delle attività economiche sul campo.

Giudico essenziale dare la priorità alle misure che limitino la disoccupazione e favoriscano il reinserimento nel mercato del lavoro. Su questo fronte, possiamo partire dall'esito del vertice sull'occupazione tenutosi a maggio su iniziativa della Commissione, di concerto con le presidenze ceche, svedese e spagnola: occorre infatti mettere in pratica l'impegno congiunto a favore dei giovani e dell'occupazione.

La competenza per la politica del mercato del lavoro spetta ovviamente agli Stati membri, ma possiamo e dobbiamo utilizzare gli strumenti comunitari esistenti per assistere gli Stati membri nel mantenimento dei posti di lavoro e nella formazione dei lavoratori per le professioni del futuro. Proprio per questa ragione, la Commissione europea presenterà a breve una proposta volta a semplificare le procedure dei Fondi strutturali e a revocare l'obbligo di cofinanziamento nazionale per il Fondo sociale europeo per il 2009 e il 2010. Ridistribuiremo inoltre le risorse in modo da finanziare un nuovo strumento di microcredito per l'occupazione e l'inclusione sociale. Mi auguro che questo Parlamento darà il suo appoggio.

Le proposte della Commissione, elaborate sulla scorta della relazione de Larosière richiesta lo scorso ottobre, getteranno le basi per il consolidamento della vigilanza e della regolamentazione dei mercati finanziari. Inoltre, grazie alle proposte già avanzate – molte delle quali già approvate dal Parlamento e dal Consiglio, altre ancora in fase decisionale – stiamo realmente assumendo il ruolo di capofila nella riforma del sistema finanziario internazionale, e sono certo che proseguiremo in questa direzione con il G20 di Pittsburgh di settembre.

Al fine di costruire una nuova economia, è essenziale che tutti questi fascicoli registrino dei progressi nei prossimi sei mesi, perché – ed è bene che non ci siano fraintendimenti al riguardo – dopo la crisi l'economia non può essere e non sarà più come prima.

Occorre ricostruire il nostro modello economico e riportare i valori al ruolo che loro compete, al centro dell'economia sociale di mercato. Occorre creare un'economia e una società basate sulle opportunità, sulla responsabilità e sulla solidarietà; un'economia che dovrà reinventare le proprie fonti di crescita perché non potrà fare affidamento in eterno sugli stimoli monetari e fiscali; un'Europa caratterizzata da mercati aperti e funzionanti, da una crescita intelligente e verde, da una più efficace regolamentazione e vigilanza dei mercati finanziari; un'Europa che potenzi il proprio mercato unico e sfrutti appieno il proprio potenziale; un'Europa che resista alle tendenze particolariste e protezioniste.

A proposito del cambiamento climatico, l'Europa è già la prima regione al mondo a perseguire degli obiettivi esaustivi e vincolanti in materia di clima ed energia. Sono fiero della collaborazione instauratasi tra la Commissione, il precedente Parlamento e il Consiglio per varare la normativa in materia, e desidero cooperare con voi e con la presidenza in vista di Copenhagen.

Il nostro ruolo di capofila ha incontrato un vasto apprezzamento in occasione del G8 e del Forum delle maggiori economie tenutisi a L'Aquila la scorsa settimana. Avrete saputo dei progressi compiuti in quelle sedi: per la prima volta, i partecipanti si sono impegnati a contenere l'aumento della temperatura entro i 2 °C per rispettare i dettami della climatologia. Si tratta senza dubbio di un apprezzabile passo in avanti, ma non dobbiamo illuderci: le nostre ambizioni e i nostri impegni non sono ancora condivisi dagli altri. L'Europa supera il resto del mondo di diverse misure, il che, ad essere sinceri, mi preoccupa, ad appena 145 giorni da Copenhagen.

Nelle prossime settimane intensificheremo la collaborazione con i partner internazionali per garantire che a Copenhagen vengano definiti impegni chiari; è inoltre necessario compiere progressi sugli strumenti necessari a sostenere i paesi in via di sviluppo e promuovere il trasferimento di tecnologie. A settembre la Commissione avanzerà delle proposte in merito ai finanziamenti, in modo da raggiungere un consenso europeo e negoziare con gli altri.

Ovviamente l'agenda sul cambiamento climatico è inestricabilmente legata a un'altra priorità: la sicurezza energetica. Oggi la Commissione adotterà le proposte sul consolidamento delle norme comunitarie in materia di sicurezza dell'approvvigionamento di gas e potenziamento della solidarietà fra gli Stati membri, che confido la presidenza svedese porterà avanti con il vostro sostegno.

Sono queste le priorità (giustamente) più eclatanti. Ma i prossimi sei mesi ci riservano molti altri compiti da svolgere. Mi permetto di segnalarvi il programma di Stoccolma, nell'ambito del quale la Commissione ha presentato di recente un progetto ambizioso, che colloca il cittadino al centro delle politiche in materia di giustizia, libertà e sicurezza e trova il giusto equilibrio tra sicurezza e tutela delle libertà civili e dei diritti fondamentali.

Quasi dall'inizio del decennio, l'Unione europea conduce un dibattito istituzionale interno: le modifiche al trattato in vigore sono indispensabili per consentire all'Unione di operare democraticamente ed efficacemente dopo l'allargamento. Auspico che la ratifica del trattato di Lisbona avvenga nei prossimi mesi, in modo tale da applicarne le disposizioni e dedicarci al programma politico che ho appena delineato.

E' importante definire l'iter, ma è ancora più importante discutere della sostanza. Se si procede nella direzione desiderata, la presidenza svedese, al pari della successiva presidenza spagnola, dovrà monitorare la complessa transizione verso il nuovo trattato, a cui la Commissione e il Parlamento dovranno apportare il massimo contributo.

L'Unione europea si è costantemente reinventata, dalla vocazione iniziale di guarire un continente devastato dalla guerra alla creazione del mercato interno, fino alla riunificazione dell'Europa. Negli ultimi cinquant'anni, l'Unione ha puntualmente superato le aspettative, dissipando ogni dubbio. Sono certo che sapremo affrontare anche questa nuova sfida: gettare le basi per l'economia intelligente e verde del futuro. Riusciremo nel nostro intento se rispetteremo il più importante insegnamento che abbiamo tratto da mezzo secolo di integrazione europea: l'Unione europea compie dei progressi laddove tutte le parti cooperino in uno spirito di apertura, fiducia e partenariato. Il programma della presidenza svedese riconosce questa verità; l'Unione europea è dunque pronta a fare la propria parte, e confido che lo sia anche questo Parlamento.

(Applausi)

**Joseph Daul**, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, di norma non mi rivolgo a lei, ma oggi, per la prima volta, le dedicherò un minuto.

Innanzitutto, onorevole Buzek, le rendo omaggio in quanto protagonista della resistenza e co-fondatore di Solidarność, l'uomo della Slesia che non ha mai dimenticato le proprie radici, la propria storia e i propri valori. Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico Cristiano) è inoltre fiero di aver persuaso la stragrande maggioranza degli eurodeputati – compreso l'onorevole Schulz – a eleggerla presidente di 500 milioni di cittadini. Sì, signor Presidente, la sua elezione rappresenta il simbolo dell'Europa aperta, tollerante e politica propugnata dal gruppo PPE e dalla maggioranza degli onorevoli colleghi qui presenti.

Signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, da voi ci attendiamo che l'azione costituisca il leitmotiv della presidenza svedese nei prossimi sei mesi: in altre parole, crediamo che, di fronte alla duplice sfida dell'economia e del cambiamento climatico, l'Europa debba agire di più e più rapidamente, al fine di superare la crisi realizzando appieno la nostra economia sociale di mercato. Sono fermamente convinto che sarà solo ed esclusivamente la vitalità dell'economia a permetterci di condurre la politica autenticamente sociale di cui abbiamo bisogno.

Se davvero vogliamo ottenere la ripresa, e vogliamo che parta dall'Europa e non dall'Asia, come si prevede, allora dobbiamo assolutamente e immediatamente accelerare il processo. Al termine della crisi, vincerà chi avrà puntato sull'innovazione e sulla formazione: in parole povere, sull'azione.

In tale ottica, il gruppo PPE propone, tra le altre cose, di accrescere il sostegno alle piccole e medie imprese, che rivestono un ruolo fondamentale nel mantenimento e nella creazione di posti di lavoro. Insisto inoltre nel dire che la crisi economica non richiede una risposta nazionale, bensì europea. Peraltro, i nostri concittadini ne sono persuasi: basti considerare i sondaggi d'opinione condotti nei vari paesi, che danno per convinti il 66 per cento dei cittadini tedeschi e il 70 per cento degli europei.

Agire di più e più rapidamente: è sempre questo, Presidente Reinfeldt, Presidente Barroso, che il gruppo PPE si attende da voi nella lotta al cambiamento climatico. All'Europa spetta la responsabilità, sotto la vostra guida, di diventare capofila internazionale in questo ambito, che tutti considerano urgente e prioritario. Quale migliore occasione di agire e accelerare questo processo della conferenza sul cambiamento climatico che si terrà a Copenaghen a dicembre, in altre parole nel nostro territorio?

Nell'ambito del cambiamento climatico, l'Europa ha dimostrato di essere, senza ombra di dubbio, in grado di agire qualora lo voglia. Il nostro compito consiste ora nello sfruttare questo potenziale, affinché alle nostre forze si uniscano anche quelle del resto del mondo: mi riferisco naturalmente agli Stati Uniti, che devono passare dalle promesse ai fatti, ma anche ai paesi emergenti, quali Cina, India e Brasile, che non possono più ignorare la propria grave responsabilità rispetto al riscaldamento globale. Giudicheremo dunque la presidenza svedese dal modo in cui gestirà la crisi e dai risultati ottenuti in ambito ambientale.

Concludo dicendo che, per intervenire con risolutezza su questi due fronti, l'Europa deve essere dotata di un adeguato assetto istituzionale. Gli eventi dello scorso anno ci hanno dimostrato che, sulla base dello stesso trattato e dello stesso, datato principio di unanimità, l'Europa può sì progredire, ma rischia allo stesso modo di giungere a un nulla di fatto. E' una questione di volontà politica, Presidente Reinfeldt e Presidente Barroso. Accelerate le cose: è questa la richiesta del gruppo PPE per i prossimi sei mesi, e confidiamo nella presidenza svedese. Accelerate le cose: è stata questa la richiesta formulata dai cittadini europei con l'elezione dell'attuale Parlamento ed è questo che dobbiamo dar loro se vogliamo che, tra cinque anni, cresca l'affluenza alle urne.

(Applausi)

**Martin Schulz**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, signor Primo Ministro Reinfeldt, onorevoli colleghi, la presidenza svedese coincide con un'epoca di nuovi inizi per le istituzioni. Non solo è stato eletto un nuovo Parlamento europeo, ma l'Europa si trova anche in un momento di transizione dal trattato di Nizza al trattato di Lisbona, nonché – come ben sappiamo – in un'epoca di incertezza. Ciononostante, avvertiamo l'esigenza di decisioni politiche chiare nei settori dell'economia, della finanza, del mercato del lavoro e del clima sia in seno all'Unione europea che negli Stati membri.

Il presidente in carica del Consiglio ha affrontato l'argomento e condivide gran parte delle sue affermazioni. Il cambiamento climatico è senza dubbio la questione più urgente e il presidente gli ha assegnato la giusta priorità. Allo stesso modo, è vero che la crisi occupazionale richiede una soluzione immediata e pertinente. Le chiediamo dunque, nel corso della sua presidenza, di esortare gli Stati membri a considerare seriamente i piani d'investimento e di ripresa economica, più di quanto non abbiano fatto finora.

Ci occorre soprattutto un'adeguata tutela dei posti di lavoro, ma immediatamente, non l'anno prossimo, perché la minaccia è attuale. Ci attendiamo che assegniate la massima priorità al mercato del lavoro e alla stabilità del posto di lavoro in qualunque loro forma, ad esempio coniugando la tutela ambientale con la politica industriale – una soluzione molto intelligente.

A proposito della garanzia del posto di lavoro, desidero farle il seguente appunto, Presidente Reinfeldt: a mettere in serio pericolo i posti di lavoro europei e, ancor di più, a compromettere la coesione sociale è la giurisprudenza della Corte di giustizia europea. Come ha detto poc'anzi, lei viaggia molto in Svezia e in Europa. Lo stesso vale per noi e sentiamo spesso i cittadini protestare perché non vogliono un'Europa in cui le imprese si trasferiscono di paese in paese per abbassare il livello salariale. Occorre dunque l'intervento dell'Unione europea.

(Applausi)

Questo intervento si rende necessario a seguito delle sentenze emesse dalla Corte di giustizia europea nelle cause Laval, Viking, Rüffert e Lussemburgo. Sono misure di cui voi – e lei in particolare, perché la Svezia risente di questa politica e di questa giurisprudenza infelici – dovrete occuparvi durante la presidenza.

E' inoltre necessario affrontare un altro problema istituzionale: la procedura per la nomina della prossima Commissione. A tale proposito, ho l'impressione che, in un certo qual modo, non solo lei, ma tutti i suoi colleghi in seno al Consiglio abbiate risentito del rinnovamento istituzionale e delle incertezze sul trattato cui fare riferimento e che nessuno abbia un quadro chiaro della situazione. Sembriamo un po' la Pippi Calzelunghe di Astrid Lindgren a Villa Villacolle, quando dice che farà il mondo così come lo vuole: meraviglioso!

Se nomineremo il presidente della Commissione sulla base del trattato di Nizza, avremo venti commissari, nel qual caso desidero sapere quale paese rinuncerà al proprio commissario. Ovviamente, il Consiglio opporrà un netto rifiuto perché non vuole scatenare un bagno di sangue a porte chiuse. Ci si presenta dunque una splendida soluzione: inizialmente nomineremo il presidente sulla base del trattato di Nizza, ma passerà un paio di mesi prima che venga formata la Commissione e, a quel punto, il popolo irlandese avrà votato e sarà possibile far entrare in vigore il trattato di Lisbona. Poi potremo proseguire le votazioni sulla base del nuovo trattato. Grandioso!

Siamo una comunità basata sul diritto – o almeno è quello che credevo finora – ossia fondata sulle leggi in vigore: in questo caso, il trattato di Nizza. Sia detto per inciso: qualcuno, in quanto guardiano dei trattati, è tenuto innanzi tutto a definire la base giuridica da applicarsi, e quel qualcuno è il presidente della Commissione; eppure, non gli ho sentito profferir parola sull'argomento.

Desidero dunque formulare chiaramente le nostre richieste. Le avevo proposto, signor Primo Ministro, di non disporre subito la formalizzazione della candidatura e lasciare che il suo candidato riferisse innanzi tutto al Parlamento sulle sue proposte per la ripresa dell'economia, la tutela dei posti di lavoro, la proposta di direttiva sui servizi pubblici e l'iniziativa per il miglioramento della direttiva sul distacco dei lavoratori, di lasciare che garantisse al Parlamento la facoltà di condurre una valutazione dell'impatto sociale delle iniziative della Commissione. Avremmo potuto discutere tutti questi aspetti con il candidato settimane fa, per valutare se le sue proposte potessero o meno valergli il voto della maggioranza di quest'Assemblea. A quel punto, avrebbe potuto decidere di formalizzare la candidatura.

Avete però intrapreso una strada diversa: avete deciso di formalizzare la nomina prima di inviarci il candidato. Temo che sia stato un errore e che, salvo un suo notevole sforzo, questo candidato non otterrà la maggioranza dei voti in quest'Aula.

(Applausi)

Mi preme dirlo apertamente, così da mettere in chiaro fin dall'inizio quale sarà, con ogni probabilità, il principale motivo di scontro durante la sua presidenza. Ci attendiamo chiarezza istituzionale e impegno a livello socio-politico, e credo che appoggeremo il vostro intervento sulla politica climatica.

Signor Presidente, mi sono attenuto al mio tempo di parola solo per lei. Come noterà, tra pochi secondi si concluderanno i sei minuti concessimi. Non dovrà riprendermi: so che era sua intenzione farlo, ma non intendo concederle questo piacere.

(Applausi)

**Guy Verhofstadt**, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, in primo luogo desidero dire al presidente in carica del Consiglio Reinfeldt che il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa appoggerà appieno le priorità della presidenza svedese: la ratifica del trattato di Lisbona, che naturalmente ci aspettiamo venga attuato presto e in forma integrale; i preparativi per il vertice di Copenhagen sul cambiamento climatico, di cui si è già parlato e che sosteniamo appieno; e infine il programma di Stoccolma.

Inoltre – ed è questo l'oggetto del mio intervento, signor Presidente Reinfeldt – desidero rivolgerle alcune considerazioni su una questione citata in ogni discorso di quest'Assemblea: la gestione della crisi economica e finanziaria. Lei si trova ad assumere la guida del Consiglio Europeo in un momento ben preciso, ed è bene che sia propria la Svezia a detenere la presidenza del Consiglio considerando la vostra esperienza specifica nel campo: negli anni '90 la Svezia ha infatti attraversato una crisi nel settore immobiliare, la stessa crisi economica che si verifica adesso su scala europea e mondiale. Sempre negli anni '90, siete incorsi anche in una crisi finanziaria, e avete risolto tutti i vostri problemi intervenendo direttamente sul settore finanziario.

La invito ad agire esattamente nello stesso modo a livello comunitario, perché è quello che ci serve. Stiamo tentando di contrastare la crisi economica e finanziaria con 27 approcci diversi nei vari paesi: non può funzionare.

Auspichiamo che lei, signor Presidente Reinfeldt, metta a frutto l'esperienza maturata in Svezia, che ha avuto buon esito a differenza del Giappone, dove l'economia è in stagnazione da tempo. La Svezia ha superato la crisi grazie alla risoluzione immediata dei problemi del settore finanziario, che finora non sono stati affrontati in Europa. Si parte invece dal presupposto che il Regno Unito possa nazionalizzare le proprie banche mentre altri paesi, soprattutto la Francia, possono ricapitalizzarle; in Germania si lavora all'istituzione di "banche cattive" e nei paesi del Benelux si sperimenta un misto di tutte queste soluzioni. Manca un approccio unico. Gli Stati Uniti stanno stabilizzando le proprie banche ed eliminando i prodotti tossici, mentre noi siamo ancora alle prese con gli stessi problemi.

Le chiedo dunque di avvalersi della sua esperienza al fine di presentare un piano di salvataggio unico per il settore finanziario europeo, che getti le basi per il piano di ripresa. In sua assenza, non avverrà nessuna ripresa economica, le banche non torneranno a concedere prestiti e così via. E' questa la nostra priorità assoluta.

(EN) In secondo luogo, auspichiamo che lei, di concerto con la Commissione, riesca a presentare anche un nuovo piano di ripresa, visto che 27 diversi piani non condurranno ai risultati necessari nei prossimi anni. E' indispensabile che il Consiglio e la Commissione prendano in mano la questione. So che, allo stato attuale, esistono 27 piani di ripresa nazionali, che però contengono diverse misure protezioniste. E' sua responsabilità, signor Presidente Reinfeldt, riferire ai suoi colleghi che è più opportuno affrontare il problema, di comune accordo con la Commissione, con l'elaborazione di un solo piano di ripresa e lo stanziamento di risorse per le energie sostenibili e la nuova economia.

Ritengo che, grazie all'esperienza maturata in Svezia negli anni '90, lei sia la persona giusta al posto giusto, in grado di conseguire gli obiettivi che finora abbiamo mancato: l'elaborazione di una strategia unica per contrastare la crisi economica e finanziaria nell'Unione europea.

(Applausi)

**Rebecca Harms**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio Reinfeldt, signor Presidente Barroso, l'onorevole Schulz ha già espresso tutte le riserve istituzionali



che il mio gruppo nutre da tempo riguardo alla prossima nomina del presidente della Commissione. Concordiamo con lui. Auspichiamo che l'intera Commissione e tutti i funzionari ad alto livello dell'Unione europea siano eletti secondo le disposizioni del trattato di Lisbona e non retrocederemo di un passo. Colgo però l'opportunità, signor Presidente Barroso, per esporre le ragioni politiche dietro ai dubbi del mio gruppo, nonché la nostra convinzione che lei non sia capace, dal punto di vista politico, di adottare le misure che giudichiamo necessarie in Europa nell'attuale contesto.

Si prenda ad esempio la tanto citata necessità di una nuova regolamentazione dei mercati finanziari. Si sono succeduti vertici del G8 e del G20, G8 allargati, incontri europei: quali progressi abbiamo ottenuto? Se consideriamo la situazione attuale e la mettiamo a confronto con il gioco del Monopoli che tutti conosciamo, osserviamo che le banche sono state ristabilite, sono passate per il "Via" senza andare in prigione e hanno incassato centinaia di milioni con il beneplacito pubblico, per poi riprendere semplicemente il gioco. Non credo che chi prevede un nuovo, inevitabile tracollo sia un uccello del malaugurio. Presidente Barroso, cosa è stato del suo vigoroso intervento? Dove sono i suoi risultati concreti? Non ne vediamo traccia.

(Applausi)

Per quanto riguarda la politica in materia di cambiamenti climatici, lei sa bene che durante tutta la campagna per le elezioni europee il gruppo Verde/Alleanza libera europea ha difeso il *New Deal* verde. Crediamo che i provvedimenti da lei ripetutamente messi in atto negli ultimi cinque anni, Presidente Barroso, siano completamente sbagliati, e mi riferisco al perseguimento di strategie economiche a discapito delle politiche ambientali e in materia di cambiamenti climatici. Questo approccio è ormai datato e va abbandonato. E' necessario riflettere su uno sviluppo economico sostenibile e allineare gli obiettivi di tutela climatica con quelli ambientali: tale approccio gioverà all'economia e creerà centinaia di migliaia, se non milioni, di posti di lavoro. Il commissario Piebalgs ne ha dimostrato la validità nel settore dell'energia, conducendo uno studio sugli ultimi mesi. Secondo la nostra esperienza, Presidente Barroso, lei non è in grado di proseguire il *New Deal* verde.

In sintesi, posso solo dire che, nel settore della tutela climatica, gli europei si sono distinti negli ultimi mesi per la loro improvvisa titubanza (con domande del tipo: quanto in là vogliamo effettivamente spingerci con gli obiettivi di riduzione?) e taccagneria. Purtroppo è una considerazione valida per la stessa Svezia. L'istituzione di un Fondo internazionale per la tutela climatica, destinato ai paesi poveri, è miseramente fallita e il fatto che gli svedesi vogliano sottrarre risorse allo sviluppo per destinarle alla tutela climatica rappresenta un gioco a somma zero, del tutto inaccettabile per i paesi più poveri. Dobbiamo porre fine quanto prima alla taccagneria e alla titubanza improvvise che hanno investito l'Unione europea.

(Applausi)

Signor Presidente Reinfeldt, concludo con una nota positiva. Siamo pronti a scontrarci con lei sulla nuova definizione della strategia di Lisbona e a collaborare con lei in questo campo. Lei ha detto che risolverà la questione entro la fine dell'anno, e noi l'aiuteremo a raggiungere questo obiettivo. Inoltre, saremo con lei se vorrà intensificare l'impegno per il partenariato orientale e la Russia, purché l'attenzione verso una politica concreta in materia di cambiamento climatico sia un impegno coerente, dal titolo fino alle clausole scritte in piccolo del programma svedese.

(Applausi)

**Michał Tomasz Kamiński**, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, desidero innanzi tutto porgerle le mie più vive congratulazioni per l'elezione di ieri, l'elezione di un ottimo presidente, il nuovo capo del Parlamento. Come lei ben sa, signor Presidente, mi esprimo in questi termini non solo in quanto uomo politico polacco, ma anche a titolo personale: ho conosciuto mia moglie grazie a lei, ottenendo così quello che resta il più grande successo della mia vita. Congratulazioni e i miei migliori auguri per il suo incarico.

Il gruppo dei Conservatori e Riformisti europei ha ascoltato con grande attenzione il suo discorso, signor Primo Ministro, e sono lieto di dirle che condividiamo le sue posizioni su molti punti. Attribuisco particolare importanza alla sua decisione di intervenire fattivamente per contrastare la crisi. La crisi economica, la più grave per la nostra civiltà dagli anni '30 a questa parte, sta suscitando paure ingiustificate in tutta Europa, nei paesi ricchi e in quelli più poveri, a nord e a sud. Sono lieto che abbia annunciato una lotta propositiva alla crisi e che individui priorità da noi condivise: maggiore liberalizzazione dei mercati e maggiore apertura al libero scambio. E' questa la ricetta per la crescita economica del nostro continente e dell'Unione europea.

Signor Primo Ministro, condividiamo anche l'importanza che lei attribuisce alla lotta al cambiamento climatico. So che, in questo ambito, lei coltiva progetti ambiziosi che desidero incoraggiare. La questione

del cambiamento climatico dimostra chiaramente che oggi viviamo non solo in un'Europa unita, bensì in un mondo unito, in cui i pericoli coinvolgono tutti e devono essere affrontati efficacemente.

Mi compiaccio inoltre che lei abbia definito la lotta alla criminalità un serio problema dell'Unione europea. Sono convinto che, vista la competenza della Svezia nel genere del romanzo giallo, sotto la sua guida riusciremo a conseguire progressi anche nella lotta alla criminalità.

E' inoltre significativo – e sono lieto che di recente ne abbiate parlato sia lei, sia il suo ministro degli Affari esteri – che la sua presidenza voglia esaminare attentamente i nostri vicini e prendere una posizione che spero sarà favorevole all'allargamento dell'Unione europea. Non dobbiamo dimenticare che, al di là delle frontiere orientali dell'Unione, vi sono paesi del tutto legittimati a entrare nello spazio di democrazia e ricchezza di cui oggi beneficiamo.

Mi duole dirle che il mio gruppo è in disaccordo con lei su un unico punto: la ratifica del trattato di Lisbona. Lei ha parlato di democrazia nel contesto del trattato di Lisbona, e non a torto. Occorre infatti ricordare che il popolo irlandese ha respinto il trattato proprio con un referendum democratico. Se rispettiamo la democrazia, dovremmo rispettare anche il voto del popolo irlandese.

Signor Primo Ministro, mi auguro che le sue priorità, per la maggior parte condivise dal gruppo ECR, le consentiranno di guidare l'Europa con successo e di affrontare incisivamente la crisi, che, allo stato attuale, rappresenta il nostro principale problema.

(Applausi)

**Lothar Bisky**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, signor Primo Ministro Reinholdt, onorevoli colleghi, la presidenza svedese ha presentato un programma ambizioso, che comprende una proposta sull'aumento della trasparenza. Il bisogno di trasparenza si fa infatti particolarmente acuto nel contrastare la crisi che stiamo attraversando.

Molti credono che la crisi sia stata scatenata nei lontani Stati Uniti, ad opera di alcuni avidi banchieri. I capi di governo degli Stati membri dell'Unione sembrano essere stati del tutto estranei alla crisi, semplici parti innocenti. Quelli che si gloriano della loro innocenza non fanno nulla per contrastare la crisi. Credo che la trasparenza imponga anche un confronto sulle mancanze politiche che hanno contribuito alla crisi, e ovviamente sui dirigenti bancari. La trasparenza è di moda nel capitalismo da casinò.

Attendiamo con interesse gli sviluppi della strategia per il Mar Baltico e apprezzerò che il presidente in carica del Consiglio si concentrasse sul dialogo con la Russia. Esorto inoltre l'Unione europea ad appoggiare gli impegni assunti dal presidente Obama e dal presidente Medvedev sul disarmo nucleare – un'opportunità che l'Unione deve mettere a frutto.

La presidenza svedese vuole portare avanti l'armonizzazione del diritto in materia d'asilo e accrescere l'attrattiva dell'Unione europea agli occhi dei lavoratori migranti. La politica in materia d'asilo dovrà procedere di pari passo con gli interventi per lo sviluppo: a nostro parere, è un aspetto positivo, ma lungo le frontiere esterne dell'Unione europea, rigorosamente sorvegliate, e soprattutto nel Mediterraneo, migliaia di persone muoiono ogni anno nella ricerca di un rifugio dalle persecuzioni, dalla povertà, dalle catastrofi naturali e dai conflitti. Nonostante i dispendiosi sistemi di controllo delle frontiere, monitoraggio e acquisizione di dati per arrestare l'immigrazione clandestina, il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica si appella affinché i rifugiati e gli immigrati ricevano un trattamento dignitoso e le politiche economiche e commerciali vengano modificate per contrastare le vere cause che costringono un cittadino straniero a chiedere lo status di rifugiato.

La presidenza svedese auspica un mercato del lavoro più inclusivo per raggiungere la piena occupazione e, a tal fine, mira ad avviare una riforma del mercato del lavoro e a introdurre misure per l'uguaglianza di genere. Anche noi siamo favorevoli a una strategia incentrata su procedure di lavoro efficaci, che conduca a un aumento dei salari e all'introduzione di un minimo salariale vincolante in tutti i 27 Stati membri. Auspichiamo che l'Unione europea concordi l'obiettivo di fissare il minimo salariale ad almeno il 60 per cento del salario medio nazionale, per evitare che i cittadini si riducano in condizioni di povertà pur svolgendo una professione remunerativa.

Accolgo con particolare favore le sue parole su Cipro e le auguro ogni successo nell'attuazione dei suoi ambiziosi obiettivi a contrasto del cambiamento climatico.

**Francesco Enrico Speroni**, *a nome del gruppo EFD*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho apprezzato della Presidenza svedese l'aver sottolineato temi che interessano i nostri concittadini, i nostri elettori, vale a dire l'ambiente e il clima, la crisi finanziaria, la tutela del posto di lavoro e la lotta alla criminalità, perché bisogna essere in sintonia con chi ci ha votato per fare bene il nostro lavoro. Noi non siamo né migliori né peggiori dei nostri elettori, ma penso che sia importante essere in sintonia con quello che loro ci chiedono e questi punti mi sembra vadano nella direzione che ho indicato.

Poi, naturalmente, dalle proposte bisogna passare ai fatti concreti e qui ci misureremo soprattutto nel processo di codecisione, in quanto saremo noi Parlamento e voi Consiglio a stabilire quelle norme che regoleranno la vita, gli affari e gli interessi dei nostri elettori e penso che questo sia il compito fondamentale di noi legislatori.

Dobbiamo superare la crisi di sfiducia che indubbiamente esiste. La scarsa partecipazione alle elezioni di questo Parlamento ne è un sintomo e per fare questo noi dobbiamo essere proprio in sintonia con la volontà dei nostri elettori. Dobbiamo anche evitare magari dei confronti: il suo paese confina con la Norvegia, io abito vicino alla Svizzera. Sono fuori dall'Unione europea, però vivono bene ugualmente, hanno gli stessi problemi, ma non è che stiano peggio di noi e lì bisogna vedere e dimostrare che vale la pena che ci sia l'Unione europea.

Questa penso sia una grande sfida e penso che con il contributo di tutti possiamo far vedere che l'Europa non deve essere sopportata, ma deve essere un'opportunità per chi ci vive e per chi ne è cittadino.

**Barry Madlener (NI)**. – (NL) Il Partij van de Vrijheid (PVV, partito olandese per la libertà) è entrato in Parlamento per tutelare gli interessi dei cittadini olandesi e recuperare, centesimo dopo centesimo, le somme non dovute che gli olandesi hanno dovuto sborsare a quest'Europa burocrate e mangiasoldi. Il partito per la libertà è stato mandato in questo Parlamento dagli elettori olandesi per esprimere la convinzione che l'allargamento dell'Unione europea si è già spinto troppo oltre.

Signor Presidente, questo Parlamento impiega il proprio tempo occupandosi di questioni che dovrebbero essere disciplinate dagli Stati membri. Dal punto di vista del nostro partito, l'Unione europea dovrebbe essere coinvolta nella sola materia della cooperazione economica e monetaria. Tenendo a mente innanzi tutto gli interessi olandesi, terremo inoltre sotto controllo la presidenza svedese, che non sta facendo nulla per i cittadini del nostro paese. Il suo unico interesse è imporre la Costituzione europea, respinta dagli elettori irlandesi e identica al 99 per cento al trattato di Lisbona. Per giunta, la presidenza resta immobile di fronte al dispendioso trasferimento mensile da Bruxelles a Strasburgo, e non ha neppure inserito la questione nel proprio programma. Perché no? Viene a costare migliaia di milioni di euro e i soli soddisfatti sono forse i dirigenti dell'Ikea, che hanno così l'opportunità di vendere più scatoloni e armadietti.

Chiediamo inoltre un'interruzione immediata dei negoziati con la Turchia: si tratta di un paese islamico e l'ideologia islamica è agli antipodi rispetto alla nostra cultura occidentale. Peraltro, la Turchia non è affatto un paese europeo, bensì asiatico, la cui adesione costerebbe ai cittadini olandesi l'ennesimo sperpero di denaro. Con la Turchia si possono intrattenere rapporti di buon vicinato, ma non appartiene alla famiglia europea. Il partito per la libertà è favorevole a un'Europa degli Stati sovrani, ma sotto la presidenza svedese si continua a lavorare per la creazione di un superstato federale, in cui gli Stati membri dispongano sempre meno dei propri affari. Auspichiamo dunque che il popolo irlandese abbia il coraggio di respingere nuovamente il trattato di Lisbona: il referendum gli offre infatti l'opportunità di esprimersi a nome dei popoli europei. Le chiedo dunque, a nome del partito per la libertà, quali conclusioni la presidenza svedese trarrà dall'esito del referendum irlandese.

**Fredrik Reinfeldt**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, mi permetta innanzi tutto di congratularmi con tutti gli onorevoli deputati eletti a presidenti di gruppo. So che molti di voi sono stati scelti con un ampio sostegno; l'onorevole Schulz, ad esempio, è stato rieletto riscuotendo un vasto consenso all'interno del gruppo socialdemocratico. E' importante che possiate rappresentare i vostri rispettivi gruppi con un'ampia maggioranza alle spalle.

Ho molto apprezzato il confronto e le consultazioni che il Consiglio europeo mi ha chiesto di avviare durante il mese di giugno. Ad occuparsene è stata il ministro per gli Affari europei Malmström, ma anche io ho partecipato telefonicamente e in occasione dell'incontro svoltosi su un'imbarcazione nell'arcipelago, mentre attraversavamo le acque di Stoccolma, per discutere la situazione. Mi è stato chiesto di valutare la possibilità di eleggere José Manuel Barroso, su nomina del Consiglio europeo, a presidente della Commissione per un secondo mandato.

Molte delle questioni da voi sollevate coincidono con le priorità di cui voglio occuparmi durante la presidenza svedese. Al primo posto viene il mercato del lavoro: vogliamo che il numero degli occupati in Europa aumenti. Il punto di partenza della discussione è la strategia per raggiungere quest'obiettivo e, come sottolineato dall'onorevole Daul, ritengo che la strada giusta sia quella dell'innovazione e della formazione, ovvero i fattori che, nel concreto, danno impulso alle imprese e accrescono l'occupabilità dei cittadini. Credo inoltre che l'onorevole Schulz abbia ragione a metterci in guardia dal rischio che l'Europa finisca per competere al ribasso. E' un tema di attualità in Svezia, come pure in altre parti d'Europa: la riduzione o l'assenza di retribuzione non sono un buon punto di partenza per affrontare la concorrenza, ma è solo offrendo buone condizioni che potremo tener testa ai concorrenti del futuro.

Permettetemi di esporvi altri aspetti che, a mio parere, svolgono un ruolo significativo nel superamento della crisi in Europa. Ho visto io stesso come la Commissione abbia difeso il principio del mercato interno – cui attribuisco anche io un'importanza fondamentale – a fronte dei numerosi tentativi di comprometterlo e introdurre il protezionismo. Alcuni chiedono perché non siano stati salvati i posti di lavoro di un determinato paese, senza accorgersi delle conseguenze che un simile intervento avrebbe prodotto: infatti, se tutti agissimo così, metteremmo fine al libero scambio e alle opportunità del commercio transnazionale; se non avessimo resistito alle tendenze protezioniste, in breve tempo avremmo perso tutto ciò che ci ha permesso di creare ricchezza e prosperità. Ritengo dunque che la salvaguardia del mercato interno e della libertà di circolazione rappresenti un punto di partenza importante per tutelare i posti di lavoro.

Ripongo inoltre grande fiducia nelle misure che alcuni di voi hanno citato, come gli investimenti nelle risorse umane e la mobilità nel mercato del lavoro. Credo ad esempio che una delle possibili risposte stia proprio nella libertà di circolazione, anche a livello transfrontaliero.

Proprio come gli onorevoli Schulz, Harms e Daul, credo che ci si presenti anche l'opportunità di contrastare la crisi adottando un orientamento ecologico e promuovendo le economie a basso livello di emissioni che presentiamo in tutto il mondo come possibile soluzione alla crisi. La gestione delle finanze e degli investimenti svolge un ruolo di primo piano, e aggiungo, in pieno accordo con l'onorevole Verhofstadt su questo punto, che l'esperienza maturata dalla Svezia nella gestione della crisi degli anni '90 dimostra che la sola possibilità è quella di tenere le finanze pubbliche sotto stretto controllo. Ho imparato che, quando il deficit è vistoso e si impone una razionalizzazione, sono i cittadini che guadagnano poco e dipendono dagli istituti previdenziali a subire le conseguenze. Una politica di gestione oculata delle finanze pubbliche va dunque a tutto beneficio dei cittadini indigenti o soggetti a ristrettezze economiche.

A proposito del cambiamento climatico – la questione più urgente in vista del vertice di Copenhagen –, non nego che il lavoro sia ancora tanto, mentre il tempo incalza.

Mi rivolgo ora all'onorevole Harms: è inusuale per noi svedesi essere oggetto di critiche per le nostre promesse di aiuti. La media europea degli stanziamenti per lo sviluppo corrisponde allo 0,4 per cento del prodotto interno lordo, mentre la Svezia è praticamente l'unico paese a destinarvi l'1 per cento del PIL. Dal mio punto di vista, i due aspetti sono collegati. Nel quadro delle iniziative intraprese dall'ONU, abbiamo inoltre condotto una nostra analisi, sotto la guida del ministro degli Aiuti svedese, concentrandoci proprio sulla necessità di inserire la lotta al cambiamento climatico nel nostro impegno per lo sviluppo. Non è possibile lavorare per lo sviluppo senza considerare, allo stesso tempo, il cambiamento climatico e il suo impatto sulle zone più povere del mondo. Non possiamo dunque distinguere i due ambiti, tracciando una linea divisoria tra politica di sviluppo e politica in materia di cambiamento climatico: i due settori sono collegati e devono collaborare.

In merito al trattato, desidero dire all'onorevole Schulz che il mio compito consiste nel garantire che l'Europa abbia una guida efficace in un periodo di difficoltà. Dobbiamo essere capaci di rispondere ai cittadini che ci chiedono di intervenire a contrasto della crisi finanziaria e nel settore del cambiamento climatico. Siamo tutti politici di professione e sappiamo che, in politica, quando ci si ripiega su se stessi e si discute solo di nomi e di leader, i cittadini interpretano questo atteggiamento come disinteresse nei loro confronti. Ebbene, ci stiamo ripiegando su noi stessi.

Farò dunque tutto quello che il mio ruolo mi consente. Il Consiglio europeo mi ha incaricato di garantire che la cooperazione e il rispetto per l'integrità del Parlamento europeo si accompagnino a un'indicazione chiara del candidato alla presidenza della Commissione, a prescindere che la base giuridica sia il trattato di Nizza o di Lisbona. Per quanto riguarda José Manuel Barroso, mi preme ricordare che ha ricevuto il sostegno unanime del Consiglio europeo e che la sua candidatura era nota ed è stata presentata all'opinione pubblica già prima delle elezioni. Ovviamente, questo ha semplificato il mio compito, pur ricordando che il Parlamento europeo, quando si sentirà pronto a prendere una decisione, avrà l'opportunità di approvare o respingere il candidato designato dal Consiglio europeo. Nel frattempo, c'è tutto il tempo per discutere – come ha affermato

lo stesso presidente Barroso – e per confrontarsi sugli orientamenti della politica comunitaria negli anni a venire. Mi auguro che questo sia un punto di partenza condiviso, nel rispetto dell'accordo raggiunto. E' questo che l'elettorato europeo si attende da noi, ed è questo che ci consentirà di agire insieme con determinazione.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, sono state poste domande molto significative, cui cercherò di rispondere sinteticamente.

Comincio dall'importante quesito dell'onorevole Schulz in merito ai trattati. Nello specifico, l'onorevole deputato ha citato il ruolo della Commissione quale guardiano dei trattati. I membri della Commissione ritengono che i trattati in vigore, nella fattispecie il trattato di Nizza, debbano essere rispettati. Tutti i titolari di un seggio in quest'Assemblea sono stati eletti secondo le disposizioni del trattato di Nizza e, ovviamente, se il presidente della Commissione fosse scelto adesso, la sua nomina avverrebbe ai sensi del trattato di Nizza.

Ciò detto, avremo – spero – il trattato di Lisbona. Occorrerà apportare le necessarie modifiche alla composizione del Parlamento, che non sarà più la stessa con i cambiamenti introdotti dal nuovo trattato, nonché alla composizione della Commissione. Ciononostante, il Consiglio europeo si è attenuto ad ogni singolo aspetto della relazione Dehaene, approvata a larga maggioranza. Prima di formalizzare la propria decisione, il Consiglio ha altresì tenuto delle consultazioni, prendendo in considerazione per la primissima volta l'esito delle elezioni europee. Non si dimentichi poi che era stato presentato un candidato sostenuto da una forza politica.

Adesso l'obiettivo è ottenere l'approvazione del Parlamento europeo. Ripeterò in questa sede le parole che ho già usato in una lettera al presidente del Parlamento europeo: sono disposto a discutere il contenuto degli orientamenti per la prossima Commissione con qualunque gruppo politico lo desideri. Ad ogni modo, essi racchiudono la mia posizione sugli affari istituzionali.

A livello politico, desidero porre l'accento su un punto fondamentale: ritengo opportuno ricollegare la nomina del presidente della Commissione alle recenti elezioni democratiche, la vostra elezione. Siete stati scelti secondo le norme del trattato di Nizza e sono del parere che anche il presidente della Commissione debba godere di questa legittimazione, che, in un certo qual modo, dovrebbe derivare dalle recenti elezioni democratiche.

Alla luce della crisi economica e finanziaria – e penso che probabilmente troverò concordi i sostenitori di un'Europa e di una Commissione forti –, è inoltre necessario risolvere la questione del presidente della Commissione in attesa della ratifica definitiva del trattato di Lisbona. E' uno sviluppo che tutti – o perlomeno la maggior parte di noi – auspichiamo, ma non sappiamo quando il trattato entrerà in vigore. Non mi sembra granché saggio lasciare in sospenso il futuro della Commissione europea e della sua presidenza proprio in un momento di crisi economica, finanziaria e sociale e in vista degli importanti negoziati che ci attendono a Copenhagen. Qualunque cosa accada, spetta però al Parlamento europeo decidere. Io sono pronto ad avviare un confronto democratico, proprio come feci cinque anni fa.

(EN) Passo ora alla seconda domanda, relativa al settore finanziario e all'economia, e alle affermazioni dell'onorevole Verhofstadt: possiamo tutti essere più ambiziosi e, a questo proposito, mi permetta di dirle che condivido la sua ambizione. Non si può però dire che non abbiamo adottato un piano europeo di ripresa economica, perché abbiamo strappato agli Stati membri tutte le concessioni che erano disposti a fare.

La Commissione aveva avanzato altre proposte, ma gli Stati membri hanno accolto solo quelle. Le ricordo che alcuni Stati membri – non poco influenti al manifestarsi della crisi – hanno proposto di non varare alcun piano di coordinamento, mentre altri hanno ipotizzato uno stimolo fiscale dell'1 per cento; la Commissione europea ha subito rilanciato all'1,5 per cento e, in realtà, gli stabilizzatori automatici sono stati fissati al 5 per cento circa. A parte questo intervento, abbiamo preso decisioni importanti sul sostegno alla bilancia dei pagamenti per alcuni paesi al di fuori della zona euro e abbiamo intrapreso iniziative a livello globale.

State dunque pur certi che la Commissione farebbe quanto in suo potere per potenziare il livello comunitario e un approccio comune: non abbiate dubbi al riguardo. Ma, allo stesso tempo, dobbiamo essere sinceri con noi stessi: non siamo gli Stati Uniti d'America, che rappresentano uno Stato nazionale integrato, e dunque comprendiamo una varietà di situazioni. Non si può chiedere che la Germania e la Lettonia raggiungano lo stesso obiettivo: alcuni paesi europei godono del sostegno alla bilancia dei pagamenti, il che rende impossibile adottare un'impostazione unica per tutti. E' necessario un approccio comune, ma accompagnato da risposte nazionali specifiche, poiché è questa la realtà che l'Europa conosce e continuerà a conoscere nel prossimo futuro.

I bilanci a nostra disposizione sono perlopiù nazionali. Condivido dunque il vostro auspicio che l'Europa segua un piano più coordinato per superare la crisi e conseguire la crescita ecologica cui puntiamo; allo stesso tempo, bisogna però considerare che esistono 27 bilanci nazionali, 27 ministri delle Finanze, 27 banche nazionali, senza considerare la Banca centrale europea, e che è fondamentale rafforzare l'euro e varare politiche economiche e finanziarie sostenibili. In caso contrario, metteremmo a repentaglio uno dei maggiori successi dell'integrazione europea.

Da ultimo, anche nel caso del cambiamento climatico si può essere più ambiziosi. Ma per me restano importanti le parole del Segretario generale delle Nazioni Unite, pronunciate alla presenza del sottoscritto e del primo ministro Reinfeldt al recente vertice dell'Aquila: "Siete la locomotiva del mondo". Si può sempre essere più ambiziosi, ma non va dimenticato che l'Unione europea è capofila mondiale nella lotta al cambiamento climatico.

Nessuno è più ambizioso di noi: mi aspetterei dunque almeno una parola di riconoscimento per il lavoro svolto dalla Commissione, di concerto con gli Stati membri, per avanzare proposte ambiziose. Cerchiamo dunque di convincere gli altri, perché è di loro che abbiamo bisogno: il problema del cambiamento climatico non riguarda la sola Europa, bensì l'intero pianeta, e credo che grazie al vostro sostegno potremo riuscire nel nostro intento alla conferenza di Copenhagen.

(Applausi)

**Gunnar Hökmark (PPE).** - (SV) Signor Presidente, in quanto cittadino svedese ascolto con orgoglio le priorità della presidenza svedese, e sono ugualmente lieto di porgere nuovamente il benvenuto in quest'Aula al primo ministro della Svezia.

Ci troviamo ad affrontare sfide di ampia portata. L'Europa ha alle spalle vent'anni di cambiamenti straordinari e miracolosi, che ci permettono oggi di avere un ex rappresentante di Solidarność come presidente del Parlamento europeo. A regalarci questi vent'anni di sviluppo eccezionale sono stati ideali come la democrazia, la libertà, lo stato di diritto e l'economia di mercato.

Attraversiamo adesso un periodo di cambiamento, segnato dal nuovo trattato, dalla questione climatica, che richiede una politica coerente e di portata globale, e dalla crisi economica. E' dunque fondamentale avere una presidenza, e un Parlamento, in grado di garantire stabilità alle finanze pubbliche, al mercato interno e all'apertura per gli scambi commerciali e gli spostamenti transfrontalieri, che possono contribuire al superamento della crisi.

Proverò a guardare ancora più in là. Le decisioni che stiamo predisponendo grazie alla presidenza svedese e a questo Parlamento determineranno l'assetto dell'Europa e dell'Unione europea dopo la crisi, incidendo sull'andamento dei mercati finanziari, sulla loro credibilità e affidabilità, sullo spazio di manovra per l'innovazione e le imprese, sugli investimenti e sulla creazione di nuovi posti di lavoro.

Se è possibile trarre una qualche conclusione dalle elezioni del Parlamento europeo, questa è che i cittadini europei vogliono una riduzione della burocrazia e della regolamentazione e una maggiore apertura, sia tra gli Stati che verso il resto del mondo. Quest'apertura apporterà un contributo fondamentale affinché l'Europa possa farsi paladina dei valori che vent'anni fa iniziarono a cambiarla e che possiamo promuovere anche nel resto del mondo.

(Applausi)

**Marita Ulvskog (S&D).** - (SV) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il primo ministro svedese per aver presentato il programma che, insieme con il suo governo, intende realizzare nei prossimi mesi.

So che la situazione di partenza non è delle più semplici: la crisi è grave, si ripercuote sull'occupazione e conduce a un drastico allargamento dei divari; essa investe una nuova generazione che cade subito nella disoccupazione e, ovviamente, è collegata alla crisi ambientale e climatica.

Il primo ministro Reinfeldt ha descritto esattamente questa situazione, ma traendo conclusioni sorprendenti: si indica come problematica centrale della presidenza svedese non il mercato del lavoro o gli investimenti, bensì la capacità degli Stati membri di mantenere la disciplina di bilancio. Mentre il numero dei disoccupati sfiora i 27 milioni nell'Unione europea, il messaggio più chiaro inviato dalla presidenza svedese è il seguente: disciplina di bilancio. Non solo è sbagliato, ma anche preoccupante.

In questo ambito, il partito del primo ministro Reinfeldt – al contrario di quanto affermato in precedenza – porta con sé un ingombrante bagaglio di esperienze di politica interna: l'ultimo governo conservatore ha infatti abbandonato la Svezia al tracollo economico ed è stato un governo socialdemocratico a dover dedicare dieci anni al riordino delle finanze pubbliche. Ad ogni modo, non possiamo permettere che le vecchie pecche della nostra politica nazionale determinino il programma dell'intera Unione in un momento di crisi. Ci occorrono maggiori investimenti nel mercato del lavoro, nella formazione e nel cambiamento ecologico, e non una dieta rigida, a base di disciplina di bilancio, per economie già anoressiche.

Anche John Monks, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati, si è detto preoccupato per la scarsa importanza attribuita dalla presidenza svedese alla dimensione sociale. Come dice il segretario Monks, parole nobili e pochi piani concreti. Il mio gruppo condivide tali preoccupazioni, che riguardano anche i diritti sindacali dei lavoratori, come sottolineato dall'onorevole Schulz nel suo discorso. A seguito delle sentenze Laval, Viking, Rüffert e Lussemburgo, le condizioni dei lavoratori sono infatti peggiorate e i loro diritti indeboliti.

Io e il mio gruppo chiediamo dunque alla presidenza svedese un impegno chiaro affinché i lavoratori dell'Unione europea tornino a godere di pieni diritti sindacali, che devono avere la precedenza sulla libertà di circolazione. Questo punto deve essere molto chiaro: non vogliamo vivere in un'Europa in cui la crisi viene affrontata con la disciplina di bilancio e con lo scontro. Aveva anche solo inserito la questione nel suo programma, chiedo al primo ministro Reinfeldt?

**Marielle De Sarnez (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, ci troviamo a fronteggiare due problemi. Il primo è la crisi. Come tutti sanno, occorrono una risposta coerente e concertata alla crisi socio-economica e, di conseguenza, un piano europeo di ripresa volto ad aumentare gli investimenti e sostenere l'occupazione. L'Europa deve ora dimostrare nel concreto di essere più attenta e vicina ai cittadini in difficoltà e deve adoperarsi di più per aiutare le vittime della crisi. Da questo punto di vista, urge una soluzione.

Infine, il secondo problema riguarda il nuovo modello di sviluppo che dovrà essere ricavato al termine della crisi: dovrà essere più semplice, equo e sostenibile, capace di creare un sistema finanziario al servizio dell'economia reale e dare luogo a nuove forme di solidarietà tra gli europei; un modello che tenga conto delle sfide sociali e ambientali nel commercio internazionale e innovi radicalmente i nostri rapporti con i paesi più poveri, e mi riferisco specificatamente all'Africa.

A queste due grandi problematiche si aggiunge un obbligo democratico per il processo di cui la presidenza svedese è responsabile. Il ministro Malmström, a cui sono lieta di dare il benvenuto oggi, conosce meglio di chiunque altro le notevoli differenze che intercorrono tra il trattato di Nizza e quello di Lisbona in merito alla procedura per la nomina: da un lato, maggioranza semplice, dall'altro maggioranza qualificata; da un lato, una nomina, dall'altro una designazione; infine, un numero di commissari variabile a seconda del trattato. Da parte mia, vi invito caldamente a garantire che lo spirito e la lettera dei trattati siano rispettati: tale compito è parte del vostro mandato, oltre ad essere indispensabile per la credibilità delle nostre istituzioni. Vi ringrazio fin d'ora.

**Carl Schlyter (Verts/ALE).** – (SV) Signor Presidente, mi congratulo per la sua elezione. Desidero innanzi tutto complimentarmi con il governo per aver espresso un impegno autentico per la regione del Mar Baltico; mi auguro che compiate dei progressi in questo ambito. Avete anche dimostrato un'eccellente retorica sul cambiamento climatico. Ovviamente, non è la retorica che mi interessa, ma la sua applicazione concreta. Dite spesso che l'Europa e la Svezia sono responsabili di una piccolissima quota delle emissioni mondiali, ma visto che gli Stati membri dell'Unione europea ospitano l'8 per cento della popolazione mondiale e producono il 30 per cento delle emissioni, è anche nostro dovere impegnarci seriamente in buona parte delle iniziative a contrasto del cambiamento climatico. In questo ambito, noto una certa mancanza di dati concreti.

Qual è la vostra posizione rispetto alla direttiva per la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento? Qual è la vostra posizione rispetto al disboscamento illegale? Qual è la vostra posizione rispetto alle norme di efficienza energetica per l'edilizia e rispetto alle compagnie aeree, che continuano a produrre emissioni pur non pagando i 14 milioni di euro di tasse sull'energia che spetterebbero loro?

Desidero poi formulare alcune osservazioni sul programma di Stoccolma e sull'ACTA. Riguardo a questo secondo punto, dobbiamo garantire un atteggiamento di apertura. La Corte costituzionale tedesca ha affermato che i paesi e i parlamenti devono esercitare un'influenza maggiore. Occorre assumere un atteggiamento di apertura nei negoziati ACTA, perché non si può progredire unilateralmente verso la vigilanza. Lo stesso dicasi per la mia città natale e per il programma di Stoccolma: facciamo in modo che questo nome venga

ricordato per il passaggio dall'ossessione del terrorismo alle libertà e ai diritti umani e per il rafforzamento del diritto d'asilo e della tutela della privacy. Solo a quel punto avremo ottenuto dei veri progressi.

**Vicky Ford (ECR).** - (EN) Signor Presidente, desidero congratularmi con la presidenza svedese per la priorità assegnata alle questioni economiche. Fintantoché persiste l'attuale incertezza economica, la nostra capacità di affrontare qualunque altra problematica è ovviamente ridotta. La presidenza ha ragione a darsi come priorità il riordino dei conti statali: l'esorbitante debito pubblico crea infatti rischi a lungo termine che, a meno che non vengano affrontati immediatamente, potrebbero durare decenni. Il riordino delle istituzioni finanziarie è però fondamentale anche per ripristinare la fiducia dei consumatori, riavviare la crescita economica e, non da ultimo, restituire il denaro dei contribuenti.

Nell'elencare le priorità della presidenza, lei ha citato l'importanza del quadro di vigilanza. Aggiungerei che anche la chiarezza normativa è indispensabile. È noto che questi settori hanno dimensione globale e che il capitale, il talento e le imprese individuali sono caratterizzati da un'elevata fluidità: dunque, occorrono scadenze legislative chiare e che sia possibile mantenere, la definizione di priorità per la legislazione e le adeguate consultazioni.

Accolgo con favore il suo impegno a lavorare di concerto con il G20, poiché se l'Unione europea si dissocia e procede unilateralmente rischia non solo di creare uno svantaggio competitivo per mutuatari e investitori, ma anche di costringere le imprese a trasferirsi altrove...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Eva-Britt Svensson (GUE/NGL).** - (SV) Signor Presidente, desidero innanzi tutto porgerle le mie più vive congratulazioni per la sua elezione a presidente e, allo stesso tempo, ringraziarla per l'interessante scambio di opinioni che abbiamo avuto durante la campagna elettorale. Signor Primo Ministro, onorevoli colleghi, la ringrazio per aver illustrato il programma della presidenza. Sono convinta che, dal punto di vista organizzativo, la presidenza svedese sarà un grande successo e che sarà curata nei minimi dettagli dalla pubblica amministrazione svedese competente.

Dal punto di vista politico, naturalmente condivido il parere della presidenza in merito alle due grandi crisi – quella economica e quella climatica – ed è evidente che va loro assegnata la massima priorità. Ma dov'è l'analisi? La crisi economica e climatica non è stata predeterminata dal destino, ma è frutto di decisioni politiche. È un dato incoraggiante, perché significa che possiamo risolvere la crisi prendendo le giuste decisioni politiche; eppure, non intravedo nessun segnale di cambiamento politico da parte della presidenza, che ripropone la stessa politica economica svincolata dalle implicazioni sociali e ambientali.

Quello che io – e come me molti dei nostri cittadini – mi attendo dal programma è l'attenzione per i diritti dei lavoratori, tornati attuali dopo le sentenze della Corte, e per le problematiche sociali, per cui finora non si prospettano soluzioni. Inoltre, non si è neppure accennato alla famosa politica di uguaglianza progressiva. Per quanto riguarda il programma di Stoccolma, si è detto che creerà sicurezza, ma nel concreto si profila una sorta di Grande fratello che mette a repentaglio la privacy personale. Non potremo mai accettare le limitazioni ai diritti d'asilo o ai nostri stessi diritti di liberi cittadini contenute in questo programma. Abbiamo bisogno di una politica umana in materia di asilo e immigrazione.

**Timo Soini (EFD).** - (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Svezia ha sempre rispettato i diritti umani e la democrazia.

Tempo fa il popolo svedese ha votato contro l'euro e lei ha rispettato la sua decisione, pur essendone un convinto sostenitore. Proprio per questo, è strano che gli irlandesi debbano ora pronunciarsi di nuovo sullo stesso e identico trattato.

È questo il modo nordico e svedese di rispettare la voce del popolo. Le auguro ogni successo nelle sfide che le si presentano. Mi auguro che lei sia fedele ai valori della migliore democrazia nordica, che non procede per imposizione ma per cooperazione.

Sono lieto che lei abbia citato la regione del Mar Baltico e le garantisco il mio pieno sostegno in questo ambito: la regione attraversa un momento di difficoltà, è agonizzante e ha bisogno di essere salvata. In tutto questo manca però la dimensione nordica e mi auguro che le faccia quanto in suo potere per promuoverla, sebbene non l'abbia citata affatto.



**Hans-Peter Martin (NI).** – (DE) Signor Presidente, ci occorre una rivoluzione democratica. Ci occorrono democratici coraggiosi e, in questa nuova epoca, si avverte il bisogno urgente di un'Europa entusiasmante, democratica e autenticamente incisiva.

I creativi, e in particolare gli scrittori *freelance*, contribuiranno a individuare i valori di questa nuova Europa. La loro fantasia incensurata potrà ricacciare nella sua bottiglia il genio che aspira a distruggere la democrazia. Dopo tutto, dietro ogni cambiamento sociale si nascondono idee entusiasmanti. Le persone in grado di offrire idee di speranza e diventare così un modello per gli altri – un talento che gli svedesi hanno dimostrato di possedere in passato e per cui mi affido alla mia ex collega, il ministro Malmström – possono anche risvegliare l'interesse per le problematiche socio-politiche.

Non a caso, è proprio questo il concetto che ho espresso nell'ultimo paragrafo del mio nuovo libro, scritto all'inizio di una campagna elettorale foriera di grandi cambiamenti. Essa si ricollega proprio all'auspicio che gli svedesi, grazie alla loro lunga tradizione democratica e trasparenza, riconoscano i segni dei tempi. Non solo ci troviamo ad affrontare una crisi economica che gli svedesi hanno sapientemente evitato, ma dobbiamo anche contrastare una pericolosa deriva a destra. Sono dunque convinto che noi democratici dobbiamo batterci insieme per una trasparenza autentica, unendoci soprattutto nella lotta all'estrema destra.

### PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

*Vicepresidente*

**Corien Wortmann-Kool (PPE).** – (NL) I miei più vivi ringraziamenti per il programma ambizioso che avete elaborato per il prossimo semestre. Vi garantisco che riponiamo grandi speranze in voi, poiché avete la reputazione di aver difeso fin dall'inizio l'integrazione e i valori europei. E' fondamentale che le soluzioni che proponiamo e su cui lavoriamo per superare questa crisi economica rafforzino la nostra economia sociale di mercato.

E' inoltre indispensabile che queste soluzioni non solo vadano a vantaggio dei cittadini oggi come domani, ma provvedano anche alle future generazioni. Proprio per questo motivo, assume una tale importanza il lavoro per la creazione di un'economia sostenibile e per la lotta al cambiamento climatico, ed è giusto che il programma della presidenza assegni la massima priorità a questi aspetti. Mi auguro di tutto cuore che il suo impegno in tali ambiti contribuisca ad avvicinare gli Stati membri e che, in vista della conferenza di Copenhagen, lei riesca a convincere i principali attori internazionali a fare concretamente la propria parte nella lotta al cambiamento climatico.

Signor Presidente, anche l'economia sociale di mercato riveste un ruolo fondamentale per la sostenibilità dei conti pubblici, dal momento che il deficit statale rappresenta un fardello per le generazioni future. E' dunque indispensabile rispettare il patto di stabilità e di crescita, come lei ha giustamente affermato a chiare lettere.

Signor Presidente, per ironia del destino la crisi finanziaria ha avvicinato l'Islanda all'Unione europea. Mi auguro che la presidenza svedese abbia un atteggiamento di apertura verso l'Islanda, ma garantisca al contempo con il massimo rigore che il paese rispetti i criteri di adesione e ottemperi ai propri obblighi in materia di legislazione comunitaria e verso gli Stati membri.

**Hannes Swoboda (S&D).** – (DE) Signor Presidente, signor Primo Ministro, consentitemi di rivolgermi, in quest'occasione, soprattutto al ministro Bildt, perché desidero iniziare dalla questione dell'allargamento, in particolare ai Balcani.

Lei ha detto che il processo di allargamento procederà più lentamente di quanto molti esponenti di entrambi i fronti non desiderassero. E' però importante inviare un segnale chiaro e ci attendiamo che la presidenza svedese aiuti soprattutto i popoli dell'Europa sudorientale a superare i problemi della regione, anche a livello intergovernativo, per risvegliare in loro la speranza che la strada verso l'Europa non sarà interrotta, ma che si può continuare a compiere progressi, seppure in tempi più lunghi. E' evidente però che, dal canto loro, questi paesi devono intraprendere i necessari preparativi.

Desidero inoltre affrontare un'altra delle questioni da lei sollevate: la ristrutturazione dell'economia e il collegamento tra politica economica e ambiente. Come è già stato detto, avrà il nostro pieno appoggio in questo ambito, che costituisce a mio parere un compito importante per l'Europa. E' vero che, su questo fronte, siamo molto all'avanguardia, ma resta ancora molto da fare. Nel frattempo, la disoccupazione aumenta e se ancora non ha raggiunto il suo massimo in Europa, purtroppo continuerà ad aggravarsi.

E' dunque indispensabile considerare l'altra dimensione, quella sociale, poiché i cittadini appoggeranno la ristrutturazione dell'economia in senso ecologico soltanto se le loro esigenze e istanze in ambito sociale saranno prese sul serio.

I paesi nordici sono tra quelli che vantano i maggiori esempi positivi di una politica del mercato del lavoro attiva. Né l'Unione europea né i singoli Stati membri sono in grado di creare posti di lavoro, ma possono aiutare i cittadini che hanno perso la propria occupazione e rientrare nel mercato del lavoro quanto prima. E' questa la nostra idea di un'Europa sociale, ed è questa la politica del mercato del lavoro attiva che ci occorre nei vari Stati membri e su cui Unione europea e Consiglio devono esprimersi con chiarezza. La ristrutturazione dell'economia in senso ecologico non porterà a un aumento, bensì a una riduzione della disoccupazione, ed è questo che invochiamo.

**Olle Schmidt (ALDE).** - (SV) Signor Presidente, Presidente in carica del Consiglio, è un piacere vederla qui. Questi tempi turbolenti ci pongono numerose sfide: la grave recessione economica, l'incertezza in merito al trattato di Lisbona e i negoziati in vista della conferenza sul clima di Copenhagen. Sono molte le questioni sul tappeto.

Signor Primo Ministro, vorrei sollevare alcuni punti fondamentali. Dovrà convincere i suoi colleghi del Consiglio che il protezionismo è un abominio: l'Unione europea trae la propria forza dall'apertura delle frontiere e dal libero scambio, e i sussidi di Stato volti a salvare il settore automobilistico non sono una soluzione. La crisi finanziaria impone un nuovo ordine globale, ma con una regolamentazione equilibrata e lontana da ogni eccesso. Quest'autunno, come già osservato da molti, l'Unione europea deve compiere dei progressi verso una politica rispettabile in materia d'asilo. Alcuni hanno inoltre ricordato che la politica energetica richiede sia realismo, sia solidarietà: non deve ripetersi la crisi del gas, né può continuare la dipendenza unilaterale. Anche la questione di Internet è stata al centro della campagna elettorale e, a questo proposito, la Svezia ha la grande responsabilità di portare a una conclusione soddisfacente il cosiddetto pacchetto delle telecomunicazioni: lo stato di diritto deve essere rispettato anche nel mondo virtuale.

Speravo che, in questa tornata, il Parlamento avrebbe approvato la nomina di José Manuel Barroso a presidente della Commissione per un secondo mandato quinquennale. Le cose non andranno così e me ne dispiaccio. Non è il caso che, proprio nelle circostanze attuali, l'Unione europea perda tempo in lotte di potere istituzionali, quando ci occorrono leadership politica e slancio.

L'euro ha dimostrato di essere forte. Quando, secondo il primo ministro, la Svezia sarà pronta per diventare uno Stato membro dell'Unione a pieno titolo e introdurre l'euro? Grazie e, come si dice nel mio partito: buona fortuna!

**Satu Hassi (Verts/ALE).** - (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla Svezia incombe ora la responsabilità del futuro della specie umana. Signor Primo Ministro Reinfeldt, le sue parole sulla crisi climatica sono state molto sagge.

Sappiamo che le tecnologie di cui avremo bisogno nei prossimi decenni esistono già e sono disponibili a costi equi, ma la questione più spinosa è un'altra: la tutela climatica pone una sfida immane alla cooperazione umana. Purtroppo i negoziati ora in corso assomigliano a un incrocio tra una partita di nascondino e una gara di autocompiacimento.

L'Unione europea deve avere il coraggio di avanzare una proposta che non riguardi soltanto la riduzione delle emissioni negli Stati membri, ma anche il principio della ripartizione degli oneri, secondo cui tutti i paesi industrializzati dovrebbero conseguire la riduzione delle emissioni prevista negli orientamenti del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC). Ciò che più conta è raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni stabiliti per il 2020. In secondo luogo, dobbiamo renderci conto che i paesi in via di sviluppo non potranno adattarsi al necessario regime di limitazione delle emissioni se non forniremo loro assistenza finanziaria a un livello del tutto nuovo: la posizione dell'Unione europea dovrebbe consentirle di avanzare proposte anche a questo proposito.

**Ryszard Antoni Legutko (ECR).** - (PL) Signor Primo Ministro, abbiamo ascoltato il suo discorso con grande attenzione e auspichiamo che i punti principali del suo programma siano attuati con successo.

Vorrei tuttavia porre l'accento su tre sfide. La prima riguarda la solidarietà europea, che riveste particolare importanza alla luce dell'attuale crisi finanziaria. Non possiamo permettere che i vari paesi europei ricevano trattamenti diversi, né possiamo accettare che ad alcuni sia concesso di erogare sussidi al proprio settore

bancario mentre altri sono condannati per aver cercato di rafforzare la cantieristica navale. Questa non è solidarietà, ma ipocrisia.

In secondo luogo, apprezziamo che la presidenza svedese annoveri tra le sue priorità la strategia per il Mar Baltico, che rappresenta un ambito importante della cooperazione macroregionale. L'ecosistema baltico dovrebbe essere protetto da minacce quali il progetto North Stream, per nulla sicuro e assurdo dal punto di vista economico, e, sempre in quest'ottica, ricordo anche la necessità di diversificare le fonti energetiche.

In terzo luogo, non dimentichiamo che Mosca non si limita a chiudere il rubinetto, come ha potuto constatare la Georgia. Mi auguro che, nei sei mesi in cui guiderà l'Europa, la Svezia mostrerà la stessa determinazione del ministro Bildt, che ha condannato l'aggressione russa alla Georgia. Sono certo che la presidenza svedese sarà all'altezza delle sfide e potrà contare sul nostro appoggio.

**Morten Messerschmidt (EFD).** - (DA) Signor Presidente, sono rimasto colpito da due aspetti del programma della presidenza svedese: il primo riguarda la promessa che l'Europa creerà un'economia migliore per risolvere le problematiche climatiche e non solo, mentre non si legge neppure una parola sui danni che l'Unione stessa arreca, ai nostri rispettivi mercati del lavoro, al settore della pesca, all'economia, alla lotta alla criminalità e così via. La prima, fondamentale conclusione che si trae leggendo il programma della presidenza svedese è dunque che l'Unione europea offre soltanto soluzioni e non crea alcun problema – il che la dice ancor più lunga sulla presidenza svedese che non sull'Unione. In secondo luogo, non vi è alcun riferimento al 2 ottobre, una delle giornate più importanti per l'intera storia dell'Unione europea, che cadrà proprio durante la presidenza svedese: mi riferisco ovviamente al secondo referendum. Non vi è alcun riferimento ai provvedimenti che la presidenza intende adottare per garantire che le cosiddette garanzie fornite al popolo irlandese siano considerate tali. Siamo già stati testimoni di truffe ai danni dei cittadini, sui referendum e sulla democrazia. Cosa farà la presidenza svedese per garantire che inganni simili non si ripetano?

**Werner Langen (PPE).** - (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, desidero dare il benvenuto ai rappresentanti svedesi e congratularmi con loro – come ha detto anche il primo ministro – per aver finalmente trovato la propria strada verso l'Europa a conclusione di un lungo processo. Siamo lieti oggi di trovare negli svedesi alcuni tra gli europei più convinti.

Il presidente in carica ha presentato un programma molto ambizioso. Desidero però chiedergli di valutare se la Svezia avrebbe il coraggio, in particolare dopo l'esperienza della crisi dei mercati finanziari, di risolversi a entrare nella zona euro, soprattutto considerando il suo invito a rispettare il patto di stabilità e crescita. Il suo paese ovviamente non dispone di una clausola di non partecipazione come il Regno Unito e la Danimarca, ad esempio, e già adesso rispetta tutte le condizioni. Durante la sua presidenza, avrà il coraggio necessario ad accrescere la stabilità dell'Europa ed entrare nella zona euro?

Signor Primo Ministro, condivido la priorità da lei assegnata alla politica in materia di cambiamento climatico e alla strategia per il Mar Baltico, ma le chiedo di prestare più attenzione, nel suo programma scritto, alla gestione della crisi dei mercati finanziari. Nessun altro progetto ha una qualche possibilità di riuscita se la crisi dei mercati finanziari e dell'economia non verrà superata quanto prima. A tal fine, ci occorrono regole chiare: non è sufficiente che la City di Londra ricominci a dettar legge, ma servono regole chiare per l'economia sociale di mercato, che diversamente non può funzionare correttamente e non riceverà il sostegno della maggioranza. Pur appoggiando appieno il suo programma, la invitiamo dunque a valutare di nuovo la possibilità di assegnare al superamento della crisi finanziaria una priorità più elevata rispetto a quanto fatto finora. Grazie e buona fortuna per questo difficile periodo.

(Applausi)

**Juan Fernando López Aguilar (S&D).** - (ES) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, abbiamo ascoltato tutti, con interesse e apprezzamento, il programma della presidenza svedese, che indica come priorità l'economia e l'energia. La priorità dell'Unione europea consiste infatti nel riavviare l'economia e nel creare occupazione, diminuendo al contempo la disoccupazione e garantendo il successo del vertice di Copenhagen del dicembre 2009.

Desidero tuttavia porre l'accento su un obiettivo politico, civile e democratico: la sostituzione del programma dell'Aia con il programma che prenderà il nome della capitale svedese, Stoccolma. Tale programma riunisce i risultati conseguiti nel settore della libertà, della sicurezza e della giustizia negli ultimi cinque anni, che hanno condotto in misura notevole all'armonizzazione, al riconoscimento reciproco e all'affermazione del principio di fiducia nei diritti fondamentali, nella tutela giuridica, ma anche nella cooperazione attiva.

La esorto a essere ambizioso in questo settore: in primo luogo, da un punto di vista sostanziale, in tutti gli ambiti collegati alla gestione delle frontiere esterne, all'immigrazione, all'asilo, ai rifugiati e alla lotta alla criminalità organizzata è facile scivolare verso posizioni reazionarie, che contrastano con l'*acquis* di diritti fondamentali per cui l'Unione dovrebbe distinguersi e con cui la Svezia, sempre rispettosa della trasparenza e dei principi democratici, si identifica così tanto.

La esorto inoltre ad essere ambizioso anche da un punto di vista formale. E' probabile che la presidenza svedese debba spianare la strada a Lisbona, eliminando così il doppio quadro procedurale per il terzo e il primo pilastro che ha spesso generato confusione. Cosa ancora più significativa è che il Parlamento vedrà ampliati i suoi poteri di monitoraggio delle iniziative legislative intraprese dalla presidenza nell'ambito del programma di Stoccolma.

Di conseguenza, quella che è stata fin troppo spesso considerata una mancanza da parte di Bruxelles o del Consiglio sarà anche responsabilità del Parlamento.

**Lena Ek (ALDE).** - (SV) Signor Presidente, ovviamente sono lieta e fiera che il mio governo assuma la presidenza di turno e ritengo che il suo programma contenga ottime soluzioni per il clima, il mercato del lavoro, la crisi finanziaria, la conferenza di Copenhagen, la strategia per il Mar Baltico, le politiche comunitarie, l'allargamento, l'Islanda, la Croazia, la Turchia e via dicendo. Vi sono però altre questioni che giudico altrettanto importanti per il futuro: l'apertura dell'Europa, la privacy e la libertà d'espressione.

Oggi i ministri si riuniscono nella capitale svedese per discutere il programma di Stoccolma. E' positivo che si sia finalmente giunti a elaborare una strategia legislativa. Alcune parti della proposta erano infatti attese da tempo: spero, ad esempio, che la Convenzione europea dei diritti dell'uomo venga finalmente ratificata, nell'interesse dei diritti del fanciullo e delle vittime della criminalità. Potrebbero derivarne sviluppi davvero incoraggianti, ma ci sono anche risvolti negativi: il programma di Stoccolma nasconde infatti rischi per l'apertura della società.

I pericoli per l'apertura della nostra società devono essere vanificati utilizzando gli strumenti della nostra stessa società. Alcuni degli aspetti contenuti nel programma di Stoccolma non sono né liberali, né umani né lungimiranti: la registrazione dei nostri spostamenti, la memorizzazione in blocco di dati personali e la mappatura sistematica delle transazioni economiche non sono né liberali, né tolleranti né lungimiranti. Facciamo sì che Stoccolma sia simbolo di apertura, libertà e tolleranza, anziché registrazione, supervisione e intolleranza. Da ultimo, ritengo che le nostre sessioni di Strasburgo debbano essere interrotte.

**Presidente.** - Prima di dare la parola all'onorevole Stolojan volevo esprimere un saluto ad un nostro ospite, un bimbo che è seduto alla sedia 505. Mi fa particolarmente piacere che i bambini siano vicini alle problematiche europee e alle nostre istituzioni perché bisogna crescere europei dai primi anni della propria vita.

**Theodor Dumitru Stolojan (PPE).** - (RO) Auguro ogni successo alla presidenza svedese e credo che le priorità scelte corrispondano alle nostre aspettative. I prossimi sei mesi saranno decisivi per i cittadini europei e per l'UE e determineranno se i nostri paesi supereranno la crisi economica l'anno prossimo o se invece un grande punto interrogativo continuerà a incombere sulle nostre economie per un altro anno ancora.

Vengono avanzati numerosi programmi e proposte. Credo però che sia giunto il momento di valutare se il piano di ripresa economica lanciato dalla Commissione europea all'inizio dell'anno abbia avuto un qualche impatto, e quale; è inoltre opportuno che il Parlamento consideri attentamente il bilancio comunitario per quest'anno, per rendersi conto delle attività che si sono interrotte e delle risorse che possono essere ancora destinate all'elaborazione di nuove misure.

Sono inoltre previsti progetti d'investimento nel settore dell'energia, che sono stati già approvati per l'ammontare di circa 3 miliardi di euro. Dovremo adottare misure ad hoc per attuare quei progetti. Desidero inoltre ringraziare il presidente Barroso per aver dato un contributo particolare all'avvio del progetto Nabucco.

Da ultimo, vorrei ricordarle l'impegno politico che l'Unione europea si è assunta per l'adesione di altri Stati.

**Proinsias De Rossa (S&D).** - (EN) Signor Presidente, non supereremo questa grave crisi finanziaria, economica e occupazionale, né il cambiamento climatico se agiamo soltanto come Stati nazionali, indipendenti e protezionisti. Senza l'Europa e l'euro, questo continente affonderà, ma l'Unione non può neppure andare avanti come se non esistesse alcun problema, ad eccezione di un paio di banchieri avidi: la disciplina di bilancio non risolverà il problema.

Il sistema è corrotto e deve essere riformato a fondo. Le stesse istituzioni finanziarie si oppongono alle norme di cui abbiamo bisogno per evitare un tracollo futuro. Occorre più integrazione tra le nostre politiche sociali, economiche, climatiche ed energetiche, con l'obiettivo di mantenere e creare posti di lavoro e garantire un tenore e condizioni di vita adeguati. Il vertice sul cambiamento climatico di dicembre deve segnare una svolta: ora più che mai, serve una conferma dell'impegno per gli obiettivi di sviluppo del Millennio e, ancor prima, mi duole che lei, signor Presidente in carica, non abbia invocato la fine immediata dell'assedio a Gaza, né abbia dato segno di voler rivitalizzare il percorso verso la pace insieme con il presidente Obama.

In quanto rappresentante dall'Irlanda, desidero ricordare all'Assemblea che l'ironia politica è una caratteristica molto apprezzata dal mio popolo. Jonathan Swift, l'autore de *I viaggi di Gulliver*, propose al governo britannico di risolvere il problema della povertà in Irlanda incoraggiando il popolo a mangiare i bambini. Non penso dunque che gli irlandesi si faranno sfuggire l'occasione di farsi una grassa risata per un'altra ironia politica: lo United Kingdom Independence Party (UKIP, partito per l'indipendenza del Regno Unito) che propone all'Irlanda di battersi per l'indipendenza del Regno Unito dall'Unione europea. Per nulla al mondo mi perderei lo spettacolo dell'onorevole Farage che indossa l'Union Jack e un cappello da leprecaio e, insieme con Gerry Adams, ex leader dell'IRA, e il collega seduto alle mie spalle, l'onorevole Higgins, chiede di votare contro il trattato di Lisbona, ciascuno con il proprio programma contraddittorio e autolesionista. Sono certo che gli irlandesi risponderanno a questo circo quanto mai singolare come hanno fatto con Libertas: sparite!

(Applausi)

**Marietta Giannakou (PPE).** - (EL) Signor Presidente, il programma della presidenza svedese comprende in effetti tutti le questioni importanti da affrontare sia nel presente che per il futuro.

Inizierò dalla recessione. Suppongo che la presidenza svedese dovrà analizzare la questione nei minimi dettagli: l'economia sociale di mercato richiede investimenti nell'economia reale e non semplicemente nei prodotti finanziari che ci hanno portato alla situazione attuale.

La questione del clima e dello sviluppo sostenibile, che comprende anche lo sviluppo sociale, e la questione del mercato del lavoro rivestono ovviamente un'importanza fondamentale. Anche in questo caso, sono però necessari investimenti nell'economia, insieme a un rafforzamento dei controlli: l'economia di mercato che tende a un approccio lassista non ci è di nessuna utilità in Europa.

Le problematiche legate alla criminalità, agli affari interni e alla giustizia riguardano tutti noi. E' indubbio che la criminalità organizzata sia cambiata rispetto a un tempo e che, essendo collegata al terrorismo e a ogni forma di attività illecita, richieda un approccio differenziato.

Credo inoltre che sia essenziale valutare, alla luce del cospicuo afflusso di immigrati da paesi terzi, se la politica per lo sviluppo dell'Unione europea sia effettivamente riuscita, e su quali fronti: in altre parole, occorrono una vera valutazione e un esame dei cambiamenti che avrebbero potuto o dovuto essere apportati per contrastare al meglio l'immigrazione clandestina, perché stiamo parlando di persone e non solo di atti politici o amministrativi.

Il programma della presidenza svedese è, in effetti, molto ambizioso, soprattutto in merito al dialogo transatlantico. Anche in questo ambito, occorre però valutare se sia conveniente che l'Unione europea si occupi soltanto di sviluppo e gli Stati Uniti soltanto di sicurezza.

**Ivari Padar (S&D).** - (ET) Onorevoli colleghi, in qualità di rappresentante dell'Estonia, paese vicino alla Svezia e ad essa collegato attraverso il Mar Baltico, desidero porre l'accento su una delle priorità della presidenza: la strategia per il Mar Baltico. Tale strategia, inaugurata con il contributo fattivo di Toomas Hendrik Ilves, mio ex collega socialdemocratico nella precedente legislatura e attuale presidente dell'Estonia, svolge un ruolo fondamentale per l'intera Europa e desidero dunque ringraziare la presidenza per averla annoverata tra le sue priorità.

Essa rappresenta inoltre un ottimo esempio di iniziativa proposta da membri del Parlamento e foriera di risultati concreti. Desidero esortare la presidenza svedese ad attuare la strategia per il Mar Baltico, cui si presenta adesso un'opportunità rara. A tal fine, occorre stanziare risorse per la relativa linea di bilancio comunitaria, che allo stato attuale è vuota. Mi auguro dunque che la strategia venga approvata dal Consiglio durante la presidenza svedese. Vi sono poi altri due ambiti che giudico rilevanti: in quanto ex ministro delle Finanze, ritengo che la gestione della crisi economica e l'introduzione della trasparenza nel settore finanziario siano fondamentali...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

**PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK***Presidente*

**Arturs Krišjānis Kariņš (PPE).** – (LV) Signor Presidente, signor Presidente Barroso, signor Presidente in carica del Consiglio Reinfeldt, mi congratulo innanzi tutto con il governo svedese per gli obiettivi che ha delineato per il suo turno di presidenza. L'Europa sta attraversando un periodo difficile, irto di ostacoli. Tra le numerose priorità individuate dalla presidenza svedese, vorrei sottolineare la strategia comunitaria per la regione del Baltico e, nello specifico, la parte relativa alla sicurezza del mercato energetico. Sarà impossibile garantire la sicurezza del mercato energetico europeo fintantoché in Europa esisteranno mercati divisi e isolati, sia per quanto riguarda l'elettricità che il gas. Per motivazioni di ordine storico, tale problema è particolarmente sentito nella regione del Baltico. Se si vuole risolvere la questione e spalmare il rischio legato all'approvvigionamento energetico, occorre una politica comune nel settore dell'energia, fondata non soltanto su efficienza energetica e fonti rinnovabili, ma anche sulla creazione di un mercato comune per l'elettricità e il gas, dotato di interconnessioni operative. La strategia elaborata dall'Unione europea per la regione del Mar Baltico rappresenta un passo nella giusta direzione, dal momento che mira a creare progressivamente legami tra i mercati energetici della regione, al fine di compensare le carenze nelle interconnessioni e attuare meccanismi di mercato comuni. Nella regione del Baltico, l'occupazione sovietica ha lasciato un mercato frammentato e in parte isolato, che pone un rischio maggiore per l'approvvigionamento energetico dell'Unione. Ci prefiggiamo in futuro di modificare tale situazione al fine di migliorare la sicurezza energetica dell'UE. Faccio i migliori auguri alla presidenza svedese perché possa svolgere questo importante incarico nel migliore dei modi. Grazie per l'attenzione.

**Åsa Westlund (S&D).** – (SV) Signor Presidente, signor Primo Ministro, se vogliamo concludere un valido accordo internazionale sul clima, dobbiamo prestare ascolto anche agli altri paesi. In questo modo comprenderemo che l'Unione europea e altri paesi devono intensificare il proprio impegno per la riduzione delle emissioni entro i propri confini e che l'Unione europea e gli altri paesi industrializzati devono dichiarare concretamente quale contributo economico intendano apportare all'impegno ambientale dei paesi più poveri.

Finora il governo svedese purtroppo non ha lavorato in questo senso, minando le opportunità di concludere un accordo valido a Copenhagen. Anche il Consiglio dei ministri deve rendersene conto. Vorrei porre due quesiti: la presidenza svedese è preparata a dare un contributo alla conclusione di un valido accordo internazionale sul clima facendosi carico, a livello nazionale, di una fetta maggiore dell'obiettivo di riduzione comunitario? Quando prevede di presentare proposte specifiche, mirate a finanziare le attività dei paesi poveri in ambito ambientale?

**Tunne Kelam (PPE).** – (EN) Signor Presidente, mi congratulo con la presidenza svedese per aver colto l'opportunità storica di guidare l'Unione verso l'attuazione del trattato di Lisbona.

Vorrei sollevare tre questioni: primo, è estremamente importante che la nuova Commissione sia operativa al più presto, poiché l'incertezza istituzionale non può essere un pretesto per rimandare la formazione della nuova Commissione; sarebbe una scusa ipocrita. Per uscire dalla crisi economica e creare nuova occupazione, ora più che mai abbiamo bisogno di una Commissione forte, indipendente e innovativa.

Secondo, mi congratulo con la presidenza svedese per essersi fatta capofila dell'applicazione della strategia per il Mar Baltico, nata da un'iniziativa del Parlamento europeo. Ad ogni modo, esiste anche una specifica linea di bilancio a tal fine, che è ancora vuota. Non possiamo pretendere che la situazione del Mar Baltico migliori se ci affidiamo unicamente a progetti ad hoc: occorre senza dubbio anche il sostegno coordinato del bilancio comunitario.

Terzo, per l'Estonia il programma di Stoccolma riveste un ruolo fondamentale e dovrebbe comprendere anche un progetto sull'uso delle moderne tecnologie informatiche. Mi domando se l'istituzione di un'agenzia per la gestione operativa di sistemi informatici su vasta scala nell'ambito della libertà, della sicurezza e della giustizia possa rivelarsi utile nell'attuazione di questa strategia.

**Alf Svensson (PPE).** – (SV) Signor Presidente, mi congratulo con lei per la nomina. Ringrazio il presidente Reinfeldt per l'ottima analisi ed esposizione. Ora ci aspettiamo tutti grandi risultati da Copenhagen, sebbene sia opportuno ricordare che si tratta di un evento internazionale. Le aspettative sono molto più elevate, ma oserei dire che anche qualora non tutti i gruppi fossero soddisfatti del risultato, non sarà certo la fine del mondo.

Naturalmente si è posto l'accento sulla crisi economica. I grandi gruppi e le aziende di spicco attirano sempre l'attenzione, ma non va dimenticata la fedeltà dei piccoli subappaltatori quando si affrontano questioni di natura finanziaria. Vorrei inoltre sottolineare i valori specifici della strategia per il Mar Baltico, che è in grado di assicurare maggiore legittimazione all'Unione europea. Possiamo e dobbiamo salvare il più grande mare interno d'Europa. La strategia per il Mar Baltico può inoltre contribuire a tenere sotto controllo la criminalità e i traffici illeciti, altra importante questione ambientale a cui varrebbe la pena dedicare una specifica conferenza di Copenhagen.

Sono lieto che nell'agenda figuri l'elaborazione di una soluzione alla disputa frontaliere tra Croazia e Slovenia e che si stia ponendo rimedio alla situazione di Cipro. Attendiamo questi sviluppi con grande interesse. Ritengo che nel prossimo futuro assisteremo anche a un progressivo ampliamento dell'area nordica dell'UE con l'inclusione dell'Islanda e – presumo – della Norvegia.

L'altro giorno il presidente Obama ha tenuto un discorso straordinario sull'Africa e mi sento di affermare che la Svezia può essere orgogliosa del proprio lavoro. Mi auguro che il vessillo della solidarietà continui a sventolare alto anche in futuro.

**Ivo Belet (PPE).** – (NL) Ritengo che ci troviamo – e con noi il progetto europeo – a un vero e proprio crocevia: il trattato di Lisbona, la conferenza di Copenhagen sul clima e la necessità di affrontare la crisi economica e finanziaria sono le tre grandi questioni di cui dovremo occuparci nei prossimi sei mesi e se riusciremo a condurle a buon fine, l'Europa potrebbe davvero tagliare un traguardo storico.

Saprete senz'altro che un'ampia maggioranza di europarlamentari sono pronti a sostenere questa via e vorrei invitarvi, con una battuta, a lasciare ai margini i critici: che continuino pure a battere la loro grancassa. Non lasciate che vi distraggano dalla vostra missione e dagli obiettivi che vi siete prefissati: è necessario concentrarsi sulle questioni essenziali.

Primo Ministro Reinfeldt, mi consenta di sollevare soltanto una questione: è necessario concentrarsi su una delle priorità principali, ossia un piano aggressivo per il futuro dell'industria automobilistica dell'Unione europea. Ritengo – e converrete con me – che non sia stato ancora formulato un piano di questo tipo, o che per lo meno non sia stato sufficientemente incisivo. Ma non è troppo tardi: il piano per il salvataggio di Opel è in pieno svolgimento e il mondo – nemmeno l'Europa fa eccezione – non si è ancora liberato dai demoni del protezionismo, che si nascondono sotto la superficie e interessano la Svezia tanto quanto il Belgio, la Francia, la Germania e la Slovacchia. Siamo tutti sulla stessa barca.

Dobbiamo affrontare questa situazione sostenendoci a vicenda e mettendo in campo una strategia coordinata, anziché agire all'insegna del “si salvi chi può” ed evitando di tarparci reciprocamente le ali. Signor Presidente, ha un'occasione unica di collaborare con il presidente della Commissione – e mi rivolgo anche alla Commissione – per l'elaborazione di un piano comune, Presidente Barroso, per garantire il futuro delle case automobilistiche europee e guidarle così nel XXI secolo.

Gli attuali stabilimenti automobilistici europei sono in grado di realizzare automobili ecologiche e rispettose dell'ambiente e confidiamo che voi, Presidente Barroso e Presidente Reinfeldt, vi schieriate dalla nostra parte.

**Csaba Sógor (PPE).** – (HU) A nostro avviso, la Svezia è sinonimo di Europa. E' il paese del benessere, della sicurezza e della libertà, dove alla questione dei diritti umani e delle libertà viene riconosciuta la stessa importanza delle problematiche economiche e di quelle legate ai cambiamenti climatici. Per contro, il parlamento di uno Stato membro dell'UE il 30 giugno 2009 ha approvato una legge secondo cui chiunque scelga di non chiamare la sua capitale, Bratislava, con il nome nella lingua ufficiale del paese, bensì con la sua versione tedesca, Presburg, o ungherese, Pozsony, è passibile di un'ammenda pari a 5 000 euro. Seconda la nota di accompagnamento della legge linguistica modificata, in taluni casi la tutela della lingua nazionale prevale sulla libertà di parola e il diritto alla privacy. Un'Unione europea che approva una legge del genere non incarna più l'Europa della libertà. Chiedo alla presidenza svedese di fare il possibile affinché questa legge sia abrogata e il capo di Stato slovacco non la firmi.

**Kinga Göncz (S&D).** – (HU) Vorrei portare alla vostra attenzione due delle priorità della presidenza svedese, che sono lieta di aver riscontrato in questo elenco. La prima consiste nel rifiuto incondizionato di discriminazione, razzismo, antisemitismo, xenofobia e omofobia. Ritengo che a mettere in luce la gravità del problema sia soprattutto il forte sostegno ottenuto dall'estrema destra in molti paesi alle elezioni per il Parlamento europeo. E' dunque responsabilità di ciascuno di noi – incluso il Parlamento e l'attuale presidenza – far sì che i soggetti più vulnerabili non finiscano per trovarsi in una situazione di precarietà. In particolare, dobbiamo assicurarci che non sussista alcuna forma di collaborazione tra quelle parti che si dichiarano

democratiche e i partiti estremisti. Un ottimo esempio a tale proposito è costituito dalla legge sulla lingua slovacca, già menzionata diverse volte oggi, che costituisce un atto profondamente discriminatorio, come già detto. La seconda priorità di cui mi rallegro si riferisce a una serie di misure europee volte a favorire l'integrazione delle comunità rom.

**Mirosław Piotrowski (ECR).** – (PL) Signor Presidente, la prosecuzione dell'allargamento dell'Unione europea e il futuro del trattato di Lisbona rientrano tra gli obiettivi della presidenza svedese. Di recente la Corte costituzionale tedesca ha deciso che il trattato di Lisbona può essere accettato soltanto a condizione che sia tutelata la preminenza del Bundestag e del Bundesrat, posizione che mette in dubbio l'idea di federalismo europeo. Il trattato di Lisbona si è pertanto rivelato una sorta di mostro giuridico, come sottolineato non solo dalla Germania, ma anche dall'esito del referendum irlandese e dai presidenti di Repubblica ceca e Polonia. A tale proposito, la presidenza svedese dovrebbe avviare un dibattito di respiro europeo sul ruolo dei 27 parlamenti nazionali, nonché elaborare un nuovo modello di cooperazione tra gli Stati sovrani europei.

Auspicio pertanto che la presidenza svedese – a cui faccio i migliori auguri – presti maggiormente ascolto alla voce dei cittadini.

**Simon Busuttil (PPE).** – (MT) Vorrei riconoscere al primo ministro Reinfeldt il merito di essere rimasto fino al termine della discussione. Guarderemo alla presidenza perché attui tre importanti priorità: la prima è costituita dal programma di Stoccolma in materia di giustizia, libertà e sicurezza. E' necessario pervenire quanto prima a un accordo su questo programma. La seconda priorità è l'attuazione del patto sull'immigrazione e l'asilo. lei Confidiamo che lei, signor Primo Ministro, vigili sull'attuazione del patto concordato lo scorso anno. Terzo, il mese scorso, durante il Consiglio europeo si è pervenuti a un accordo sul progetto pilota relativo alla ripartizione degli oneri in materia di immigrazione. La aspetta una mole notevole di lavoro, signor Primo Ministro; da parte nostra, insieme al nostro presidente, seguiremo con attenzione il suo operato, per assicurarci che tutto si svolga come previsto.

**Ana Gomes (S&D).** – (PT) Da Dag Hammarskjöld in poi, la Svezia si è distinta come paese membro delle Nazioni Unite (ONU) e sa pertanto che, in assenza di istituzioni che godano di una legittimità e una rappresentanza universalmente riconosciute, mancherà la forza politica per concludere Kyoto2 e il ciclo di Doha, conseguire gli obiettivi di sviluppo del Millennio, regolamentare l'economia globale e, non da ultimo, tutelare i diritti umani.

Mi rammarico che la presidenza svedese si accontenti del quadro informale e controverso del G20. E' tragico che l'Unione europea – questa “locomotiva del mondo”, come ha affermato il presidente Barroso citando le parole del Segretario Generale dell'ONU – non abbia una vera e propria guida e sia priva di una prospettiva strategica in quest'ambito, mentre il presidente Obama s'impegna per la *governance* globale. Da parte nostra, soltanto il papa ha sottolineato la necessità urgente di una riorganizzazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e delle istituzioni di Bretton Woods.

Signor Presidente, per quale motivo la presidenza svedese si rifiuta di persuadere l'Europa a chiedere con forza una riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, affinché anche l'Unione europea ne entri a far parte dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona?

**Pat the Cope Gallagher (ALDE).** – (GA) Signor Presidente, il referendum sul trattato di Lisbona, che si terrà in Irlanda il 2 ottobre, segnerà uno dei principali eventi della presidenza svedese.

L'Irlanda ha ottenuto una serie di garanzie giuridiche in vari ambiti, elemento che ha contribuito in maniera significativa ad alleviare le preoccupazioni espresse dai cittadini irlandesi nella consultazione elettorale dello scorso anno. Ora, a quelli tra noi convinti che il voto favorevole al trattato rappresenti un vantaggio per l'Irlanda, spetta il compito di promuoverlo nel mio paese.

Se il trattato di Lisbona avrà successo – e mi auguro che il referendum abbia esito positivo – i vari Stati avranno il diritto di nominare un commissario. Chi sostiene il trattato non può in alcun modo accontentarsi: dobbiamo fare tutto il possibile per ottenere un risultato positivo.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Jacek Protasiewicz, (PPE).** – (PL) Signor Presidente, ringrazio il primo ministro Reinfeldt per aver incluso tra le sue priorità la necessità di intensificare la cooperazione con i nostri vicini orientali. Vorrei inoltre ringraziarlo per l'impegno assunto dalla Svezia a favore del partenariato orientale.



A tale proposito, nei prossimi sei mesi l'Unione europea e la Svezia, in quanto presidente di turno, saranno chiamate ad affrontare i problemi legati alle violazioni dei diritti umani in Bielorussia. Da sei mesi, tre imprenditori – i signori Avtukhowich, Leonov e Osipenko – sono detenuti senza aver ottenuto una sentenza equa. E' stata inoltre disposta la custodia cautelare per 11 dei 12 attivisti che hanno preso parte alla manifestazione del gennaio 2008, mentre l'ultimo è stato condannato qualche giorno fa a un anno di detenzione. Signor Primo Ministro, nei prossimi sei mesi la invito a prestare attenzione alle violazioni dei diritti umani in Bielorussia.

**Fredrik Reinfeldt**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, spero di poter restituire un po' del tempo che prima ho preso in prestito.

*(Il Presidente interrompe brevemente l'oratore)*

So che siete in attesa della votazione. Consentitemi di ringraziarvi per aver rappresentato egregiamente i rispettivi gruppi di appartenenza. Prendo atto delle aspettative che nutrite nei confronti della presidenza svedese, del desiderio di vedere l'Unione europea assumere un ruolo trainante nei negoziati sul clima e intervenire contro la crisi finanziaria e la recessione economica. Sono stati citati la strategia per il Mar Baltico, il programma di Stoccolma, il nostro impegno costante a favore dell'allargamento: vi ringrazio per il sostegno dimostrato nei confronti di queste iniziative.

Sono consapevole che la transizione al trattato di Lisbona renderà necessari molti altri incontri: ci aspetta parecchio lavoro quest'autunno. Oggi sono presenti molti ministri del governo da me presieduto, che, al pari mio, hanno ascoltato attentamente le vostre opinioni e richieste. Mi auguro che avvieremo una stretta collaborazione e spero di rivedervi in autunno.

**Presidente** – Contiamo inoltre su un costante scambio dialettico e su contatti frequenti con la presidenza, che rivestono un'importanza fondamentale per il Parlamento europeo. Siamo all'inizio del mandato, ci sono numerose questioni da affrontare e la presidenza svedese rappresenta un ottimo punto di partenza. La ringrazio molto, signor Primo Ministro.

Vorrei inoltre ringraziare il presidente della Commissione europea.

*(Applausi)*

La discussione è chiusa.

#### **Dichiarazioni scritte (Articolo 149 del regolamento)**

**Bairbre de Brún (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (GA) Apprezzo la proposta della presidenza svedese di concentrarsi su questioni politiche anziché costituzionali durante il suo mandato.

Il Consiglio ha tuttavia deciso di ignorare la volontà espressa democraticamente dai cittadini irlandesi e di proseguire ugualmente con l'approvazione del trattato di Lisbona.

Il quadro politico perseguito dal Consiglio purtroppo non è altro che la medesima agenda fallimentare incentrata sulle liberalizzazioni. Non è questa la risposta giusta alla crisi economica, anzi, è la prosecuzione di quelle politiche che hanno dato origine alla crisi, quelle stesse politiche che il trattato di Lisbona intende ulteriormente rafforzare.

Ci è stato detto che abbiamo bisogno del trattato di Lisbona perché la sua elaborazione ha richiesto anni, ma esso è stato formulato e concordato prima della crisi economica e si fonda su politiche che hanno contribuito a scatenarla. Forzare ad ogni costo l'attuazione di queste politiche vetuste ora avrebbe conseguenze disastrose, perché non farebbe che inasprire la crisi in atto.

Questa nuova epoca impone l'adozione di politiche nuove e di un nuovo trattato.

Per quanto riguarda i cambiamenti climatici, è essenziale che a Copenhagen la presidenza svedese profonda ogni sforzo per concludere un valido accordo.

**Diane Dodds (NI)**, *per iscritto*. – (EN) La presidenza svedese si troverà ad affrontare numerose sfide, ma la principale consiste nell'assicurare che l'Unione europea rispetti la sovranità degli Stati membri e non calpesti i diritti democratici dei cittadini europei.

Fin troppo spesso, le preoccupazioni e gli interessi dei cittadini vengono ignorati nella cieca corsa per far progredire l'agenda federalista esemplificata dal trattato di Lisbona.

In vista dei cambiamenti futuri, i lavori preparatori per la riforma della politica agricola comune nel 2013 costituiranno una delle principali questioni che la presidenza dovrà affrontare. Il dibattito in merito e quello relativo alla riforma della politica per la pesca dovranno inoltre concentrarsi su quelle zone in cui la dipendenza dal settore agricolo è più forte, come l'Irlanda del Nord.

In questo momento di instabilità finanziaria, a noi spetta l'importante compito di assistere e proteggere la nostra base elettorale. L'Unione europea non deve frapporre ulteriori ostacoli alla crescita e alla stabilità economica.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT)** Il programma anti-sociale della presidenza svedese del Consiglio europeo rappresenta un rischioso passo avanti per la diffusione delle politiche neoliberiste; esso riflette l'ostinazione a proseguire su quella linea – contro l'evidenza dei fatti – da parte dei fautori del capitalismo nell'UE, che sembrano aver dimenticato che proprio queste stesse politiche hanno portato all'attuale crisi economica e sociale.

Nella presentazione del suo programma, la presidenza svedese ha menzionato i problemi legati alla disoccupazione, eppure non ha citato nemmeno una singola misura volta a modificare le politiche esistenti, che li hanno scatenati; anzi, ha esaltato la politica della libera concorrenza nei più svariati ambiti, inclusi i servizi e il commercio estero, puntando tutto sulla ripresa dei mercati finanziari, sull'applicazione dei criteri del patto di stabilità e sulla difesa del neoliberismo, che indubbiamente porterà nuovi attacchi ai diritti sociali e dei lavoratori.

La presidenza non ha peraltro tralasciato di insistere sul nuovo referendum irlandese sul trattato di Lisbona, già programmato per il 2 ottobre, per continuare a ricattare i cittadini irlandesi e accelerare la distruzione dei servizi pubblici e la limitazione dei diritti sociali in materia di previdenza sociale, sanità, risorse idriche, protezione sociale, diritti dei lavoratori e non solo. Non è difficile immaginare che saranno presentate nuove proposte di direttive che tenteranno di ricalcare le stesse proposte già rigettate nei precedenti mandati.

**Livia Járóka (PPE), per iscritto. – (HU)** Do il benvenuto alla presidenza entrante e mi auguro che, come terzo membro della troika del Consiglio, la Svezia prosegua il lavoro iniziato dalla presidenza ceca e da quella francese in merito all'integrazione sociale dei rom. Numerosi fattori hanno ostacolato il lavoro dell'uscente presidenza ceca, ma sulla questione dei rom, il quadro complessivo è indubbiamente positivo. Il primo incontro della piattaforma sui rom si è tenuto in aprile a Praga e a giugno il Consiglio europeo ha rafforzato i propri obiettivi generali offrendo ai rom pari opportunità e invitando la Commissione e gli Stati membri a combattere la povertà e l'esclusione dei rom.

Il Consiglio ha altresì approvato i principi fondamentali comuni delineati a Praga per l'integrazione sociale dei rom e ha invitato i responsabili delle politiche pubbliche a prendere in considerazione e rispettare tali principi. Alla luce dei risultati raggiunti finora dalla troika, mi auguro che la presidenza svedese quanto meno dedichi alle problematiche riguardanti i rom maggiore attenzione di quanto fatto finora. Spero, per esempio, che la prossima conferenza sul mercato del lavoro inclusivo di ottobre e il vertice sulle pari opportunità, previsto per novembre, accordino priorità ai problemi della principale minoranza europea. Per dimensioni della popolazione, essa è infatti nettamente più numerosa di quella che vive nella regione del Baltico, già indicata come priorità dalla presidenza. Spero altresì che la presidenza superi le impostazioni teoriche già adottate e le questioni organizzative decise per intraprendere iniziative specifiche con cui dare effettiva attuazione a questi quadri teorici.

**Marian-Jean Marinescu (PPE), per iscritto. – (RO)** Il programma di Stoccolma – indicato come priorità dalla presidenza svedese – è teso a rafforzare gli ambiti della libertà, della sicurezza e della giustizia, nonché a promuovere l'attività economica nel corso dell'attuale crisi, specie in vista dell'eventuale entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Se il programma di Stoccolma andrà a buon fine, contribuirà a rendere l'Europa più accessibile ai suoi cittadini. Ciò si tradurrà nell'applicazione del diritto alla libera circolazione per tutti i cittadini europei e nella piena attuazione del principio del riconoscimento reciproco per gli affari civili e penali a livello comunitario.

La presidenza svedese deve proseguire gli sforzi profusi dalle presidenze francese e ceca, le cui priorità consistevano nel fornire a tutti i lavoratori dell'UE pieno accesso al mercato del lavoro comunitario, un diritto fortemente simbolico della cittadinanza europea.

A tale scopo, gli Stati membri devono partecipare attivamente attraverso azioni concrete, mirate ad abolire i confini virtuali all'interno dell'UE che ostacolano la libera circolazione dei cittadini, costretti a scontrarsi con difficoltà di ordine amministrativo e giuridico quando vivono e lavorano in un altro Stato membro.

La libera circolazione dev'essere un dato di fatto per tutti i cittadini dell'UE, specie in un momento di crisi economica, in cui emerge fortemente la necessità di promuovere la libera circolazione dei lavoratori. La mobilità può autoregolarsi e assicurare flessibilità, nonché ridurre l'incidenza del lavoro sommerso e il tasso naturale di disoccupazione.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) Oggi l'Unione europea si trova ad affrontare questioni di estrema rilevanza: la crisi economica e finanziaria, l'allarmante aumento della disoccupazione e i cambiamenti climatici. Attualmente, nell'Unione europea il tasso di disoccupazione è pari all'8,9 per cento, mentre il 19 per cento dei giovani sotto i 16 anni e una pari percentuale di anziani sono esposti al rischio di povertà. I tagli al personale sono all'ordine del giorno, molte aziende falliscono e i bilanci statali registrano pesanti deficit. La presidenza svedese dell'Unione ha un'enorme responsabilità nei confronti dei suoi cittadini: deve riportare la speranza di una vita decorosa e gettare le basi della ripresa economica coinvolgendo tutti i cittadini in uno sforzo collettivo. Gli obiettivi prioritari delineati dalla presidenza comprendono l'efficienza energetica, il ricorso alle energie rinnovabili e il potenziamento della sicurezza energetica comunitaria. Mi auguro che questo turno di presidenza segni l'inizio di un periodo di prosperità e di una tendenza alla crescita per i prossimi quaranta o cinquant'anni. Ora più che mai, occorre investire in istruzione, ricerca, efficienza energetica e, soprattutto, nei cittadini. La Svezia è nota per le politiche sociali e per l'elevato tenore di vita: è per questo motivo che, insieme ai colleghi del Parlamento e a tutti i cittadini europei, vi faccio i migliori auguri e auspico che questo mandato diventi un trampolino di lancio verso un nuovo futuro.

**Georgios Toussas (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Le priorità della presidenza svedese rappresentano un'escalation dell'attacco anti-popolare da parte dell'UE, che mira a tutelare la redditività del capitale euro-unificante scaricando il peso della recessione capitalista sui lavoratori e sulla base sociale. La presidenza svedese tenta di accelerare le ristrutturazioni capitaliste nell'ambito della strategia di Lisbona. Questo attacco al lavoro poggia sui tagli alle retribuzioni e alle pensioni, sulla completa dissoluzione delle relazioni industriali, dei diritti dei lavoratori, dei sistemi previdenziali e di protezione sociale, nonché su un'ancor più marcata mercificazione della salute e dell'istruzione.

L'"economia verde" è progettata in maniera tale che, con il pretesto di contrastare i cambiamenti climatici, sia possibile aprire nuovi e redditizi ambiti di attività al capitale.

Nel nome della lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, il programma di Stoccolma tenta di rafforzare ulteriormente il sistema politico borghese, per consentirgli di contrastare le reazioni popolari e intensificare le misure repressive nei confronti degli immigrati.

La strategia per il Baltico ha spianato la strada a un'impostazione ancor più aggressiva da parte dei monopoli euro-unificanti nei paesi che costituiscono il confine orientale dell'UE, nel tentativo di rafforzarne la posizione nella concorrenza imperialista.

Facendo ricorso alle "garanzie" come una cortina di fumo e una palese coercizione, essi tentano di usurpare il voto irlandese per attuare l'antipopolare trattato di Lisbona.

## PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

*Vicepresidente*

### 6. Turno di votazioni

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

*(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)*

#### 6.1. Elezione dei questori del Parlamento europeo (primo, secondo e terzo turno di scrutinio)

*- Prima della votazione*

**Martin Schulz (S&D).** – (DE) Signor Presidente, ritengo necessario fornire delle spiegazioni. Al momento stiamo facendo una prova, in cui si può scegliere soltanto tra due candidati, per esempio Pavarotti e Montserrat Caballé. In seguito, però, per l'elezione dei questori saranno cinque i candidati tra cui scegliere. Volevo soltanto chiarire questo punto, per evitare di confondersi. Soltanto in questa prova ci sono due candidati, nella votazione reale ce ne saranno cinque.

**Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, a parte il ringraziamento per aver messo Pavarotti come primo, voglio dire una cosa. Dopo che abbiamo indicato con le x i due da votare, dobbiamo confermare il voto o dobbiamo lasciare così?

**Carlo Casini (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché non tutti hanno capito bene la spiegazione orale prima del voto, sarebbe opportuno spiegare ancora bene come si vota.

**Presidente.** – Io penso che il risultato del voto dimostri che la velocità di apprendimento è stata altissima.

– *Dopo la votazione*

A norma dell'articolo 16 e dell'articolo 15, paragrafo 2, del regolamento, l'ordine di precedenza dei Questori è determinato dall'ordine secondo il quale essi sono stati eletti. La composizione del nuovo Ufficio di presidenza sarà notificata ai Presidenti delle Istituzioni delle Comunità europee.

## 6.2. Composizione numerica delle commissioni parlamentari

**Presidente.** – Si conclude così il turno di votazioni.

(La seduta, sospesa alle 13.45, è ripresa alle 15.00)

### PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

*Vicepresidente*

## 7. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

## 8. Iran (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sull'Iran.

**Carl Bildt, presidente in carica del Consiglio.** – (EN) Signor Presidente, è un onore prendere la parola in quest'Aula per la prima volta. Nei prossimi sei mesi, in questa stessa sede affronterò vari temi.

La questione oggi all'ordine del giorno è l'Iran. Prima di addentrarmi nell'argomento, consentitemi di esprimere le più sentite condoglianze a questo paese per il tragico incidente accaduto oggi. Ci rammarichiamo per le vittime ed esprimiamo solidarietà a quanti sono stati colpiti da questa tragedia.

Quella dell'Iran è ovviamente una tematica prioritaria per la presidenza svedese, in considerazione dell'esito delle elezioni e delle perplessità – per usare un eufemismo – sollevate in seguito alla consultazione elettorale, nonché dei successivi sviluppi politici.

Come tutti saprete, l'Unione europea ha assunto una forte posizione di principio rispetto a tali avvenimenti: abbiamo ribadito che lo svolgimento delle elezioni è una questione che necessita veramente di essere indagata e chiarita da parte delle autorità iraniane. Ci siamo altresì pronunciati molto chiaramente rispetto a quanto è avvenuto nelle strade di Teheran, condannando la repressione, le violenze e il ricorso alla forza contro dimostranti pacifici. Condanniamo la repressione nei confronti dei giornalisti, degli organi di informazione, dei mezzi di comunicazione e dei protestanti. Tali azioni non solo violano le norme e i valori che noi rappresentiamo ma, ovviamente, compromettono anche il sogno di una società più aperta e orientata alle riforme espresso da tanti iraniani.

Detto questo, confermiamo la nostra posizione di principio e l'auspicio di nuove e migliori relazioni con l'Iran, una nazione ricca che può dare un contributo di rilievo allo sviluppo mondiale e della regione. Ci auguriamo che in un futuro – possibilmente non troppo lontano – si possa instaurare una relazione su basi nuove.

Per concludere, consentitemi di commentare brevemente una questione di cui ci siamo occupati lungamente, ossia la detenzione da parte delle autorità iraniane di alcuni collaboratori delle missioni europee, nonché di cittadini europei. Abbiamo intrattenuto costanti contatti con le autorità iraniane sulla questione. Riteniamo che le accuse mosse ai suddetti cittadini europei siano infondate e posso assicurarvi che rimarremo in costante contatto con le autorità iraniane affinché la questione giunga a una conclusione soddisfacente, ossia al rilascio dei cittadini europei.

**Catherine Ashton**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, questa è per me la prima occasione di congratularmi con tutti gli onorevoli deputati per l'elezione al nuovo Parlamento europeo. A nome della Commissione, posso dire che ci auguriamo di avviare una collaborazione costruttiva, anche per quanto riguarda alcune delle sfide internazionali più impellenti che ci troviamo ad affrontare, tra cui la questione oggi all'ordine del giorno. Questa settimana il commissario Ferrero-Waldner è in viaggio, perciò mi sono offerta – con piacere – di prendere la parola al suo posto, quest'oggi.

Il Parlamento europeo riveste un ruolo importante nel mantenere e sviluppare i rapporti tra l'Unione europea e la Repubblica islamica dell'Iran. Gli scambi tra la delegazione iraniana al Parlamento e i membri del Majlis hanno già dato un contributo importante al miglioramento della comprensione reciproca. Il Parlamento ha dato il proprio apporto con l'istituzione di una serie di strumenti che costituiscono una base importante per le attività dell'Unione in Iran e che la Commissione spera di sfruttare nel modo migliore nei prossimi anni.

La discussione di oggi si è resa necessaria alla luce delle recenti elezioni presidenziali iraniane e dei successivi avvenimenti. Seppure, come ha ricordato la presidenza, l'evoluzione della vita politica e delle politiche dell'Iran riguardi essenzialmente i cittadini iraniani, non c'è dubbio che essa incida su un contesto più ampio ed è dunque opportuno seguirne attentamente gli sviluppi.

L'Unione europea ha assunto posizioni ben chiare sulla situazione in Iran in seguito alle elezioni presidenziali ed è rimasta salda su tali punti. Abbiamo espresso pieno rispetto per la sovranità dell'Iran, pur sottolineando al contempo profonda preoccupazione per le violenze che hanno fatto seguito alle elezioni, come avremmo fatto se fossero state a repentaglio vite umane o diritti in qualsiasi altro paese.

Le insinuazioni riguardo a una presunta interferenza da parte dell'Europa nelle elezioni iraniane o qualsiasi coinvolgimento nelle successive proteste sono infondate. La repressione di dimostrazioni pacifiche, le detenzioni arbitrarie e la pesante censura degli organi di informazione costituiscono in ogni caso violazioni dei diritti umani e non possono essere considerate questioni interne di un paese. Nonostante la delicata situazione dell'Iran, la Commissione crede fermamente nella necessità di mantenere il dialogo: questa era la nostra posizione prima delle elezioni, e ora non è cambiata.

L'Unione europea e l'Iran condividono molti interessi di estrema rilevanza, inclusa la lotta al traffico di stupefacenti e il sostegno ai rifugiati afgani, che richiedono continua attenzione e cooperazione; ci auguriamo che anche l'Iran condivida tale posizione.

La Commissione continua a riflettere su come adoperare gli strumenti comunitari per attività costruttive in Iran: possiamo, per esempio, accrescere la comprensione reciproca proseguendo la cooperazione tramite gli scambi accademici Erasmus Mundus.

L'Unione europea dovrebbe mantenere aperti tutti i canali di comunicazione disponibili con l'Iran e impegnarsi per coinvolgerlo a tutti i livelli. Quando lo riteniamo possibile e prudente, siamo pronti a proseguire ed espandere la cooperazione in futuro.

Attualmente, le divergenze di opinione con il governo iraniano sono numerose, e alcune decisamente rilevanti. Invitiamo il governo dell'Iran a cercare insieme soluzioni a queste differenze attraverso il dialogo: possiamo sperare di superare le divergenze soltanto instaurando un confronto dialettico sulle sfide che ci separano, in un clima di rispetto reciproco. L'Europa non ha mai chiuso la porta a questo genere di discussione e intende mantenerla aperta anche oggi.

Mi unisco, infine, alla presidenza nell'esprimere le condoglianze ai famigliari dei cittadini iraniani e armeni coinvolti nell'incidente aereo avvenuto oggi.

**Jacek Saryusz-Wolski**, *a nome del gruppo PPE*. – (EN) Signor Presidente, vorrei comunicare all'Aula le considerazioni espresse durante la riunione straordinaria della commissione per gli affari esteri uscente, riunitasi mercoledì scorso perché non c'è stato tempo di convocare la nuova commissione.

I fatti sono ben noti a tutti, perciò non è necessario ripeterli. L'Unione ha il compito di sottolineare il carattere universale dei diritti umani, di seguire con estrema attenzione le violazioni di tali diritti in Iran e di chiedere al paese di rispondere delle brutalità e delle violenze. La settimana scorsa, la commissione per gli affari esteri e la delegazione per le relazioni con l'Iran hanno incontrato i rappresentanti della società civile iraniana e questi sono aspetti che riteniamo estremamente importanti.

Condividiamo pienamente le dichiarazioni e le posizioni assunte finora dalla presidenza, dal Consiglio e dalla Commissione, ma chiediamo anche al Consiglio di accertarsi che gli Stati membri e i loro ambasciatori a Teheran rispettino pienamente gli orientamenti comunitari sui difensori dei diritti umani e sulla prevenzione della tortura. Teniamo inoltre a fare presente alla Commissione la necessità di ricorrere a tutti gli strumenti disponibili. Dovremmo sostenere e rafforzare le organizzazioni della società civile iraniana, principalmente attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani, nonché rinnovare l'impegno verso la società civile su questioni pienamente condivise come la lotta al narcotraffico, i rifugiati, gli scambi accademici, le visite da parte di giornalisti europei e tante altre. Queste tematiche potrebbero incoraggiare i contatti tra i popoli e portare maggiore libertà di espressione nel paese. "Sì" all'insistenza sui diritti umani, ma "no" all'isolamento! Va sempre data la precedenza al dialogo, anche quando risulta difficile.

Le relazioni con l'Iran stanno attraversando un periodo difficile e carico di tensioni. La complessa questione nucleare rimane in sospeso e ci chiediamo come sarà possibile proseguire in futuro. Le sanzioni sono una delle opzioni al vaglio. Riteniamo che l'Unione europea debba rinnovare il proprio impegno a dialogare con l'Iran su tutte le questioni menzionate prima, dal momento che mai come ora è necessario ripristinare la fiducia e avviare un solido processo diplomatico. Dovremmo offrire il nostro pieno appoggio agli sforzi compiuti da Consiglio e Commissione e, a sua volta, il Parlamento deve portare avanti l'impegno a rafforzare il ruolo della diplomazia parlamentare nelle relazioni con l'Iran, intensificando i legami con il Majlis.

**Richard Howitt**, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, a prescindere dall'opinione che si ha dell'esito delle elezioni iraniane, resta il fatto che decine, per non dire centinaia, di persone sono rimaste ferite e altre decine di dimostranti hanno perso la vita durante le manifestazioni di protesta svoltesi dopo la consultazione elettorale. Migliaia di cittadini sono stati arrestati come prigionieri politici. L'Aula non dovrebbe pertanto esitare a condannare simili violazioni dei diritti umani e i tentativi di ostacolare il libero giornalismo che sono seguiti alle elezioni.

Come ha affermato l'onorevole Saryusz-Wolski a proposito della riunione della commissione per gli affari esteri della settimana scorsa, dovremmo riconoscere che uno dei modi migliori per assicurare il regolare svolgimento di libere elezioni è inviare degli osservatori, materia in cui l'Unione europea vanta un'ottima esperienza. Quest'oggi l'Aula dovrebbe riconoscere che la Commissione, a nostro nome, non ha creduto di poter svolgere un lavoro indipendente, equo e obiettivo e abbiamo pertanto ragione di non credere all'esito delle elezioni.

Siamo vicini agli iraniani che sono stati feriti, arrestati o che hanno visto violati i propri diritti. Chiediamo inoltre all'Aula di non dimenticare il cittadino iraniano che lavorava per l'ambasciata britannica ed è stato arrestato con l'accusa – del tutto infondata – di aver fomentato le proteste. Il nostro pensiero va anche allo studente francese trattenuto dalle autorità iraniane. E' doveroso dare atto ai colleghi della presidenza svedese che hanno sostenuto quei paesi e hanno assicurato un'azione concertata dell'UE e chiediamo loro di continuare l'iniziativa intrapresa.

Concludo dicendo che mi vergogno che in questa discussione il British National Party (partito nazionale britannico) prenda la parola per la prima volta, per bocca di un europarlamentare che lo scorso venerdì ha definito l'Islam "un cancro che dovrebbe essere estirpato dall'Europa con la chemioterapia". Tale affermazione non rispecchia l'opinione dei cittadini britannici, né la posizione dell'Europa nei confronti dell'Islam. Dovremmo protestare contro tali dichiarazioni, come contestiamo le ingiustizie a livello internazionale.

**Annemie Neyts-Uyttebroeck**, a nome del gruppo ALDE. – (NL) L'Iran è un grande paese, con una popolazione numerosa e in prevalenza giovane, una storia antica e ricchissima e una cultura notevole, ubicato per di più in una delle regioni più delicate dell'intero pianeta. Per tali ragioni, ma soprattutto per umana compassione, non possiamo restare indifferenti davanti a quanto sta accadendo in Iran. Il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa è contrario a un cambio di regime tramite l'uso della forza e crede invece che tutti i popoli del mondo, incluso quello iraniano, abbiano il diritto di scegliere i propri leader e di sostituirli quando non sono all'altezza del loro compito.

Sotto l'attuale regime iraniano, le elezioni non rispondono agli standard internazionali di libertà e regolarità, e la stessa situazione si era verificata in occasione delle ultime elezioni presidenziali. Eppure, nonostante le

severe restrizioni imposte, moltissimi cittadini si sono rifiutati di accettare l'esito ufficiale e sono scesi per le strade a protestare. Il popolo iraniano non ha ritenuto sufficiente la parziale revisione dei risultati elettorali e ha pertanto proseguito la protesta.

Le manifestazioni di protesta sono state messe a tacere con brutalità e le persecuzioni sono tuttora in atto. Denunciamo queste azioni, invitiamo le autorità iraniane a porvi immediatamente fine e a rilasciare le persone arrestate. Deve inoltre cessare subito anche la persecuzione nei confronti dei giornalisti stranieri, degli operatori delle ONG e del personale iraniano in servizio presso le ambasciate a Teheran.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, Presidente in carica del Consiglio, Commissione, un regime che usa una simile violenza al suo stesso popolo e ai suoi giovani perde ogni legittimità, non solo a livello nazionale, ma anche internazionale. E' particolarmente grave, quindi, che fatti tanto drammatici si verifichino nel momento in cui il presidente degli Stati Uniti ha manifestato la disponibilità ad avviare il dialogo con l'Iran. Il paese rischia di lasciarsi sfuggire un'opportunità storica: occupare la posizione che la sua storia e la sua cultura meritano sulla scena internazionale.

**Daniel Cohn-Bendit**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Commissario, Presidente in carica del Consiglio, Presidente della Commissione, onorevoli deputati, un popolo che aspira alla libertà – come quello iraniano – merita la nostra ammirazione e solidarietà. E' vero che, di fatto, quelle elezioni sono finite prima ancora di cominciare, ma persino in tale occasione, abbiamo visto come il popolo iraniano sia stato in grado di individuare una falla da sfruttare per esprimere il proprio anelito alla libertà e alla democrazia.

E' indubbiamente nel nostro interesse mantenere il dialogo con la potenza (terrorista) iraniana, nessuno lo mette in discussione; al contempo, però, non possiamo andare avanti come se nulla fosse accaduto. I fatti di Teheran sono gravissimi: nelle carceri del paese, la tortura è all'ordine del giorno, e non solo nei confronti dei cittadini britannici, ma anche per quelli iraniani.

L'Europa deve pertanto far sentire la propria voce. Comprendo la difficoltà di trovare un equilibrio tra gli interessi e la tutela del popolo iraniano e i nostri interessi, che non sempre coincidono. Per quanto possa risultare complicato, tuttavia, occorre mostrarsi sempre solidali nei confronti dei cittadini dell'Iran. Chiedo a Commissione e Consiglio di esaminare il ruolo di Nokia e Siemens e l'uso di armi europee nella repressione contro il popolo iraniano: dopo tutto, è impensabile che siano state grandi aziende europee a permettere al governo iraniano di soffocare la libertà e il desiderio di libertà del suo popolo.

(Applausi)

**Struan Stevenson**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, mentre qui discutiamo i recenti disordini in Iran, ci rendiamo conto che oltre 50 leader studenteschi – i dimostranti che sono stati arrestati – sono stati impiccati dalle autorità iraniane, che oltre 200 persone sono state uccise per strada, tra cui anche Neda, che è diventata un forte simbolo internazionale della brutalità del regime fascista iraniano contro il suo stesso popolo? Quando ci vantiamo di essere il principale partner commerciale del governo di Teheran, pensiamo seriamente che il denaro conti più delle vite umane?

Perché non siamo disposti ad applicare sanzioni più severe? Perché – come Parlamento europeo – non eliminiamo la delegazione per i rapporti con l'Iran che, ad ogni buon conto, negli ultimi cinque anni è diventata nient'altro che un compiaciuto portavoce dell'ambasciata iraniana a Bruxelles e ha gettato discredito sulle istituzioni europee? Eliminiamola e assumiamo toni decisi con le autorità iraniane, gli unici che capiscono.

**Helmut Scholz**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, signor Ministro, onorevoli colleghi, il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica esprime profonda preoccupazione per le violenze attualmente in corso in Iran. Ci associamo all'incondizionata condanna dei brutali maltrattamenti nei confronti dei dimostranti. Siamo profondamente allarmati per la sorte dei numerosi cittadini arrestati, di cui chiediamo l'immediato rilascio, e crediamo che il Parlamento europeo all'unanimità dovrebbe sostenere questa richiesta.

Critichiamo inoltre i commenti espressi attraverso i media e i circoli governativi di altri stati che strumentalizzano le legittime proteste dei cittadini iraniani. Nemmeno i recenti sviluppi in Iran giustificano i piani per un eventuale intervento militare contro gli impianti nucleari del paese: il mio gruppo respinge questo genere di strategia. Plaudiamo invece alle dichiarazioni del presidente Obama, che ha rifiutato di dare il via libera agli attacchi israeliani contro l'Iran. Anche il presidente americano crede nella diplomazia. L'Iran è uno Stato sovrano e i suoi cittadini hanno il diritto di determinare i cambiamenti della società. Il governo

di uno Stato sovrano deve accettare apertamente il desiderio di cambiamento e mettere in atto una soluzione politica.

**Fiorello Provera**, *a nome del gruppo EFD*. – Signor Presidente, congratulazioni per l'elezione. La repressione nei confronti dei cittadini che contestano i risultati delle elezioni, la censura degli organi di informazione e la persecuzione dell'opposizione sono la conferma dell'assenza di democrazia in Iran. Situazioni analoghe le ritroviamo anche in altri paesi come in Cina, ma per l'Iran ci sono ulteriori motivi di preoccupazione.

Il primo: le ambizioni egemoniche che si manifestano con le ingerenze nei confronti dei paesi vicini, come la regione di Bassora in Iraq o il sostegno agli Hezbollah in Libano. Seconda ragione: la pesante influenza che l'estremismo religioso esercita sul potere politico della Repubblica islamica. Poche ore fa un cantante è stato condannato a cinque anni, un cantante iraniano, per vilipendio alla religione e dodici sunniti sono stati condannati a morte.

Il presidente Ahmadinejad ha più volte dichiarato che la distruzione dello Stato d'Israele è obiettivo prioritario della sua politica. È allarmante inoltre la volontà dell'Iran di sviluppare un programma nucleare al di fuori dei controlli internazionali.

Considerando che l'Iran è tra i maggiori produttori di gas e petrolio, l'obiettivo vero sembra lo sviluppo dell'arma nucleare con evidente potere di ricatto sui paesi dell'area e sull'intera comunità internazionale. È necessario dunque un sforzo intenso di tutta la politica europea per trovare un giusto equilibrio tra il contrasto al regime degli Ayatollah e il sostegno alla componente moderata e riformista iraniana che esiste ed è vivace.

A questo proposito si potrebbero utilizzare le risorse finanziarie dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani a sostegno di tutte le vittime dell'oppressione in corso. Nessun intervento politico però potrà essere efficace senza l'unità d'azione e la coesione di tutti i paesi europei.

**Krisztina Morvai (NI)**. – (EN) Signor Presidente, come avvocato esperto di diritti umani, con esperienza ventennale in ambito internazionale, chiedo a questo Parlamento – per assicurarsi legittimazione e credibilità – di esaminare la situazione dei diritti umani nel Terzo mondo e in altri paesi extra-UE, nonché – vi prego – di dedicare molta più attenzione alla democrazia, allo stato di diritto e ai diritti umani all'interno dell'Unione europea e soprattutto nel mio paese, l'Ungheria. Vi sono dei fatti che desidero portare alla vostra attenzione.

Il 23 ottobre 2006, si è svolta una grande dimostrazione che ha visto la partecipazione di circa 100 000 persone, intervenute per commemorare la rivoluzione del 1956. La manifestazione è stata organizzata dal principale partito di opposizione, Fidesz, ben rappresentato in quest'Aula, che praticamente quest'anno ha vinto le elezioni in Ungheria. La dimostrazione ha richiamato cittadini della classe media, numerosissime famiglie, anziani e bambini, e la polizia ungherese è intervenuta brutalmente anche con agenti a cavallo, ha bersagliato i dimostranti con gas lacrimogeni e proiettili di gomma, ferendo gravemente diverse centinaia di persone. Nella stessa occasione, sono state centinaia le persone detenute illegalmente e torturate in carcere.

Da allora, nel corso degli ultimi tre anni e fino agli avvenimenti più recenti, quando la polizia ha arrestato illegalmente e usato violenza su 216 dimostranti pacifici, in ogni occasione in cui si è svolta una manifestazione di protesta antigovernativa – non in Iran, né in Cina o in Honduras, bensì in Ungheria, un paese dell'UE – la polizia è stata protagonista di atti di violenza di massa e arresti immotivati.

Vi chiedo pertanto di unirvi a me, a prescindere dall'appartenenza politica, per fare chiarezza su che cosa sia veramente accaduto e chi sono i responsabili, per tentare di rendere giustizia alle vittime, nonché, come Unione Europea, porre fine a queste smaccate violazioni dei diritti umani all'interno dell'UE, al fine di ottenere la credibilità e la legittimazione necessarie a prendere in esame la situazione dei diritti umani in Iran o in qualsiasi altro paese al di fuori dell'Unione europea.

**Francisco José Millán Mon (PPE)**. – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono qui per parlare dell'Iran, e vorrei innanzi tutto unirmi al cordoglio per le vittime dell'incidente aereo di questa mattina.

Onorevoli deputati, concordo con molte delle idee già espresse riguardo alla situazione dell'Iran dopo la consultazione elettorale. Le elezioni non sono state né libere né regolari e hanno permesso al presidente Ahmadinejad e alle compagini più radicali del regime di rimanere al potere, reprimere le proteste con la violenza, impedire ai giornalisti di svolgere il loro lavoro e tentare di addossare la responsabilità dei disordini a una presunta cospirazione esterna, ricorrendo alla disinformazione per insabbiare la verità.

Certo è che il regime iraniano ha accusato un danno pesante, sia sul fronte interno, che in termini di immagine esterna. Oltretutto, l'oligarchia al potere negli ultimi decenni oggi è divisa, elemento che pregiudica la stabilità



del regime. Al contempo, tra la gente continuerà a crescere l'insoddisfazione, soprattutto se il prezzo del petrolio non riprenderà ad aumentare e, di conseguenza, la situazione economica non migliorerà.

L'Unione europea deve mantenere un fronte unito e una ferma condanna contro le violazioni commesse in Iran; dovrebbe pretendere maggiore rispetto per i diritti umani e noi tutti dovremmo valutare come aiutare la società civile, specie quei settori che auspicano il pluralismo democratico e il rispetto dei diritti umani nel loro paese. Dovremmo evitare di deludere quei settori che guardano all'Occidente e all'Unione europea.

In ogni caso, per quanto riguarda l'Iran non dobbiamo peraltro dimenticare la minaccia posta dal programma nucleare, che ha un effetto destabilizzante sull'intera regione e, in generale, sulla non proliferazione. E' essenziale proseguire la cooperazione UE-USA a tale riguardo, elemento che indubbiamente figura tra le priorità della presidenza svedese.

Occorre coinvolgere pienamente Russia e Cina, membri permanenti del Consiglio di sicurezza, dal momento che il loro sostegno è essenziale per pervenire a una soluzione negoziata in merito a questa grave minaccia, che richiede unità e fermezza da parte della comunità internazionale. Accolgo pertanto favorevolmente la risoluzione adottata la settimana scorsa al G8.

Onorevoli colleghi, gli avvenimenti delle ultime settimane hanno dimostrato chiaramente la natura estremista e radicale dell'attuale leadership iraniana: è evidente che la comunità internazionale non può permettere che l'Iran si doti di armi nucleari.

**María Paloma Muñiz de Urquiza (S&D).** – (ES) Signor Presidente, Presidente in carica del consiglio, Presidente della Commissione, avevo previsto di aprire il mio primo intervento a quest'Assemblea esprimendo apprezzamento per il fatto che la discussione sulla situazione in Iran non fosse stata suscitata dal suo primato di presenze sulle prime pagine dei giornali, poi scalzato dalla Cina, dall'Honduras, dal G20, eccetera.

Purtroppo, la recente esecuzione di militanti sunniti in Iran ha riportato il paese e le violazioni dei diritti umani da esso commesse sulle prime pagine di tutti i giornali. Non credo, tuttavia, che debbano essere i media a determinare l'ordine del giorno del Parlamento in materia di politica esterna, bensì il senso di responsabilità del parlamento stesso e la sua risposta ponderata e coerente, in linea con il ruolo crescente da esso ricoperto nella politica esterna dell'UE, soprattutto nell'ambito dei diritti umani.

Tale ruolo, signor Presidente, comprende il compito di controllare che tutti gli strumenti comunitari in questo ambito vengano usati coerentemente e, nel caso dell'Iran, non dovremmo tenere il dialogo sugli armamenti nucleari interamente separato dalla totale assenza di dialogo politico sui diritti umani.

Il dialogo strutturato sui diritti umani è stato sospeso nel 2004. Non disponiamo di un accordo commerciale e di cooperazione in cui inserire una clausola sulla democrazia, né è stato possibile inviare una missione di osservazione elettorale e i fondi a disposizione dello strumento per la democrazia e i diritti umani sono estremamente limitati.

Il Parlamento e, nel suo complesso, l'Unione europea devono utilizzare in maniera più efficiente gli strumenti di cui si sono dotati. Alcuni eurodeputati ed esponenti dell'opposizione iraniana hanno proposto di sospendere del tutto le relazioni con il regime iraniano e di non riconoscere il nuovo governo.

Condanniamo fortemente la repressione politica e la negazione della libertà di espressione in Iran, ma occorre mantenere un ruolo forte nella difesa e protezione dei diritti umani e della democrazia e nella lotta contro la povertà nel mondo. A tale scopo, signor Presidente, occorrono dialogo, negoziati e diplomazia, nonché la ricerca di interessi condivisi e la creazione di un'alleanza tra civiltà, compito per il quale guardo con fiducia alla presidenza del Consiglio.

**Anna Rosbach (EFD).** - (DA) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento europeo ha discusso le violazioni dei diritti umani commesse dall'Iran in diverse occasioni, e oggi ritorna sulla questione. Non saranno certo le parole a cambiare l'inqualificabile comportamento dei dittatori: è giunto il momento di passare concretamente all'azione. La brutalità usata contro un popolo che anela alla libertà e che coraggiosamente è sceso nelle strade a protestare ci impone di assumerci la responsabilità per far cadere un simile regime criminale, per il quale non c'è posto nel XXI secolo. I governi europei devono denunciare il regime iraniano al Consiglio di sicurezza dell'ONU e chiedere che i principali responsabili, Ali Khamenei e Mahmoud Ahmadinejad, compaiano davanti a un tribunale internazionale.

Il popolo iraniano vuole la libertà e noi abbiamo l'obbligo di appoggiare l'organizzazione di elezioni libere sotto la supervisione dell'ONU. Il Parlamento non può mantenere la propria delegazioni in Iran dopo che,

in occasione dell'ultimo incontro, essa è stata trasformata dal regime dittatoriale in uno strumento per influenzare quest'Aula: dobbiamo dimostrare chiaramente di non avere alcuna intenzione di collaborare con la dittatura.

**Nick Griffin (NI).** - (EN) Signor Presidente, l'anno scorso ero a Budapest come osservatore durante le commemorazioni della rivoluzione del 1956 e posso confermare che l'onorevole Morvai ha ragione a criticare chi si preoccupa dell'Iran e, al tempo stesso, non si cura delle violazioni dei diritti umani commesse qui in Europa.

Dubito che qualche membro del gruppo ECR sarà tanto ipocrita da condannare l'uso della violenza da parte dell'Iran durante le elezioni quando David Cameron è tra i sostenitori di Unite Against Fascism, l'organizzazione che riunisce delinquenti di estrema sinistra che ricorrono regolarmente a intimidazioni e violenze contro i dissidenti nazionalisti nel Regno Unito. Lo stesso vale per cinque attuali eurodeputati del partito laburista, dei liberaldemocratici e del partito conservatore, che si sono vergognosamente serviti di fondi pubblici per sostenere il proprio braccio armato, che interrompe le riunioni dell'opposizione e prende gli oppositori a colpi di martello e mattoni.

Il punto che mi preme portare alla vostra attenzione è il seguente: per quanto le critiche all'Iran possano essere giustificate ed espresse con le migliori intenzioni, saranno sfruttate come propaganda di guerra dai potenti che, avendo interessi nel paese, avrebbero tutto da guadagnare da un eventuale attacco militare. Neocon, compagnie petrolifere, grandi gruppi edili e i mullah wahabiti dell'Arabia Saudita non vogliono altro se non vedere lo Stato sovrano dell'Iran distrutto da una campagna militare aggressiva. Nemmeno i liberali europei credono più alla minaccia di presunte armi di distruzione di massa: i diritti umani vengono pertanto tirati in ballo come nuovo *casus belli*.

Non possiamo permettere che quest'Aula si schieri a fianco dei guerrafondai che invocano un terzo attacco – ingiustificato quanto controproducente – dell'Occidente contro il mondo islamico. E se proprio si decide di percorrere questa strada, non permettiamo che nella prossima guerra – che un'ipocrita retorica contribuirà a giustificare e scatenare – siano mandati al macello i soliti, coraggiosi soldati britannici, diciottenni "*boys from the Mersey, the Thames and the Tyne*". Se non volete mandare a combattere i vostri figli, perché tornino a casa in una bara, mutilati o psicologicamente devastati, allora badate agli affari vostri.

**Filip Kaczmarek (PPE).** - (PL) Signor Presidente, la morte di persone innocenti è sempre una tragedia. Se, tuttavia, muoiono per difendere i valori della libertà e della verità, le loro sofferenze non sono vane, come nel caso delle vittime che di recente hanno perso la vita in Iran. La situazione è gravissima quando un regime spara ai dimostranti, arresta i contestatori per sottoporli a torture e ucciderli. L'unico aspetto che consente uno spiraglio di speranza e ottimismo è il fatto che tali eventi smascherano davanti all'opinione pubblica e ai politici di tutto il mondo il regime iraniano, capace di commettere atti ben lontani dalla condotta considerata accettabile nella civiltà moderna. Il regime si è macchiato di sangue innocente: non dobbiamo dimenticarlo, per impegnarci a cambiare una situazione che non possiamo in alcun caso accettare. In situazioni del genere, si pone sempre lo stesso interrogativo: che cosa possiamo fare? Innanzi tutto, sostenere le richieste e le proposte che già sono state avanzate.

Primo, le autorità iraniane devono abbandonare l'uso della violenza contro chiunque dissenta dalla posizione del regime. Nel caso di paesi come l'Iran, la comunità internazionale dovrebbe monitorare e garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali.

Secondo, in Iran dovrebbero svolgersi elezioni libere e regolari, in cui venga concesso a chiunque di candidarsi, non soltanto a coloro che ne hanno ottenuto il permesso. Chi è chiamato a decidere rispetto a tali candidature – per inciso – di fatto non è in possesso di un mandato democratico. Il regolare svolgimento delle elezioni dovrebbe essere verificato da parte di osservatori esterni indipendenti, altrimenti decadrà la stessa ragion d'essere della consultazione democratica.

Terzo, dovremmo adoperarci in qualunque modo affinché le soluzioni per l'Iran siano pacifiche e di natura politica, e quindi sostenere gli iraniani che intendono impegnarsi per promuovere cambiamenti radicali nel proprio paese, finalizzati ad assicurare che il paese sia governato dai candidati che vincono le elezioni regolari e che il paese cessi di costituire una minaccia per la sicurezza mondiale.

Secondo la leader dell'opposizione iraniana in esilio, Maryam Rajavi, ciò che è avvenuto in Iran segna l'inizio della fine per l'attuale regime. Mi auguro sinceramente che la signora Rajavi abbia ragione.

**Mario Mauro (PPE).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio la Presidenza svedese per le osservazioni preliminari al nostro dibattito, che mi sembrano equilibrate e anche in grado di farci comprendere qual è la responsabilità alla quale siamo chiamati. Mi permetto in questo senso di fare un'osservazione che nasce dall'aver visto, come tanti, sui teleschermi di tutto il mondo le folle che in qualche modo hanno agitato la protesta di questi giorni.

Ebbene, se è vero che l'Iran è una teocrazia in cui il fondamentalismo ha disegnato il suo progetto di potere prendendo come pretesto il nome di Dio, abbiamo anche visto in questi giorni la gente scendere in piazza gridando appunto "Dio è grande", ma quanta differenza! Quella differenza negli sguardi, nella volontà che quelle persone hanno espresso, nella determinazione a non essere violenti ci fa capire che in Iran l'amore della libertà, della verità, l'amore al destino del proprio popolo, l'amore e l'attenzione al destino di ognuno non è morto.

Non sono bastati trent'anni di teocrazia, trent'anni di sistematica distruzione dell'umano per cancellare quella memoria che è nel cuore di ognuno di noi. Ed è a questo che noi dobbiamo fedeltà. È a questo fatto, a questo amore alla verità e a questo amore alla libertà che noi dobbiamo incondizionata devozione ed è questo che deve caricare la responsabilità di ognuno, perché il fatto di chiedere alle istituzioni europee di essere forti, di essere determinate e di far sentire la propria voce non è innanzitutto, da parte del Parlamento, la richiesta di una sottolineatura geopolitica, è far capire che le istituzioni europee, per quello che rappresenta quel progetto politico che chiamiamo Europa unita, non possono venire meno all'amore per la libertà e per la verità che c'è in ognuno di coloro che sono scesi in piazza in questi giorni.

**Tunne Kelam (PPE).** - (EN) Signor Presidente, alla luce del profondo cambiamento avvenuto in Iran, dovremmo concludere che il paese islamico non è e non sarà più lo stesso, dal momento che milioni di cittadini iraniani si sono rifiutati di essere tenuti in scacco dai leader fondamentalisti e hanno dimostrato straordinario coraggio nell'opporli alla dittatura.

La questione, pertanto, non riguarda tanto i soliti brogli elettorali, bensì il fatto che stavolta la palese manipolazione dei voti abbia fornito uno spiraglio alla protesta popolare che gli esperti al di fuori dell'Iran non potevano o non erano disposti a prevedere.

Tutto ciò mi ricorda gli avvenimenti che si verificarono vent'anni fa nell'Europa dell'est: mentre i governi occidentali erano pronti a una pragmatica convivenza a lungo termine con il sistema totalitario sovietico, improvvisamente milioni di cittadini, fino ad allora ostaggio del regime comunista, hanno sfidato il sistema e, in breve tempo, lo hanno portato al collasso.

È importante, quindi, rendersi conto che la posizione dell'Europa nei confronti dell'Iran deve cambiare. Non si può continuare a fingere di non vedere i sistematici brogli elettorali e la repressione. Si calcola che in trent'anni di dittatura siano state arrestate oltre 5 milioni di persone, più di 200 000 torturate a morte e, negli ultimi avvenimenti, oltre 200 cittadini hanno perso la vita.

I governi europei non hanno mostrato sufficiente determinazione nel condannare questi atroci crimini e nel far sì che il regime riconosca le proprie responsabilità. Se vogliamo realmente tutelare i diritti dei cittadini europei, dobbiamo essere pronti a mettere i dittatori in seria difficoltà, impedendo loro, ad esempio, l'accesso al territorio comunitario. Dovremmo richiamare gli ambasciatori in Iran a dimostrazione della nostra indignazione e riconoscere che soltanto la supervisione dell'ONU può garantire lo svolgimento di libere elezioni nel paese islamico.

**Lena Barbara Kolarska-Bobinska (PPE).** - (EN) Signor Presidente, davanti all'escalation della situazione in Iran e alle violazioni della democrazia, che mettono a rischio la stabilità dell'intera regione, è giusto esprimere la nostra preoccupazione e condanna, ma non basta limitarsi a vuote dichiarazioni simboliche. Alcuni leader europei hanno proposto l'imposizione di nuove sanzioni all'Iran, ma al momento occorre discutere della promozione della democrazia a livello popolare nel paese islamico.

Io sono polacco e nell'Europa dell'est sappiamo bene quanto sia importante questo genere di misure per istituire la democrazia. Tali iniziative vanno adattate alla situazione politica ed economica del paese in questione, ma l'esperienza finora maturata dall'UE nella promozione della democrazia nell'Africa settentrionale, in Medio Oriente e nell'Europa dell'est va rivista e rivalutata per individuare le iniziative da prendere per l'Iran, che cosa si può fare e che cosa sia più efficace in determinate circostanze nel paese.

Per la credibilità dell'Unione europea, occorre adottare misure anche nel caso della Moldova. Il 29 luglio si terranno le elezioni, e l'UE dovrà fare il possibile per garantire che si svolgano in maniera libera e regolare.

Non basta parlare di sostegno alla democrazia: il Parlamento e le altre istituzioni europee devono attivarsi in maniera più incisiva a tale proposito.

**Bogusław Sonik (PPE).** – (PL) Signor Presidente, occorre indubbiamente monitorare i progressi del processo elettorale in Iran, sebbene la soluzione al conflitto dovrebbe partire innanzi tutto dalla sospensione dell'uso della forza da parte delle autorità iraniane e dal rilascio degli attivisti dell'opposizione, dei difensori dei diritti umani, di giornalisti, dimostranti e cittadini di altri paesi che sono stati accusati di aver provocato l'attuale agitazione in Iran. Ovviamente, occorre rispettare l'assoluta sovranità del paese, pur facendo presente a Teheran l'obbligo di osservanza della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici.

Vorrei inoltre esprimere preoccupazione per il programma nucleare dell'Iran. Teheran è autorizzata a sviluppare tale progetto per scopi pacifici, ma è altresì tenuta a ripristinare la fiducia della comunità internazionale circa la natura esclusivamente pacifica delle sue attività.

**Maria Eleni Koppa (S&D).** – (EL) Signor Presidente, vorrei esprimere profondo cordoglio per il tragico incidente aereo avvenuto oggi nella provincia iraniana di Qazvin.

La discussione odierna si è resa assolutamente necessaria alla luce degli eventi che hanno fatto seguito alle elezioni del 12 giugno. Occorre, tuttavia, inquadrarla correttamente per evitare di lanciare un messaggio sbagliato. Sarebbe fuorviante stabilire qualunque nesso – diretto o meno – tra questi avvenimenti e il programma nucleare dell'Iran. L'argomento di questo dibattito è la situazione della democrazia e dei diritti umani nel paese islamico.

Proporre nuove sanzioni non contribuirà in alcun modo a risolvere i gravi problemi del popolo iraniano, dal momento che non si può imporre la democrazia con simili mezzi. L'Unione europea deve intensificare gli sforzi diretti alla democratizzazione e al rispetto delle libertà fondamentali, pur iscrivendo la questione all'interno di un concreto dialogo politico e rafforzando i contatti con la società civile.

Occorrono inoltre indagini più approfondite in merito ai presunti casi di frode nel processo elettorale, nonché ribadire ancora una volta che la libertà di protestare in maniera pacifica è un diritto inalienabile di tutti i popoli.

In questa sede, dobbiamo pertanto condannare apertamente l'uso della violenza ed esigere rispetto per la libertà di parola ed espressione in Iran come in qualunque altro paese.

**Michael Gahler (PPE).** – (DE) Signor Presidente, ritengo opportuno che l'attuale discussione si svolga nella prima settimana dall'insediamento del nuovo Parlamento. I nostri presidenti di gruppo hanno purtroppo respinto la proposta di risoluzione. A questo punto, mi domando quale sia veramente l'oggetto di questo dibattito.

Una risoluzione si sarebbe rivelata utile per i dissidenti iraniani, se con una dichiarazione tangibile avessimo dato loro conferma che quelle che ufficialmente sono state definite elezioni presidenziali non erano neanche lontanamente rispondenti agli standard internazionali in termini di democrazia, dal momento che gran parte delle candidature era stata bocciata dal Consiglio dei Guardiani e che neppure ai candidati autorizzati è stata concessa parità di trattamento. Dal punto di vista politico, possiamo pertanto concludere con certezza che quello che è stato annunciato come l'esito della consultazione elettorale non corrisponde al volere del popolo iraniano.

L'UE deve mettere in campo gli strumenti per la democrazia e i diritti umani di cui dispone, sostenendo la società civile e avvocati come Shirin Ebadi, per esempio, che si batte per i detenuti bahai in Iran. Sono convinto che sia questa la politica che al momento può sortire risultati positivi, anche nel breve periodo.

(Applausi)

**Ulrike Lunacek (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, la settimana scorsa – con mio grande piacere, in qualità di europarlamentare neoeletta – durante una riunione della commissione per gli affari esteri è intervenuto il regista iraniano Makhmalbaf, dichiarando in maniera molto diretta che, se prima delle elezioni in Iran la democrazia era applicata al 20 per cento, dopo il voto che, a suo parere, non era altro che una farsa, della democrazia non era rimasto più nulla.

Mi trovo inoltre d'accordo col ritenere le elezioni una farsa per usurpare i diritti della maggior parte dei cittadini iraniani, che sosteneva la necessità di un cambiamento. Signor Presidente in carica del Consiglio, c'è un aspetto in particolare che mi interessa: a metà agosto inizierà il mandato del "rieletto" presidente

Ahmadinejad. Su che cosa verte la discussione al Consiglio e negli Stati membri? L'Unione europea e gli Stati membri invieranno rappresentanti ufficiali alla cerimonia di insediamento? Ovviamente mi auguro di no: non ritengo opportuna alcuna rappresentanza ufficiale visti i brogli elettorali, pur sostenendo la necessità di portare avanti il dialogo. Qual è la sua posizione a riguardo? Come si sta affrontando la questione?

**Pier Antonio Panzeri (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è sempre il rischio, come sappiamo, di discutere di temi di politica estera, come quello di oggi che coinvolge l'Iran, con un leggero ritardo rispetto agli avvenimenti. Tuttavia, non vi è dubbio che il Parlamento europeo, se vuole, può svolgere una funzione importante nello spingere l'Europa e lo stesso contesto internazionale perché prenda sul serio ciò che sta avvenendo e metta in campo tutte le iniziative necessarie perché il processo di democratizzazione in Iran possa affermarsi concretamente.

Bisogna evitare, dopo la grande attenzione dell'opinione pubblica mondiale dopo il voto in Iran e le manifestazioni di piazza che il regime iraniano ha tentato di sedare con la violenza, che cali il silenzio sulla realtà iraniana. Guardare con realismo le cose non significa far derubricare la questione iraniana. Tocca anche a noi tenere alta questa attenzione e tocca anche alla Presidenza di turno svedese – che ringrazio per le cose che ha detto oggi – farsi promotrice di una forte iniziativa, insieme con gli Stati Uniti e la Russia e altri paesi, per far cambiare il corso delle cose in Iran dai diritti democratici alla stessa questione nucleare.

**Alejo Vidal-Quadras (PPE).** – (ES) Signor Presidente, nelle ultime settimane ci siamo commossi davanti alle ripetute dimostrazioni di eroismo e coraggio da parte del popolo iraniano, che ha affrontato a mani nude le mitragliatrici e i manganelli dei dittatori. La nutrita presenza femminile a capo delle dimostrazioni è espressione innegabile della determinazione degli iraniani ad attuare un'autentica democrazia.

Signor Presidente in carica del Consiglio, la reazione dell'Unione europea è stata troppo debole e incerta, mentre dovremmo inviare un forte messaggio politico e opporre un netto rifiuto a questa intollerante dittatura teocratica.

La soluzione è stata già delineata chiaramente da Massoud Rajavi, leader della resistenza in esilio: bisogna deporre il leader supremo e una temporanea assemblea di esperti deve indire elezioni libere sotto la supervisione internazionale. Qualsiasi altro intervento si rivelerà soltanto una perdita di tempo e contribuirà a prolungare questa situazione vergognosa.

**Ria Oomen-Ruijten (PPE).** – (NL) Voglio innanzi tutto dare un caloroso benvenuto al nuovo presidente in carica del Consiglio, che nei prossimi mesi dovrà affrontare numerose problematiche di rilevanza mondiale.

Signor Presidente, vorrei sollevare una serie di questioni relative all'Iran. Innanzi tutto, va detto che il regime iraniano è imprevedibile. Secondo, comincia ad accusare delle spaccature al suo interno, soprattutto tra i circoli religiosi. Terzo, ritengo che il regime sostenga qualsiasi attività negativa o che riguardi la corruzione, a prescindere che si verifichi in Medio Oriente o in Pakistan. Quarto, il dialogo non si sta rivelando utile in alcun modo e, infine, i cittadini hanno giustamente espresso il desiderio di godere di maggiori libertà e devono poter contare sul sostegno dell'Europa a tale proposito.

Presidente Bildt, perché il Consiglio non è stato in grado di formulare una dichiarazione più incisiva e per quale motivo soltanto alcuni paesi hanno espresso, come di consueto, l'intenzione di agire, senza tenere in considerazione la situazione dei diritti umani?

**Enrique Guerrero Salom (S&D).** – (ES) Signor Presidente, condanno innanzi tutto quanto è avvenuto in Iran e la repressione messa in atto dal governo del paese islamico, ma condivido la proposta per cui le istituzioni europee dovrebbero esercitare pressione e al contempo portare avanti il dialogo e i negoziati con l'Iran.

La storia e l'esperienza ci insegnano che sospendere le relazioni con i regimi autoritari non contribuisce a migliorare le condizioni di vita per i cittadini ad essi assoggettati e, al contempo, indebolisce la posizione di coloro che tra noi difendono il rispetto per la democrazia e i diritti umani in tali paesi.

Ritengo pertanto che l'Unione europea debba ricorrere a tutti gli strumenti di cui dispone per esercitare pressione sul regime iraniano, a partire da questo Parlamento, pur mantenendo al contempo i negoziati e il dialogo – come forma di pressione – in particolare attraverso l'Alto rappresentante Solana.

**Magdi Cristiano Allam (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi l'Iran rappresenta la principale minaccia alla sicurezza e alla stabilità internazionale: Da un lato, violando le risoluzioni delle Nazioni Unite

persegue l'obiettivo di dotarsi dell'arma atomica e dall'altro reitera la volontà di annientare fisicamente lo Stato di Israele.

Io mi auguro che l'Europa, con la Presidenza svedese, possa lanciare un messaggio chiaro all'Iran su un piano generale, indicando che i valori non negoziabili del diritto alla vita, della dignità della persona, della libertà di scelta non possono essere disgiunti dallo sviluppo delle relazioni bilaterali e, su un piano particolare, chiarire che il diritto all'esistenza dello Stato ebraico non è negoziabile e che l'Europa, che ha conosciuto l'Olocausto al suo interno, non permetterà che ci possa essere un secondo Olocausto dello Stato e del popolo ebraico.

**Philippe Juvin (PPE).** – (FR) Signor Presidente, vorrei prendere la parola per invitare quest'Assemblea a dichiararsi, senza riserve, favorevole a sanzioni finanziarie e tecniche contro l'Iran.

Ovviamente, si potrebbero sollevare moltissime obiezioni a tale soluzione, dal momento che le sanzioni si ripercuoteranno sulla vita dei cittadini iraniani. A colpire più duramente gli iraniani, signor Presidente, non sarebbero tuttavia le difficoltà provocate dalle sanzioni, bensì il nostro silenzio, la nostra rinuncia ad agire. Le sanzioni, signor Presidente, dimostrerebbero che non siamo indifferenti e credo sia assolutamente necessario lanciare un segnale in tal senso.

E' per questo motivo, signor Presidente, che il Parlamento deve esigere l'applicazione di sanzioni finanziarie nei confronti dell'Iran.

**Charles Tannock (ECR).** – (EN) Signor Presidente, la vergognosa dittatura teocratica in Iran si è già macchiata di numerosi crimini contro il suo stesso popolo, con le impiccagioni di bahai e omosessuali e ora, a quanto pare, con l'assassinio di cinquanta dimostranti innocenti. Non c'è quindi da meravigliarsi davanti a banali brogli elettorali. Sono convinto che questa smagliatura nel regime e il coraggio dei giovani scesi nelle strade a protestare – a cui va la mia solidarietà – finiranno per far cadere definitivamente questo governo corrotto.

Di recente, in occasione di un'altra riunione, l'onorevole Howitt aveva suggerito di inviare osservatori elettorali del Parlamento europeo per accertare eventuali brogli. Non possiamo in alcun modo legittimare elezioni truccate in cui è permesso candidarsi soltanto a chi è ritenuto puro dal punto di vista religioso e lo spoglio avviene a porte chiuse.

**Carl Bildt, presidente in carica del Consiglio.** – (EN) Signor Presidente, ho ascoltato molto attentamente le diverse valutazioni e opinioni. Come più volte sottolineato, si tratta di una discussione estremamente importante su una questione di enorme rilevanza.

Ritengo corretto affermare che condividiamo tutti la medesima posizione sugli avvenimenti che abbiamo visto in televisione e, soprattutto, che ci sono stati testimoniati da chi è ben più informato dei media.

Per rispondere a chi ha sostenuto che la nostra risposta non è stata sufficientemente chiara, vorrei dire che, rispetto alle dichiarazioni di qualunque altra istituzione mondiale, non vi è dubbio che quella dell'Unione europea sia stata in assoluta la più chiara, coerente e forte.

Avremmo voluto che queste dichiarazioni sortissero un effetto ancor più evidente, ma spesso tale auspicio non trova concreta applicazione. Per quanto le dichiarazioni possano essere importanti – e non vi sono dubbi in proposito – la discussione riguarda essenzialmente ciò che sta avvenendo in Iran dopo le elezioni del 12 giugno.

E' importante ripensare anche alle immagini che si vedevano in televisione prima di tale data, dal momento che di colpo l'Iran ci è apparso vagamente diverso rispetto a come eravamo abituati a vederlo. Pur nei limiti imposti dal regime, emergevano indubbiamente un elemento di pluralità, un evidente desiderio di cambiamento, di apertura e riforme. Dall'esterno è difficile valutare se ciò rispecchiasse la volontà della maggioranza degli iraniani o meno, ma era in ogni caso uno sviluppo significativo, come confermato dalla forza della repressione attuata dopo il 12 giugno. Nel condannare, da un lato, ciò che è avvenuto all'indomani delle elezioni, non dobbiamo dimenticare gli eventi che le hanno precedute e le implicazioni a lungo termine di una simile evoluzione.

Ritengo che condividiamo tutti la stessa opinione e la stessa posizione. Vorrei dire agli onorevoli Saryusz-Wolski, Cohn-Bendit e Mauro che la nostra posizione è in pratica la stessa, se consideriamo l'oggetto delle nostre valutazioni. La parte più difficile, tuttavia, non è decidere che cosa dire, ma che cosa fare davanti a questa situazione. Ritengo opportuno muoversi lungo due direttrici principali.

La prima è piuttosto ovvia: l'Unione europea deve diventare la voce della democrazia e dei diritti umani, ovunque e in qualunque circostanza. Altri fattori potrebbero intervenire a influenzare la politica, ma essa non dovrebbe in alcun modo intaccare la coerenza della nostra azione a difesa dei diritti umani. Dobbiamo pertanto condannare la violenza e il ricorso alla pena di morte; dobbiamo chiedere il rilascio dei dimostranti arrestati ed esigere il rispetto delle libertà e dei diritti di cui ciascun essere umano deve godere.

Secondo – e presumo che questo punto susciterà qualche obiezione – dobbiamo anche prepararci a intervenire. Lo affermo riconoscendo che esiste una politica ben più difficile che non limitarsi a prendere le distanze, non fare nulla o cercare di attuare l'isolamento. L'onorevole Kelam ha citato la nostra esperienza storica, che ci impone di intervenire per ripristinare l'equilibrio. Forse proprio l'esperienza maturata in Europa – che si rispecchia anche in quest'Aula – ci consente di intraprendere proprio quella strada.

Non dovremmo mai credere che il mero dialogo diplomatico sia sufficiente a risolvere tutte le questioni che abbiamo sollevato qui oggi, perché semplicemente non è possibile. La questione coinvolge anche altri fattori. Non dovremmo, d'altro canto, dimenticare che abbiamo il dovere di risolvere anche altre questioni attraverso il dialogo diplomatico: penso ai dipendenti dell'ambasciata britannica, allo studente francese e non solo.

Nel mio paese, l'1 per cento dei cittadini ha origini iraniane e fa la spola tra l'Iran e il nostro paese. Le questioni consolari che emergono sono le più disparate. Dobbiamo essere preparati a un eventuale intervento, ad aiutare le persone in diversi casi, senza illuderci che ciò sarà sufficiente a risolvere tutta la questione in un colpo solo.

E' stata sollevata la questione nucleare; anche altri potrebbero credere nell'esistenza di soluzioni molto più semplici a tale problema. Personalmente non penso vi sia alcuna soluzione se non quella di impegnarsi in un autentico dialogo diplomatico a riguardo. Queste sono altre problematiche su cui occorre impegnarsi.

Alla luce delle circostanze attuali, non vi è dubbio che la questione appare ovviamente più impegnativa e difficile; la discussione tenuta in sede di commissione per gli affari esteri la scorsa settimana ha evidenziato alcune delle scelte più complesse e delle valutazioni più difficili che dovremo attuare non soltanto nelle prossime settimane, ma anche nei prossimi mesi, seppure non oltre tale orizzonte temporale. Il Parlamento, il Consiglio e tutti i cittadini europei devono impegnarsi insieme ad altri importanti attori internazionali: non mi riferisco soltanto agli Stati Uniti, alla luce del nuovo approccio positivo dell'amministrazione Obama, ma anche al Consiglio di sicurezza dell'ONU, la Russia, la Cina e la comunità internazionale nel senso più ampio possibile. Solo allora potremo sperare di cominciare a risolvere non soltanto le questioni più immediate, ma anche altre che richiedono la nostra attenzione.

Vi ringrazio per questa discussione, dalla quale è emersa chiaramente la nostra unanimità nella difesa dei nostri valori, come pure alcuni degli interventi di riequilibrio e delle difficili scelte che ci attendono nei prossimi mesi e anni. Conosciamo i nostri obiettivi, ora dobbiamo passare all'azione per raggiungerli. Ma non crediate che sarà un'impresa facile. Vi assicuro che il Consiglio porterà avanti un forte impegno su tutti i punti di questa delicata questione.

*(Applausi)*

#### **PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS**

*Vicepresidente*

**Daniel Cohn-Bendit (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, la prego di scusarmi ma ho appena ricevuto una comunicazione che vorrei condividere con il Consiglio e con gli onorevoli colleghi.

Natalia Estemirova, candidata al premio Sacharov del Parlamento europeo, è stata rapita stamani a Grozny ed è nelle mani di sequestratori sconosciuti. Chiedo al Consiglio, alla Commissione e agli europarlamentari di protestare affinché Mosca sappia che il nostro pensiero va a Natalia Estemirova.

**Presidente.** - La discussione è chiusa.

**Richard Howitt (S&D).** - (EN) Signor Presidente, vorrei solamente fare una precisazione, visto che l'onorevole Tannock, ha fatto il mio nome.

La scorsa settimana non ho richiesto osservatori UE e di fatto, durante il dibattito, ho dichiarato espressamente che, se le circostanze lo avessero giustificato, l'Unione europea avrebbe avuto la possibilità di inviare una missione di osservatori alle elezioni iraniane. Tuttavia, proprio il fatto che la Commissione non se la sia

sentita di procedere in tal senso ha suscitato in noi preoccupazioni opportune, giustificate e obiettive in merito alla condotta di tali elezioni.

Deploro che l'onorevole Tannock non fosse in Aula poco fa e non abbia pertanto sentito le mie dichiarazioni, e spero di essere riuscito a fare chiarezza sulla questione.

**Presidente.** - La discussione è chiusa.

## 9. Cina (discussione)

**Presidente.** - L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla Cina.

**Carl Bildt**, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signor Presidente, inutile dire che si tratta di un'altra discussione di notevole rilevanza. E, anche se l'argomento è la Cina, il dibattito si svolge sullo sfondo di alcuni eventi pregnanti verificatisi a Xinjiang, nella parte occidentale del paese. So che tali sviluppi sono stati seguiti da molti deputati di questo Parlamento, nonché dai parlamenti nazionali.

Nella nostra veste di membri del Consiglio, abbiamo inoltre espresso i timori suscitati dalle notizie delle agitazioni verificatisi in tale regione e abbiamo invitato tutte le parti alla moderazione e a una risoluzione pacifica della situazione. Ritengo sia giunto il momento di ribadire l'importanza che attribuiamo ai diritti umani. Deploriamo profondamente non soltanto la perdita di vite umane ma anche la distruzione degli immobili e tutto ciò a cui abbiamo assistito e non possiamo che condannare i responsabili, chiunque essi siano.

Vorrei tuttavia cogliere l'occasione anche per proporre un'analisi più ampia delle relazioni UE-Cina, un paese col quale intratteniamo una straordinaria gamma di complesse relazioni. Di fatto, quando nel 2003 abbiamo deciso di instaurare tali rapporti nel quadro di un partenariato strategico completo, ci siamo assunti l'onere di un'impresa estremamente ambiziosa, rispecchiata dall'ampiezza e varietà delle relazioni rapporti che oggi intratteniamo con questo paese.

Tale complessità comporta ovviamente anche opportunità, nonché sfide di vario genere. Nell'allacciare queste relazioni, il nostro obiettivo era conferirgli un carattere di apertura tale da poter discutere con onestà e trasparenza le eventuali preoccupazioni che fossero emerse da entrambe le parti. Un dialogo di questo genere si fonda sull'interesse condiviso di sviluppare le reciproche relazioni e promuovere la pace e stabilità a livello globale.

Perseguiamo tale scopo mediante il dialogo e il multilateralismo, attraverso vertici a cadenza annuale e incontri piuttosto frequenti a livello di ministri degli Esteri. Intratteniamo inoltre un intenso dialogo biennale sui diritti umani e dibattiti settoriali su diverse questioni, tra cui il commercio riveste ovviamente una notevole importanza. A ciò si aggiunge l'annuale dialogo ad alto livello su questioni commerciali ed economiche. Come saprete, nel 2007 sono stati anche avviati negoziati in vista di un accordo di partenariato e cooperazione; le trattative proseguono ma gli sforzi potrebbero comunque essere intensificati da entrambe le parti.

Siamo chiaramente interessati a sviluppare le relazioni con la Cina in tutti i campi e ciò implica, come dicevo, la possibilità di un dialogo aperto e franco anche su questioni sulle quali potremmo ispirarci a valori diversi, e sappiamo che tali problematiche esistono, come ad esempio i diritti umani e la pena di morte; ci sta inoltre a cuore perseguire l'interesse che, va da sé, oggi condividiamo: la stabilità finanziaria globale e le questioni relative alla gestione del cambiamento climatico.

Altrettanto rilevanti sono le problematiche di politica estera, che si tratti della penisola coreana, con le provocazioni del DPIK, o della preoccupante situazione in Birmania; i nostri timori riguardano anche la situazione in Africa e la necessità di proteggere le rotte marine strategiche attorno al Corno d'Africa.

Non voglio ora addentrarmi nella questione, desidero solamente esprimere la preoccupazione che tali sviluppi suscitano in noi, pur non riuscendo a valutarli nel dettaglio data la loro complessità. Spero si risolvano pacificamente e manifesto la nostra disponibilità a impegnarci con le autorità cinesi in un dialogo aperto su tali questioni, oltre che sull'ampia gamma di interessi che condividiamo e sui quali è necessario dialogare.

**Catherine Ashton**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, il fatto che questa discussione sia stata inserita nel programma della sessione inaugurale dimostra chiaramente l'importanza che quest'Assemblea attribuisce alle relazioni strategiche con la Cina. Sono lieta di poter partecipare alla discussione fornendo



una breve panoramica della posizione della Commissione a nome del commissario Ferrero-Waldner che purtroppo, come ho già indicato, questa settimana è in viaggio ed è impossibilitata a presenziare.

Non occorre ricordare all'Assemblea gli enormi progressi nei rapporti UE-Cina dal nostro primo vertice di 10 anni fa. I rapporti economici e commerciali hanno subito una grande trasformazione, i contatti interpersonali si stanno moltiplicando ed è stato avviato il dialogo su uno spettro sempre più ampio di questioni.

In seguito all'ultimo vertice UE-Cina dello scorso maggio, proseguono proficuamente i negoziati su un nuovo accordo di partenariato e cooperazione e possiamo contare su un numero crescente di contatti ad alto livello, compresa la riuscitissima visita del primo ministro Wen al presidente Barroso all'inizio di quest'anno e la riunione del dialogo economico e commerciale di alto livello da me copresieduto insieme al vice primo ministro Wang Qishan.

Oltre alle questioni regionali, oggi tendiamo ovviamente a concentrarci sulle sfide globali, tra cui la crisi economica e finanziaria e il cambiamento climatico.. Al contempo, seguiamo con profondo interesse la situazione interna cinese, che registra risultati spettacolari ma anche sviluppi che sono fonte di preoccupazione. La politica di apertura dell'economia cinese ha permesso a centinaia di milioni di persone di uscire dalla povertà e ha contribuito al progresso mondiale verso gli importanti obiettivi di sviluppo del Millennio. Eppure la Cina è un paese enorme, con differenze e sfide interne considerevoli tra le diverse regioni.

La forza del nostro partenariato strategico consente inoltre uno scambio di opinioni aperto e costruttivo su questioni sulle quali Europa e Cina hanno visioni divergenti, tra cui alcuni aspetti del nostro rapporto commerciale o i diritti umani, come nel caso del Tibet, che riveste particolare interesse per quest'Assemblea. Recentemente abbiamo manifestato forti preoccupazioni per le agitazioni dello Xinjiang, abbiamo deplorato la perdita di vite umane ed espresso il nostro cordoglio e la nostra solidarietà alle famiglie delle vittime. Abbiamo esortato tutte le parti coinvolte a dare prova di moderazione e a porre immediatamente fine a tutti gli atti di violenza. Auspichiamo una soluzione pacifica della situazione mediante il dialogo e senza ulteriori spargimenti di sangue.

Negli anni l'Unione ha tentato di esprimere alle autorità cinesi le proprie preoccupazioni a proposito della situazione delle minoranze etniche in Cina, e di condividere la propria esperienza, spesso dolorosa, sulle modalità di gestione delle cause dell'emarginazione, dell'esclusione e della discriminazione di cui spesso tali minoranze sono vittime.

Condividiamo tutti l'obiettivo di una Cina più aperta e trasparente, che aderisca alle norme internazionali in materia di diritti umani e collabori nell'affrontare le sfide globali. A tal fine, dobbiamo proseguire l'opera di graduale integrazione della Cina nella comunità internazionale e impegnarci per lo sviluppo di queste relazioni strategiche nello spirito di un impegno costruttivo.

**Elmar Brok**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, onorevoli colleghi, mi associo a quanto sostanzialmente dichiarato dai precedenti oratori del Consiglio e della Commissione. Sono anch'io dell'avviso che dovremmo proseguire la "One China policy" per conseguire la coesione della Cina come Stato unificato e far sì che tale politica non venga in alcun modo compromessa. Ovviamente siamo contrari alla violenza, sia essa perpetrata dai dimostranti in circostanze particolari oppure dallo Stato contro i dimostranti stessi, come si è effettivamente verificato. Volevo sollevare questo primo punto.

Dobbiamo anche renderci conto che in Cina la violenza del governo centrale – che in questo Stato multietnico con molte differenze culturali non mostra sufficiente comprensione – sarà sempre un problema ricorrente. Per tale ragione una maggiore autonomia culturale, opportunità di mobilità più numerose e la possibilità di conservare la propria lingua e identità rappresentano tutte condizioni essenziali per la convivenza di tutti i cittadini di un paese multietnico.

Nella storia della Cina ricorrono frequenti fratture e riunificazioni, accompagnate da massicce campagne di violenza. La Cina deve rendersi conto che le cose non possono andare avanti in questo modo e della necessità di introdurre il concetto di autonomia.

Gli uiguri sono una minoranza sunnita moderata, che non rappresenta una minaccia terroristica diretta. Si intravede pertanto lo stesso pericolo che si ravvisa in Tibet: se la Cina non stipulerà accordi con i moderati, ci saranno sempre giovani radicali che non possono né vogliono prolungare l'attesa. Procrastinare la soluzione alla questione dell'identità significa pertanto rimandare una risoluzione nel lungo termine. Il governo cinese non ha pertanto ragione di parlare solamente di terroristi, di sostenere che tali cittadini vogliono distruggere

l'unità dello Stato e di affermare che dietro tali disordini s'intravede la regia di forze esterne quali Al-Qaeda e altre. Non ritengo sia questa la soluzione, e pertanto dovremmo ribadire con chiarezza che non accettiamo tale politica. Tali affermazioni andrebbero comprese alla luce delle dichiarazioni che ho espresso all'inizio del mio contributo.

**Adrian Severin**, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, il popolo cinese ha totalmente ragione a chiedersi per quale motivo il Parlamento europeo ha inserito la situazione in Cina nell'ordine del giorno della prima tornata del suo nuovo mandato.

La nostra risposta dev'essere chiara: l'abbiamo fatto perché per noi la Cina è molto importante e non perché riteniamo sia nostro compito insegnare alla Cina come andrebbero risolti i delicati problemi interni o imporre le nostre opinioni in proposito. E' proprio perché la Cina è così importante per noi che dovremmo prestare molta attenzione a tutti gli eventi che potrebbero pregiudicare la sua stabilità interna o minacciare la sua sicurezza.

Stavolta il contesto ce l'hanno fornito le realtà multiethniche della regione dello Xinjiang e le aspirazioni all'indipendenza del gruppo etnico dominante, gli uiguri. Tali contesti sono sempre sensibili e assume pertanto grande importanza il rispetto dei diritti umani e delle minoranze che porti un senso di dignità e sicurezza sia per la minoranza, sia per la maggioranza.

Tuttavia, i diritti delle minoranze non devono né possono giustificare politiche separatiste, mezzi estremisti per promuoverle e certamente non l'uccisione di cittadini pacifici appartenenti a una minoranza o a una comunità etnica.

Se da un lato il Parlamento europeo chiede il pieno rispetto dei diritti umani e delle minoranze, manifesta compassione per tutte le vittime della lotta per affermare tali diritti e pretende chiarezza quando tali eventi toccano la dimensione del terrorismo, della religione, dell'estremismo e del separatismo, dovrebbe d'altro canto offrire la propria assistenza al governo e alla società cinesi nell'affrontare tali complesse realtà che rappresentano un problema anche in alcuni dei nostri paesi. Pur esortando il governo cinese ad astenersi dall'uso eccessivo del proprio potere, dobbiamo anche chiedere a tutto il mondo di non usare i diritti delle minoranze come pretesto per promuovere obiettivi geopolitici.

**Graham Watson**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, quest'Assemblea esprime da tempo le proprie critiche alla Repubblica popolare cinese per il trattamento da essa riservato alle minoranze. Gli uiguri della provincia dello Xinjiang sono stati sottoposti a sofferenze indicibili, soprattutto in seguito all'occupazione del Turkestan orientale da parte della Repubblica popolare cinese nel 1949.

La Repubblica popolare cinese sostiene di non perseguire l'espansione territoriale. La storia insegna che la Cina comunista ha tentato di soggiogare e dominare il Turkestan orientale, il Tibet e Taiwan; per questo motivo l'Unione europea non deve ritirare l'embargo sulle armi nei confronti della Cina.

Il termine "genocidio" utilizzato da un primo ministro europeo nei confronti della reazione agli ultimi disordini è forse eccessivo, ma il fatto che la Repubblica popolare lamenti un'ingerenza negli affari interni tradisce una visione del mondo commovente quanto antiquata. Se il profilo dell'economia mondiale passa per le facoltà di informatica della costa ovest americana, dai call center indiani e dagli stabilimenti produttivi cinesi, se le decisioni più importanti possono essere comunicate da Pechino a Bruxelles in un nanosecondo, significa che siamo diventati veramente una comunità globale, in cui non c'è spazio per la repressione o l'asservimento sulla base della razza, della religione o dell'etnia; non c'è posto per l'islamofobia, l'antisemitismo o altri tipi di discriminazione.

I problemi della Cina in questo caso scaturiscono dall'invecchiamento del regno di mezzo; è necessario che un maggior numero di giovani trovino occupazione altrove e affrontino problemi simili a quelli che vi sono qui nell'Unione europea. L'ho constatato quattro anni fa, quando ho visitato Urumqi. Ma la Repubblica popolare scoprirà la necessità di politiche che tutelino gli immigrati per ragioni economiche, che riconoscano le legittime richieste avanzate dalle minoranze etniche, come avviene in Europa.

E qui, Presidente Bildt, intravedo un ruolo per l'Unione europea. Via via che le democrazie maturano, sono sempre più disposte a concedere l'autogoverno e l'autodeterminazione dei popoli. Di fatto, in Europa i principali problemi riguardano le democrazie più giovani, quali Spagna e Ungheria. Dobbiamo aiutare il popolo cinese – che è perfettamente in grado di vivere democraticamente, come dimostrano Taiwan e Hong Kong – ad affiancare alla sua crescente forza economica una sempre maggiore maturità politica nello sviluppare la democrazia. Dobbiamo aiutarlo ad elaborare le politiche corrispondenti, quali Erasmus Mundus,

ad esempio, politiche citate dalla signora Commissario e volte a incrementare gli scambi interpersonali. Sono convinto che l'Unione europea possa svolgere un ruolo fondamentale nel collaborare con la Cina per il conseguimento di tali traguardi.

**Helga Trüpel**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, condanno la violenza da parte sia dei cinesi han sia degli uiguri, ed esprimo il mio cordoglio per tutte le vittime innocenti.

Non si tratta tuttavia di un conflitto tra due fronti equivalenti, dal momento che gli uiguri sono un popolo oppresso che conta solo nove milioni di persone. Sono del parere che la politica cinese per le minoranze abbia fallito. Inoltre, la società non è così armoniosa come sostiene il partito comunista cinese. Nello Xinjiang, la regione degli uiguri, l'autonomia culturale è limitata come in Tibet; non esiste un vero autogoverno, anche se tali regioni sono considerate autonome e soprattutto – un aspetto cruciale soprattutto per le generazioni più giovani – gli uiguri non godono degli stessi diritti sociali ed economici del resto della popolazione. Tuttavia, il partito comunista cinese riconosce solamente un'accusa, un'unica accusa ripetuta con monotonia, il separatismo criminale. In Cina, chiunque promuova i diritti umani e la democrazia rischia di essere considerato un criminale e un separatista.

La Repubblica popolare cinese deve tuttavia comprendere che soltanto garantendo i diritti delle minoranze si realizzerà una possibilità autentica di pace interna. Solamente assicurando la parità dei diritti la Cina potrà avere una situazione interna pacifica e l'accettazione di questo paese.

Un'ultima, importante osservazione rivolta alla presidenza svedese: è vero che nutriamo un interesse nel partenariato strategico con la Cina in merito alla politica climatica e a questioni generali di politica estera; non possiamo tuttavia sacrificare i diritti umani e risparmiare le critiche nei confronti della situazione di tali diritti in Cina per il bene di un interesse strategico. La nostra politica strategica nei confronti della Cina deve invece prevedere una posizione chiara in merito alla politica delle minoranze e alla violazione dei diritti umani nel paese asiatico.

**Charles Tannock**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, da secoli gli uiguri lottano per la sopravvivenza in una regione inospitale di un enorme paese. Molti sono seguaci pacifici dell'Islam; purtroppo, negli ultimi anni, parte della popolazione locale ha adottato posizioni sempre più radicali sotto l'influenza di terroristi legati ad Al-Qaeda. La Cina non è mai stata tollerante nei confronti dei dissensi o delle minoranze, ma condivido le preoccupazioni in merito alla minaccia del terrorismo islamico uiguro. In verità, tre anni fa sono stato tra coloro che hanno contribuito a convincere il Consiglio a mettere al bando il Fronte di liberazione uiguro del Turkestan orientale.

L'autoritarismo cinese e il predominio han non devono essere usati come pretesto dai terroristi uiguri – alcuni dei quali risiedono addirittura a Guantanamo Bay – per disseminare terrore e violenza, dal momento che gran parte delle vittime dei recenti eventi erano di fatto cinesi han.

Molti di noi naturalmente sono preoccupati per la situazione dei diritti umani in Cina e io, come amico di Taiwan, sono impegnato sullo stesso fronte. L'UE ha tuttavia abbracciato la "One China policy" e, visto che considera Taiwan e il Tibet ufficialmente parte della Repubblica popolare cinese, non dovremmo certamente appoggiare in alcun modo la secessione della provincia dello Xinjiang.

Un aspetto interessante di tale questione è se tale controversia indurrà i partner musulmani della Cina in Africa, tra cui il Sudan, a riconsiderare i propri legami col paese.

Rilevo infine che il primo ministro turco Erdogan ha definito questa violenza "genocidio": un termine che fa sorridere, visto che a utilizzarlo è il rappresentante di un paese che si rifiuta di riconoscere il genocidio armeno. Anche i suoi tentativi di fare appello al nazionalismo panturco sono ipocriti, alla luce del trattamento riservato dalla Turchia alle minoranze al suo interno, in particolare ai curdi nella regione orientale del paese.

**Bastiaan Belder**, a nome del gruppo EFD. – (NL) L'appello alla jihad si è già fatto sentire sia all'interno sia all'esterno dello Xinjiang, e ora i sanguinosi scontri tra cinesi han e uiguri sul territorio cinese minacciano di inasprirsi in maniera drammatica, in Cina come altrove. La comunità cristiana locale cerca di opporsi in ogni modo alla pericolosità della dimensione religiosa delle divisioni etniche dello Xinjiang. La comunità prega per la pace, la stabilità e la giustizia per tutti i cittadini dello Xinjiang.

E' irrazionale che il governo cinese respinga questa mano tesa in suo aiuto scegliendo la strada della repressione. Questo comportamento si è concretizzato in una recente campagna portata vistosamente avanti dalle agenzie governative e rivolta contro pacifiche chiese protestanti. Il 3 luglio nello Xinjiang otto cristiani sono stati

arrestati durante una messa; quattro di loro sono ancora detenuti in un luogo segreto e due missionari cinoamericani sono scomparsi.

Chiedo al Consiglio e alla Commissione di intervenire con urgenza presso le autorità cinesi al fine di garantire a tutti la libertà di culto, in questa situazione critica dello Xinjiang. Sarebbe l'unico antidoto efficace all'appello alla jihad e dimostrerebbe alle chiese domestiche cinesi che rientrano nei piani di Pechino volti a creare una società armoniosa.

**Laima Liucija Andrikiene (PPE).** - (EN) Signor Presidente, dieci giorni fa abbiamo ricevuto notizie allarmanti, che riportavano titoli come "violenza", "un numero elevato di vittime", "centinaia di morti e feriti in Cina nelle sollevazioni della provincia dello Xinjiang". Nello Xinjiang è stata oscurata Internet e sono state pesantemente limitate le comunicazioni in entrata e in uscita dalla regione desertica. Alla luce di quanto è avvenuto in Tibet lo scorso anno, i recenti sviluppi nel Turkestan orientale, noto anche col nome di Xinjiang, dovrebbero suonare come un campanello d'allarme per il governo cinese e le sue politiche generali in materia di minoranze etniche.

Il messaggio lanciato dal popolo uiguro è che tali politiche hanno fallito e che il governo cinese deve capirlo e individuare una soluzione. La popolazione uigura della regione, che conta otto milioni di persone, si lamenta da tempo del trattamento a essa riservato dal governo centrale cinese, e durante i recenti attacchi delle bande razziste il governo cinese non ha protetto gli uiguri dalle violenze. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la guerra al terrore, controverso concetto utilizzato dal governo cinese per giustificare la repressione contro gli uiguri nel Turkestan orientale.

Il fatto che il presidente Hu Jintao abbia dovuto lasciare anticipatamente il Vertice del G8 in Italia per rientrare in Cina indica che il governo cinese si rende conto che gli eventi della provincia non sono soltanto un incidente isolato. Invece di ricorrere alla repressione e a giri di vite, la leadership cinese deve mettere in atto un'azione positiva che rettifichi le fondamentali ingiustizie a cui è soggetto il popolo uiguro, soprattutto se la Cina vuole dare prova di maturità e creare una società autenticamente armoniosa.

Sostengo pienamente la posizione comunitaria espressa dal presidente in carica che fa appello alla moderazione su tutti i fronti ed esorta il governo cinese a rispettare la libertà di parola e di informazione, oltre che il diritto alle dimostrazioni pacifiche.

**Véronique De Keyser (S&D).** - (FR) Signor Presidente, lo scoppio della violenza nella provincia autonoma dello Xinjiang ha scatenato la severa repressione da parte del governo cinese. Ufficialmente, gli scontri tra uiguri e han hanno provocato finora 186 vittime, ma lo spargimento di sangue continua.

La Cina presenta tale violenza alla stregua di un semplice conflitto interetnico tra han e uiguri, quando di fatto si tratta della conseguenza pressoché inevitabile della politica repressiva perseguita nella provincia dello Xinjiang. La regione riveste un'importanza strategica ma risulta difficile da controllare; è una via di transito cruciale, ricca di risorse naturali (oro, petrolio e gas naturale), pertanto rappresenta un elemento centrale per il futuro dell'approvvigionamento energetico cinese. La popolazione della regione comprende tuttavia numerosi gruppi etnici non cinesi, il più numeroso dei quali è quello degli uiguri. Questi ultimi, che costituiscono quasi la metà della popolazione, sono principalmente musulmani sunniti di origini turche. Subiscono da un decennio discriminazioni sistematiche e minacce di assimilazione e morte, e la loro identità è in pericolo.

Di fatto, negli anni '80 la politica cinese nei confronti di tali minoranze etniche è stata liberale, ma in seguito è diventata via via più rigida, e le autorità cinesi hanno colto l'occasione dell'11 settembre 2001 per pubblicizzare la loro lotta contro – da notare l'associazione – terrorismo, separatismo ed estremismo religioso. Nell'aprile del 2009, Amnesty International ha lanciato un forte allarme: dopo il Tibet, sarà la volta dello Xinjiang. Una volta fallita la politica della non violenza, i separatisti uiguri cercheranno altre vie per vedere riconosciuta la propria identità, cosa che si è verificata.

La Cina non può tuttavia continuare a mantenere la propria coesione mediante successivi bagni di sangue. In forza degli accordi internazionali sottoscritti, il paese ha l'obbligo di proteggere le proprie minoranze etniche. Inoltre, la sua costituzione, oltre alla legge del 1984 sull'autonomia regionale, prevede l'obbligo di tutelare tali minoranze. L'Europa ha intenzione di continuare a chiudere gli occhi, limitandosi a condannare la repressione e supplicando invano per ottenere il rilascio dei prigionieri politici? No. I diritti umani in Cina sono un problema politico, e dobbiamo avere il coraggio di rammentare a quel paese gli impegni nei confronti del proprio popolo e il rischio che correrebbe rispetto alla comunità internazionale se non dovesse rispettarli. Attendiamo dalla presidenza svedese un'azione decisa in tal senso.

**Tomasz Piotr Poręba (ECR).** - (PL) Signor Presidente, il modo in cui sono state gestite le proteste nella provincia di Xinjiang ha confermato ulteriormente la natura autoritaria dei vertici comunisti di Pechino. Ora si contano almeno 180 morti e 1 600 feriti a causa del conflitto etnico più significativo che si è svolto in Cina negli ultimi decenni. Il Parlamento europeo ha l'obbligo di condannare la violenza che scaturisce dalla discriminazione per motivi etnici o religiosi e questa dovrebbe essere la nostra reazione, dal momento che uno Stato autoritario ha scatenato la propria potenza contro la minoranza uigura. Tale minoranza non è tuttavia l'unica vittima di governi totalitari.

In un'Europa che si ispira a valori cristiani, i cittadini hanno un dovere specifico nei confronti delle minoranze cristiane perseguitate in altre parti del mondo. Fonti non ufficiali indicano che in Cina tale minoranza conta più di 30 milioni di persone. Ciò significa che una popolazione paragonabile per dimensioni a quella di un grande paese europeo è vittima di molestie e persecuzioni, si trova impossibilitata a trovare un impiego, e subisce torture e assassini da parte delle autorità comuniste cinesi. Il regime cinese sa bene che il desiderio di libertà e lo stato di diritto sono prerogative del cristianesimo, e cerca pertanto di impedire la diffusione di tale religione. Ciononostante i tentativi di oppressione della Chiesa si stanno dimostrando vani, come dimostrato dal costante aumento nel numero di fedeli.

Le autorità cinesi devono capire che il cosiddetto Stato centrale non può diventare uno Stato veramente moderno a meno che e fintantoché non inizi a rispettare i principi fondamentali della democrazia e della libertà di religione.

**Bernd Posselt (PPE).** - (DE) Signor Presidente, la discussione odierna dimostra ancora una volta che il Consiglio rappresenta il punto debole dell'Unione. Quest'Assemblea ha adottato una posizione molto chiara sui diritti umani e l'onorevole Ashton ha esposto con estrema chiarezza le idee della Commissione. Il Consiglio si è invece limitato a condannare la violenza perpetrata da entrambi i fronti.

E' ovvio che va condannata anche la violenza degli uiguri, ma possiamo davvero paragonarla a ciò che una dittatura comunista - che non ha imparato nulla dal massacro di Piazza Tienanmen - sta imponendo a un intero popolo, con metodi sanguinosi e brutali, minacciandolo di etnocidio mediante una politica mirata di insediamenti? Possiamo equipararla a incidenti che sono la semplice espressione della propaganda cinese e che non vengono approfonditi da nessuno a livello internazionale? Non credo proprio.

Agli uiguri viene attualmente mossa l'accusa di separatismo. Si può davvero parlare di separatismo quando la casa è divorata dalle fiamme e io cerco di scappare? Pecco di separatismo se vengo imprigionato illegittimamente e cerco di evadere? Non è separatismo, bensì espressione della volontà di sopravvivere. Se agli uiguri in Cina venisse concessa la possibilità di vivere nella loro patria in libertà e con dignità e indipendenza, non ci sarebbe più alcun separatismo: è l'unico modo per prevenirlo.

Gli uiguri non sono una minoranza, sono un popolo esattamente come lo sono gli svedesi, soltanto per un caso meno numerosi dei cinesi han. Un popolo può avere colpe soltanto perché meno numeroso? Dobbiamo sottometterci a un potere semplicemente perché è più grande? Non credo. Noi, in qualità di Unione europea, abbiamo pertanto un obbligo importante.

Io rappresento Monaco, città che ospita la sede centrale del congresso mondiale degli uiguri. In passato, anche Radio Liberty e Radio Free Europe avevano sede a Monaco; siamo tuttora orgogliosi di essere stati la voce della pace a quei tempi. Sono sicuro che un giorno saremo altrettanto fieri di essere stati il centro per la liberazione degli uiguri, e spero che questo popolo possa ottenere presto la libertà cui anela.

**Evelyne Gebhardt (S&D).** - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, una cosa va detta con estrema chiarezza: in Cina esiste un sistema unitario e noi non vogliamo che vada in pezzi. Rispettiamo il sistema cinese, ma ciò non significa tuttavia...

*(L'onorevole Posselt interrompe l'oratore)*

Rispettiamo il sistema unificato cinese. Ciò non significa tuttavia che non debba essere parimenti salvaguardata la diversità dei popoli presenti in Cina. E' questo l'obiettivo a cui puntiamo noi socialdemocratici.

Auspichiamo che la Cina rispetti i diritti dei cittadini, i diritti umani e le libertà personali. Vogliamo rispetto per la libertà di espressione; desideriamo che i giornalisti siano liberi di muoversi a loro piacimento per poter riferire così sulla effettiva realtà della situazione. E' questo che vogliamo e c'è una cosa che desideriamo ribadire con chiarezza ai nostri colleghi in Cina: ci attendiamo anche da voi il rispetto di un principio per noi fondamentale, vale a dire l'universalità dei diritti umani. I politici ci esortano sempre a risolvere prima i problemi sociali, e poi a parlare di diritti umani, ma questo approccio è sbagliato. Dev'essere il contrario: i

diritti umani sono prioritari rispetto a quelli sociali, che ne rappresentano parte integrante e non possono essere separati dagli stessi.

Le sue parole mi hanno pertanto profondamente delusa, presidente Bildt. Mi è sembrato che dicesse: collaboriamo tutti a livello economico, è questa la nostra preoccupazione principale, tutto il resto non ci interessa particolarmente. Non è questo l'approccio che ci occorre: dobbiamo adottare l'impostazione della Commissione europea, precisando che desideriamo innanzi tutto una base comune su cui poi costruire la nostra cooperazione, perché la vogliamo, sia chiaro, ma non su qualsiasi base, bensì soltanto su una base corretta e rispettosa della dignità umana.

**Nirj Deva (ECR).** - (EN) Signor Presidente, vorrei congratularmi con il presidente Bildt per il contributo molto equilibrato appena offerto. Credo nei confini dello Stato nazione come definiti dall'ONU e sono pertanto contrario alla violenza fomentata dal separatismo in qualsiasi luogo del mondo, che sia in Kashmir, Indonesia, Sri Lanka, dove sono nato, Irlanda del Nord, dove ho assistito ai bombardamenti, Spagna o persino Cina.

Deploro che in Cina – un paese molto importante per l'UE – si siano registrati 1 680 feriti e 184 vittime. Le agitazioni hanno avuto inizio in una fabbrica di giocattoli nel Guangdong e da lì si sono diffuse. Negli scontri di Urumqi che hanno perso la vita 137 cinesi han e 46 cinesi uiguri. E' una circostanza deplorabile che va condannata.

Se tali atti fossero stati fomentati e perpetrati da forze esterne, in particolare di matrice fondamentalista separatista, dovrebbero venire condannati dal Tribunale penale internazionale.

Se fossero una questione interna, dovrebbero intervenire le forze dell'ordine cinesi e noi dovremmo sostenerle. Viviamo in un mondo strettamente interconnesso e dobbiamo trovare il modo di convivere.: l'UE ne è un esempio illuminante. Appoggiare il separatismo in qualunque luogo del mondo è contrario allo spirito dell'Unione. Non possiamo impegnarci per creare un'Europa unita nel nostro continente e incoraggiare poi la frammentazione della Cina: significherebbe aprire la strada a caos e conflitti.

**Csaba Sógor (PPE).** - (HU) Dobbiamo chiederci quale sia la nostra posizione sulla questione: stiamo dalla parte della Cina o di Piazza Tienanmen? Ci schieriamo con la Cina o con il Tibet? Parteggiamo per la Cina o per la regione degli uiguri? Stiamo dalla parte di 1,2 miliardi di cinesi o di 8 milioni di uiguri? Appoggiamo la repressione, l'introduzione di uno stile di vita sconosciuto, di una vita di comodità, salute e prosperità oppure di un passato contadino e nomade, che comporta indubbiamente povertà e malattie diffuse, ma preserva la propria cultura e la libertà? Gli interventi di alcuni colleghi rispolverano il linguaggio della dittatura degli ex regimi dell'Europa orientale. Una madre di 11 figli può veramente essere una terrorista? Una donna che è stata in prigione e con due figli ancora in cella? Allora, da che parte stiamo? E' questa la domanda da porsi. Stiamo dalla parte dell'autonomia fittizia o autentica? Parteggiamo per la repressione, uno stile di vita sconosciuto, lo sfruttamento delle ricchezze naturali della regione uigura o la salvaguardia delle culture, della libertà e del diritto all'autodeterminazione dei popoli? Per me è chiaro da che parte sto, spero lo sia anche per i miei onorevoli colleghi. Dobbiamo diventare amici della Cina cosicché possa imparare da noi, dando al contempo l'esempio nelle aree dei diritti umani, delle libertà, dell'autodeterminazione e dell'autonomia. Abbiamo ancora molto da fare; penso in particolare ai paesi che hanno appena aderito all'Unione.

**Emine Bozkurt (S&D).** - (NL) Ho ascoltato gli interventi introduttivi del Consiglio e della Commissione e forse è colpa della traduzione, ma non ho sentito pronunciare una sola volta la parola uiguri, ossia l'oggetto del dibattito odierno. Centinaia di persone hanno perso la vita, circostanza che deploriamo, e un numero ancora maggiore sono rimaste ferite.

L'Unione europea sostiene con fermezza i diritti fondamentali, i diritti umani, i diritti civili e le manifestazioni pacifiche. Stiamo assistendo a una grave repressione di tutti questi diritti. Nei discorsi introduttivi è stata ovviamente citata la necessità di un dialogo. Anch'io voglio associarmi e sottolineare tale esigenza. Il dialogo è estremamente importante. Vorrei tuttavia sapere dal Consiglio e dalla Commissione quali misure concrete hanno intenzione di attuare nel breve termine.

**Reinhard Bütikofer (Verts/ALE).** - (DE) Signor Presidente, il dibattito odierno si basa sulla natura universale dei diritti umani, ma anche sulla necessità di un partenariato globale. Si è parlato di società armoniosa; è uno degli slogan del partito comunista cinese, ma è anche qualcosa di più: rispecchia una profonda speranza nutrita dal popolo cinese. Una società armoniosa non cela necessariamente rapporti autoritari. Ritengo che potrebbe essere nostro compito sostenere il popolo cinese nella realizzazione di tale società armoniosa.

Essere partner significa parlare con chiarezza. Quando citiamo lo Xinjiang andrebbe usato anche il termine “uiguri”. Tuttavia, parlare chiaramente non significa ricercare lo scontro: dovremmo evitarlo.

Vorrei rivolgere un ultimo commento all'onorevole Posselt, che ha parlato di separatismo. Onorevole Posselt, so che il suo partito bavarese è esperto in materia, ma ritengo che dovremmo invece seguire l'onorevole Brok e puntare al proseguimento della “One China policy”.

**Struan Stevenson (ECR).** - (EN) Signor Presidente, per quanto riguarda il dibattito odierno, sarebbe un grave errore collocare la Cina nella medesima categoria dell'Iran. L'UE intrattiene ottimi rapporti con la Cina e secondo me dovremmo assicurarci che le discussioni sugli eventi recenti di Urumqi siano accurate e basate sui fatti.

Nell'incidente verificatosi il 5 luglio, la popolazione cinese han di quella città ha subito un attacco premeditato da parte degli uiguri. Come sappiamo, alcuni militanti della popolazione uigura dello Xinjiang sono fondamentalisti islamici che aspirano ad uno Stato indipendente. Hanno perpetrato un attacco violento che ha portato alla morte di 137 cinesi han; di conseguenza, la maggioranza delle vittime erano cinesi han. Il governo cinese ha giustamente schierato le forze dell'ordine e i contingenti militari per sedare la violenza e porre fine alle rappresaglie della popolazione han contro gli uiguri. Cos'altro ci si poteva aspettare che facessero? Cerchiamo di sostanziare le nostre critiche con i fatti e di non usare contro i cinesi testimonianze non veritiere.

**Sabine Lösing (GUE/NGL).** - (DE) Signor Presidente, a mio parere il conflitto in oggetto viene spesso presentato in maniera unilaterale. Concordo con l'oratore precedente quando afferma che in questo caso si tratta spesso di attacchi perpetrati dagli uiguri ai danni dei cinesi han e che tali aggressioni sono a sfondo razziale.

(Brusii)

Ad esempio, ho letto un'intervista a una donna uigura che ribatteva chiedendo a chi piacerebbe essere governato dai comunisti gialli. Gli uiguri godono di molti privilegi nella loro regione, ad esempio sono autorizzati ad avere più figli, possono praticare la loro religione anche durante l'orario di lavoro, e così via. Molti dei cinesi han che vivono nella regione arrivano persino ad invidiarli.

Dovremmo pertanto essere molto attenti quando osserviamo la situazione per individuarne cause ed effetti. A volte i problemi si annidano in luoghi diversi da quanto sembrerebbe a un primo sguardo. Dovremmo evitare di adottare una posizione unilaterale.

Dobbiamo offrire sostegno ai cinesi nella risoluzione dei loro problemi. La visione unilaterale che viene spesso presentata in quest'Assemblea è a mio avviso molto pericolosa. Seppure la politica perseguita dal governo cinese nei confronti delle minoranze presenti indubbiamente difetti e lacune, dimostra tuttavia la volontà di migliorare sotto vari punti di vista. Dovremmo pertanto cercare di assistere il governo cinese mediante la cooperazione – anche quella critica – basata sulla fiducia.

**Carl Bildt, presidente in carica del Consiglio.** - (EN) Signor Presidente, ritengo che il dibattito abbia effettivamente rispecchiato le complessità delle questioni che ci troviamo ad affrontare. Abbiamo trattato problematiche che vanno dalla diversità del sistema cinese al sua evoluzione, dall'importanza da noi attribuita ai diritti umani all'esigenza di aiutare la Cina a svilupparsi in direzione di una società più aperta e rispettosa dei diritti umani, fino alle questioni correlate ai diritti delle minoranze, tutti problemi che affliggono Cina.

Purtroppo la Cina non è l'unico paese al mondo a scontrarsi con queste problematiche e con la violenza, la violenza etnica che si è scatenata negli ultimi giorni per le vie di Urumqi. La violenza di matrice etnica è sempre deplorabile; andrebbe condannata e noi non possiamo far altro se non sostenere coloro che in questa situazione particolare tentano di promuovere la riconciliazione basata sul rispetto dei diritti umani, ben conoscendo dalla nostra stessa storia la complessità di tali questioni.

L'onorevole Bütikofer ha fatto riferimento al concetto di società armoniosa. Noi tutti vogliamo costruire una società armoniosa in cui vivere e naturalmente dobbiamo capire cosa possiamo fare per aiutare la Cina a evolvere verso una società che sia considerata armoniosa da tutti i suoi cittadini, senza eccezione. L'obiettivo è ancora lontano. Lo stesso vale anche per molte altre società, ed è piuttosto ovvio. Vorrei inoltre rilevare che nelle dichiarazioni iniziali degli onorevoli Brok, Severin e Watson ho notato una saggezza che potrebbe ispirare per le nostre decisioni future, man mano che procediamo nella costruzione di un rapporto importante con la Cina, in quanto potrebbe consentirci di comprendere la complessità di tale relazione in tutte le sue dimensioni.

**PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ***Vicepresidente*

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

**Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Helmut Scholz (GUE/NGL), per iscritto.** – (DE) Il conflitto che vede coinvolti gli uiguri in Cina deve essere risolto e ci vuole dialogo, non parole di condanna. Denunciamo gli scontri sanguinosi avvenuti presso Xinjian-Uighur che hanno causato vittime e feriti. Le azioni della polizia e delle forze di sicurezza sono state eccessive e mettono a repentaglio gli obiettivi del governo cinese in materia di crescita e stabilità. Al contempo, è errato accusare la Cina di genocidio culturale. Il governo infatti sta lottando strenuamente per trovare un equilibrio tra l'autonomia dei gruppi minoritari e la modernizzazione di un paese multietnico. Spetta inoltre a noi, in quanto partner della Cina, sostenerne lo sviluppo sul versante della democrazia e dello stato di diritto, senza dimenticare gli aspetti storici, geografici e culturali di questo paese. L'informazione distorta impedisce il dialogo e non può colmare le lacune di una politica dotata di garanzie inadeguate in termini di diritti umani. La Cina è un partner importante per l'Europa insieme a Stati Uniti e Russia. Obiettivi quali la lotta contro la crisi finanziaria, la povertà e il cambiamento climatico nonché la garanzia della sicurezza energetica e dell'approvvigionamento idrico non potranno essere centrati senza la cooperazione della Cina. La maggioranza degli uiguri è sgomenta per gli eventi accaduti nell'ultima settimana e questo popolo vuole sopra ogni cosa vivere di nuovo in pace, mentre il governo cinese sa che il conflitto non può essere risolto con la violenza. Noi sosteniamo il dialogo tra gli han cinesi, gli uighurs e gli altri gruppi minoritari e vogliamo porre fine all'ingerenza che da dieci anni viene esercitata dall'esterno mediante i metodi occidentali che non sono per nulla ortodossi. In quest'ottica il compito più importante del Parlamento europeo deve essere quello di stabilire un dialogo strutturato e volto a sviluppare lo stato di diritto in Cina.

**10. Honduras (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla situazione in Honduras.

**Carl Bildt, presidente in carica del Consiglio.** – (EN) Signor Presidente, il mondo è grande e sono lieto per l'opportunità che mi è stata data di parlare specificatamente della situazione in Honduras e della gravità degli sviluppi cui stiamo assistendo, non solo per questo paese in particolare, ma per l'intera regione. Nel mio intervento cercherò comunque di essere ragionevolmente conciso.

Sin dall'inizio della crisi, il mese scorso, la presidenza ha condannato l'azione militare messa in atto contro il presidente Zelaya, che è stato democraticamente eletto, a prescindere da tutto quello che può essere detto. Tale azione infatti viola l'ordine costituzionale del paese.

Abbiamo chiesto il pieno ripristino dell'ordine costituzionale e abbiamo esortato tutte le parti in causa e le istituzioni ad astenersi dall'usare la violenza o dal minacciarne il ricorso e ad adoperarsi per trovare una soluzione pacifica in tempi brevi.

Reputo infatti che, quando insorgono problemi nelle varie parti d'Europa, spetti all'Unione europea prendere l'iniziativa. Speriamo che il resto del mondo sostenga i nostri sforzi. Al momento la nostra politica è diretta a sostenere l'Organizzazione degli Stati americani per le azioni messe in atto al fine di trovare una soluzione a questi problemi mediante il dialogo e il compromesso.

Ci troviamo in una situazione in cui nessuno dei nostri ambasciatori al momento si trova in Honduras. Attualmente non abbiamo nemmeno contatti diplomatici.

Accolgo con grande favore l'iniziativa recentemente messa in atto dal presidente costaricano e premio Nobel, Óscar Arias, per cercare di superare le attuali differenze. Finora l'impresa si è rivelata alquanto difficile – il che ovviamente non ci sorprende – ma mi rincuora il fatto che ci saranno nuovi incontri sotto l'egida del presidente Arias sabato prossimo. Possiamo solo incoraggiarlo a proseguire in questa direzione ed esortare entrambe le parti ad essere aperte al compromesso nel pieno rispetto della costituzione honduregna nella sua interezza.

Per concludere, mi preme sottolineare che, al di là della crisi attuale, per noi è cruciale che le elezioni presidenziali previste tra qualche mese si svolgano in maniera regolare e trasparente e nel rispetto dei tempi.



Lo stato di diritto e il rispetto dei diritti umani devono rimanere gli assunti basilari dei governi democratici di tutto il mondo, e l'America centrale, l'America Latina e l'America intera non sono certo eccezioni.

**Catherine Ashton**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sono lieta di rendere ancora un breve contributo a questa discussione a nome della collega, il commissario Ferrero-Waldner, per quanto concerne l'analisi della crisi honduregna.

Dopo molti anni l'America Latina è tornata a manifestare rotture istituzionali. La crisi in Honduras ci mostra quanto siano fragili lo stato di diritto e il quadro istituzionale per la composizione dei conflitti in alcuni paesi latino-americani e come questi paesi siano suscettibili di entrare in crisi, soprattutto adesso che stanno attraversando un periodo di forte polarizzazione politica.

La Commissione ha reagito prontamente. Abbiamo espresso profonda preoccupazione per gli eventi accaduti in Honduras, sottolineando la grande importanza che attribuiamo al rispetto dello stato di diritto, alla democrazia e alle istituzioni democraticamente elette. Abbiamo sollecitato tutte le parti in causa a risolvere le proprie divergenze in maniera pacifica nella piena ottemperanza del quadro giuridico del paese e ad avviare prontamente un dialogo per favorire la pace e la stabilità a livello nazionale.

Abbiamo deplorato gli scontri violenti, tanto più che vi sono stati spargimenti di sangue, e abbiamo chiesto a tutte le parti in causa di dar prova della massima moderazione e del massimo contenimento. La Commissione si è dichiarata pronta a sostenere tutte le iniziative volte a conseguire una soluzione pacifica della crisi e a ripristinare l'ordine costituzionale.

Come ha affermato la presidenza, sosteniamo l'iniziativa dell'Organizzazione degli Stati americani e del segretario generale Insulza, che purtroppo però non ha dato frutti. Accogliamo con estremo favore le azioni di mediazione del presidente costaricano, confidando che porteranno ad una soluzione pacifica della crisi.

A seguito dei fatti accaduti in Honduras e dopo esserci consultati con i governi dell'America centrale e con gli Stati membri, abbiamo deciso di rinviare la prossima tornata negoziale in vista dell'accordo di associazione con l'America centrale; questi negoziati erano previsti tra il 6 e il 10 luglio a Bruxelles. Speriamo, tuttavia, che possano essere ripresi quanto prima possibile.

Come ha già ricordato la presidenza, in risposta alla gravità della situazione l'ambasciatore dell'UE in loco è stato richiamato per consultazioni e tutti gli altri ambasciatori comunitari hanno lasciato il paese.

Di stretto concerto con la presidenza e con gli Stati membri continuiamo ad esplorare modalità che ci consentano di meglio contribuire a risolvere la crisi. Al momento non è stato deciso di sospendere la cooperazione, ma è stato sospeso l'esborso degli stanziamenti finanziari connessi al sostegno di bilancio.

Sappiamo molto bene che i fatti accaduti in Honduras possono creare un pericoloso precedente e segnare un passo indietro sul versante della democrazia, innescando un potenziale destabilizzante per la regione. Pertanto continuiamo a seguire la situazione da vicino e sosteniamo tutti gli sforzi dispiegati per trovare una soluzione pacifica. Continueremo a tenere informato il Parlamento in merito ad eventuali ulteriori sviluppi.

**José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra**, *a nome del gruppo PPE*. – (ES) Signor Presidente, il fatto che un presidente eletto sia stato prelevato dalla sua abitazione *manu militari*, messo su un aereo e trasferito in un paese straniero, da un punto di vista democratico, deve essere condannato categoricamente e senza riserve.

Signor Presidente, seguendo questo ragionamento, sono altamente significative le osservazioni espresse da eminenti esperti come Mario Vargas Llosa: i più strenui difensori del deposto presidente Zelaya – che peraltro ha ottenuto il sostegno di tutti i partiti politici, compreso il suo, e della corte suprema contro il congresso nazionale della Repubblica – in realtà sono gli esponenti di regimi caratterizzati da violazioni sistematiche dei diritti umani e da un progressivo declino delle libertà personali, come ha riconosciuto lo stesso Parlamento nell'ultima relazione sulla situazione dei diritti umani nel mondo.

Adesso bisogna trovare una via d'uscita a questa situazione. Il presidente in carica del Consiglio ha dichiarato che l'Unione europea deve favorire il ripristino della normalità democratica, sostenendo gli sforzi del presidente costaricano Arias che si adopera per la stabilità nella regione.

In secondo luogo, per quanto concerne le imminenti elezioni presidenziali, l'Unione europea deve mettere a disposizione dell'Honduras tutta la sua esperienza in materia di osservazione delle elezioni e deve prepararsi ad inviare una missione nel paese.

Da ultimo, signor Presidente in carica del Consiglio, è importante che l'Unione europea agisca in maniera coerente, senza usare due pesi e due misure. E' inaccettabile che, da un lato, l'Unione favorisca e intensifichi il dialogo politico con l'unico paese non democratico della regione e, dall'altro, costringa i cittadini di uno dei paesi più poveri dell'America Latina a pagare per gli errori commessi dalla classe politica, da cui non è esente nemmeno il presidente Zelaya.

Signor Presidente in carica, signora Commissario, credo che l'Unione europea debba mantenere una presenza attiva nella regione, come ha affermato il presidente in carica Bildt. La presenza attiva attualmente si manifesta negli imminenti negoziati sull'accordo di associazione. Signor Presidente, non possiamo far soffrire degli innocenti per colpa dei veri responsabili di questa situazione e quindi dobbiamo riprendere prontamente i negoziati una volta risolto il conflitto.

**Luis Yañez-Barnuevo García**, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signor Presidente, ci associamo alla condanna unanime espressa dalla comunità internazionale, non solo per la gravità della situazione stessa e per il sovvertimento dell'ordine costituzionale – come hanno messo in luce il presidente in carica del Consiglio e la signora commissario – ma anche per il pericoloso precedente che si è stabilito in una regione che, con un grande lavoro e con sforzi enormi, è riuscita a ripristinare la democrazia in tutto il continente, salvo rare eccezioni.

Non possiamo accettare questa situazione. L'Unione europea e gli Stati membri hanno agito giustamente: hanno richiamato i propri ambasciatori, hanno cancellato tutte le forme di cooperazione e hanno sospeso i negoziati con la regione. Convengo con il presidente in carica del Consiglio e con il presidente della Commissione, in quanto ora dobbiamo favorire una composizione negoziata sotto l'egida del presidente socialdemocratico costaricano e premio Nobel, Óscar Arias, senza provocare violenze di stampo repressivo o insurrezionale.

Non è il momento di analizzare gli errori, veri o presunti, che potrebbe aver commesso il presidente Zelaya, cui mancano sei mesi alla fine del mandato. Non è questo il punto. E' invece il momento di analizzare il grave turbamento dell'ordine costituzionale perpetrato in Honduras dalle forze armate (certamente con il sostegno del congresso e della magistratura, ma messo in atto in maniera del tutto illegittima e illegale).

Verrà anche il momento di discutere del futuro del presidente Zelaya, ma oggi dobbiamo chiederne il ritorno senza la minima esitazione, costituzionalmente è lui il presidente del paese fino al gennaio 2010.

**Izaskun Bilbao Barandica**, a nome del gruppo ALDE. – (ES) (l'oratore parla brevemente in basco.) Signor Presidente, ho parlato in basco, una lingua minoritaria che non è ancora una lingua ufficiale in quest'Aula. Spero che lo diventi in futuro, proprio come le altre, e spero quindi di riuscire a parlare nella mia madrelingua che è la lingua dei paesi baschi.

Detto questo, in linea con il mio gruppo, convengo sulla necessità di respingere senza esitazioni il colpo di Stato – in effetti di questo si è trattato – che è stato perpetrato in Honduras. Alcuni potrebbero pensare che sia stato un errore proprio l'aver cercato di ascoltare la volontà del popolo; ma non siamo qui per analizzare questo aspetto. Anch'io penso che sia il Consiglio che la Commissione debbano adoperarsi per favorire il ripristino dell'ordine costituzionale e istituzionale che è stato sovvertito e per garantire il ritorno del presidente honduregno, legittimamente eletto da tutto il popolo.

Anch'io sono preoccupato per gli attacchi subiti da alcuni esponenti del governo, persino nell'ambito di missioni diplomatiche ufficiali in Honduras, che, come abbiamo sentito, sono state richiamate. Naturalmente, come la signora commissario, anche il mio gruppo sostiene tutte le azioni che l'Organizzazione degli Stati americani ha intrapreso per affrontare e risolvere il conflitto.

Il mio gruppo ritiene che l'Europa debba contribuire a rafforzare la democrazia in Honduras, a garantire che siano sviluppati i diritti fondamentali e quindi ad assicurare che il dialogo politico sia l'unico strumento utilizzato per arrivare ad una soluzione del problema che ora ci troviamo dinanzi.

Inutile dire che sosteniamo altresì il lavoro svolto dal premio Nobel Óscar Arias e speriamo pertanto che, una volta messe in atto le misure citate, le elezioni possano svolgersi nel novembre 2009 in condizioni di totale trasparenza e nel pieno rispetto del sistema democratico e dei diritti umani. Spero inoltre che la situazione che si è venuta a creare ci consenta di proseguire i negoziati in modo da concludere l'accordo di associazione con l'Unione europea.

**Raül Romeva i Rueda**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signor Presidente, anch'io desidero cogliere questa opportunità per pronunciare una ferma condanna ed esprimere costernazione per i recenti eventi accaduti in Honduras.

Da qualche anno seguo la situazione nel paese e nella regione in veste di vicepresidente della delegazione per le relazioni con i paesi dell'America centrale. Il dibattito di oggi è particolarmente significativo per me e in termini più ampi riveste la massima importanza, in quanto si tiene nel giorno dell'insediamento dell'Assemblea. Questo dimostra che si tratta di una questione fondamentale: il colpo di Stato ha infatti il triste e deplorabile onore di essere il primo del XXI secolo in un paese dell'America centrale, un aspetto che non va dimenticato.

Di conseguenza, oltre a condannare con forza il colpo di Stato contro il presidente Zelaya, sollecito altresì l'Unione europea a non riconoscere come interlocutore il capo dei golpisti, Roberto Micheletti. Credo sia fondamentale che l'Unione europea insista, come in effetti sta facendo, affinché l'ordine costituzionale venga ristabilito. E' cruciale che le elezioni del novembre 2009 siano preparate in modo serio, responsabile e credibile e, su questa base, sono lieto che siano stati sospesi i negoziati sull'accordo di associazione con la regione, perlomeno momentaneamente.

Chiedo poi che siano sospesi gli aiuti sotto forma di sostegno agli scambi, come hanno già fatto da altri tra cui la Banca mondiale e gli Stati Uniti, senza però interrompere gli aiuti umanitari.

Reputo inoltre importante ricordare la necessità di svolgere indagini chiare e precise sugli autori di questo colpo di Stato. I responsabili sono chiaramente molti, sono molti gli interessi in gioco e in taluni casi non conosciamo nemmeno i nomi dei referenti.

Penso che l'Unione europea debba esercitare pressioni affinché si svolgano indagini e a tal fine dobbiamo inviare delegazioni permanenti in loco per sostenere i movimenti che si vanno formando nel paese in modo da domandare, chiedere ed esigere la democrazia di cui sono stati privati.

**Willy Meyer**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (ES) Signor Presidente, a quattro giorni dal colpo di Stato il mio gruppo ha deciso di inviarmi a Tegucigalpa per osservare direttamente le conseguenze dell'azione militare. Nella capitale ho potuto vedere in prima persona quanto è accaduto a seguito del colpo di Stato: repressione, mancanza di libertà, mandati di cattura per i deputati che non sostenevano i golpisti, capi di gruppi sociali dietro le sbarre e ospedali, in cui erano ricoverati molti feriti, in cui si cercava di approfittare del coprifuoco. E' questo il quadro dettagliato che sono riuscito a tracciare sul posto.

Accolgo con favore la risposta del Consiglio e della Commissione europea, in quanto è l'unica possibile. Innanzi tutto devono essere ottemperate tutte le condizioni dettate dall'Organizzazione degli Stati americani. Posso affermare in questa sede che in occasione dell'incontro con il segretario generale dell'OAS ho riscontrato che c'è molta fermezza su questo punto: tutte le azioni messe in atto dal governo illegittimo guidato dal capo dei golpisti, Roberto Micheletti, saranno dichiarate nulle e prive di effetti, l'OAS ha già deciso che non invierà alcuna missione di osservazione per le elezioni indette da questo governo.

Spero che anche l'Unione europea segua la stessa linea di condotta, la stessa road map, in modo che nessuna delle azioni attuate da quel governo sia considerata legittima. Pertanto, in tali circostanze, non possiamo inviare missioni di osservazione per le elezioni indette da un governo che è salito al potere grazie a un colpo di Stato.

A mio parere, questa settimana si rivelerà decisiva. Il presidente Zelaya, l'unico presidente legittimo dell'Honduras, si è espresso molto chiaramente: ha ammonito che attenderà un'altra settimana e, se non sarà decretato il suo ritorno nei colloqui di questi giorni, egli rientrerà comunque nel paese.

Pertanto, vista la decisione presa dall'unico presidente legittimo, spero che anche il Parlamento, le istituzioni, il Consiglio e la Commissione la sostengano, come hanno fatto l'Organizzazione degli Stati americani, le Nazioni Unite e gli Stati Uniti. Credo sia importante che questo tono, con cui si esige il ripristino del potere costituzionale ed il ritorno del presidente Zelaya, diventi anche il tratto distintivo del Parlamento.

Onorevoli colleghi, spero che il Parlamento esprima una dura condanna per il colpo di Stato, sostenendo il ritorno del presidente Zelaya. Spero altresì che sosterremo tutte le iniziative prese dalle organizzazioni internazionali.

**Kader Arif (S&D)**. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, innanzi tutto mi associo agli oratori che sono intervenuti prima di me per esprimere una ferma condanna per il colpo di Stato

perpetrato contro il governo del presidente Zelaya in Honduras. L'arresto arbitrario e l'espulsione dal paese del presidente viola l'ordine costituzionale, che deve essere ripristinato il prima possibile. L'azione militare mediante la quale Roberto Micheletti si è auto-proclamato nuovo presidente ricorda i periodi più bui della storia dell'America Latina e questo attentato contro la democrazia è per noi inammissibile.

Accolgo con favore la decisione dell'Organizzazione degli Stati americani di sospendere la partecipazione dell'Honduras nell'organizzazione e sono lieto che il presidente Arias sia stato accettato come mediatore per trovare una soluzione.

Tuttavia, nutro anche grandi preoccupazioni, signora Commissario, per quanto concerne le relazioni commerciali che l'Unione europea intrattiene con questo paese. Da diversi mesi sono in corso i negoziati tra la Commissione europea e l'America centrale su un accordo di associazione di nuova generazione. A seguito del colpo di Stato sono stati cancellati gli incontri previsti per la settimana scorsa. Dobbiamo esserne lieti. Penso di aver compreso, ma vorrei maggiori delucidazioni: la Commissione è determinata a sospendere i negoziati finché la situazione in Honduras sarà tornata alla normalità? E' questa infatti la richiesta mia e del mio gruppo, ma vorrei avere maggiori dettagli in merito alla posizione della Commissione su questo punto.

Un altro tema di cui vorrei parlare, signora Commissario, riguarda il sistema generalizzato di preferenze Plus di cui beneficia l'Honduras. Diverse organizzazioni della società civile hanno denunciato decisioni arbitrarie e violazioni dei diritti umani a seguito del colpo di Stato, soprattutto in relazione alla libertà di movimento, di associazione e di espressione. La Commissione europea deve essere molto ferma in questo ambito. Il GSP+ è un incentivo, i cui benefici dipendono da chiari impegni. Le testimonianze sono più che sufficienti per gettare dubbi sul fatto che l'Honduras stia onorando i propri impegni con il sedicente nuovo presidente. Chiedo quindi alla Commissione di avviare un'inchiesta sulla possibilità di sospendere momentaneamente le preferenze accordate all'Honduras nell'ambito del GSP+.

**Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL).** – (FR) Signor Presidente, in nome dei nostri principi improntati all'amore per la pace non dobbiamo dare l'impressione che, appellandoci ad entrambe le parti del conflitto in atto affinché mostrino contenimento, riteniamo che gli autori del colpo di Stato e il governo costituzionale siano parimenti colpevoli. In questi casi la violenza degli insorti che lottano per il ritorno del presidente Zelaya è legittima, mentre quella dei golpisti è criminale.

Il coinvolgimento personale dei capi di Stato e di governo dell'America centro-meridionale al fine di garantire il ritorno incondizionato del presidente legittimo, Manuel Zelaya, mostra che l'intero continente vuole mettere fine una volta per tutte al periodo dei colpi di Stato e delle dittature.

In linea con le decisioni unanimi delle Nazioni Unite e di tutte le organizzazioni attive nel campo della cooperazione regionale, anche l'Europa deve svolgere la propria parte in questa lotta, poiché di una lotta si tratta, non di un accordo. E' una lotta storica. L'Europa deve recidere le relazioni di ogni genere – politiche, commerciali – e tutti i negoziati con questo regime fazioso finché il presidente Zelaya non riprenderà il potere in maniera incondizionata e non negoziabile, poiché non vi è nulla da negoziare quando è in gioco la democrazia. L'Europa deve chiedere all'amministrazione Obama e agli Stati Uniti di sospendere le relazioni con questo fazioso regime. E' questo il prezzo che bisogna pagare per dimostrare che onoriamo i principi che tanto spesso ci vantiamo di osservare quando criticiamo gli altri.

**Bogusław Sonik (PPE).** – (PL) Signor Presidente, dinanzi alla situazione in Honduras l'Unione europea deve continuare a mettere in atto azioni specifiche e risolutive volte a favorire la stabilizzazione ed il ripristino dell'ordine costituzionale, impedendo che si allarghi il conflitto tra oppositori e sostenitori del presidente Zelaya. Pertanto sostengo l'iniziativa proposta dall'onorevole Salafranca affinché sia inviata in Honduras una missione del Parlamento europeo il prima possibile.

I contendenti devono essere portati al più presto al tavolo negoziale per trovare un accordo che consenta il ritorno del presidente Zelaya in modo che possa riprendere le proprie funzioni e portare a termine il mandato, ma senza alterare la costituzione per permetterne la rielezione. Una soluzione come questa farebbe ben sperare per la stabilizzazione, benché potrebbe essere inammissibile per entrambi...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, come Parlamento europeo ed Unione europea dobbiamo fare in modo che il colpo di Stato in Honduras duri il meno possibile, che il presidente ritorni nel proprio paese e che si chiuda finalmente la catena di colpi di Stato militari in America centrale e in America Latina.

Dobbiamo tenere presente gli enormi progressi ed i cambiamenti democratici conseguiti negli ultimi anni in diversi paesi, cambiamenti che hanno rafforzato le libertà costituzionali e democratiche a difesa del concetto e dell'essenza stessa della politica rispetto al mercato incontrollato che la contrasta, recidendo gli annosi legami del neocolonialismo. Per questa ragione credo che dovremmo tenere presente la grande responsabilità che detiene l'Europa in termini di azione pacifica a livello internazionale e dobbiamo recuperare i legami democratici e di solidarietà con i popoli ed i paesi che si trovano sull'altra sponda dell'Atlantico.

**Carl Bildt**, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signor Presidente, gli oratori che sono intervenuti si sono espressi molto chiaramente per la difesa della democrazia e dell'ordine costituzionale in tutta l'America Latina. In questo senso è stata pronunciata una condanna per quanto è accaduto. A prescindere da tutto non è pensabile che l'esercito arresti un presidente e lo trasferisca all'estero. A prescindere da tutto dobbiamo essere molto chiari in proposito e in effetti questa è la nostra linea di condotta.

Affinché la situazione possa essere risolta, bisogna giungere ad una sorta di accordo, a un qualche genere di compromesso. A giudicare dall'intervento dell'onorevole Salafranca e di altri, tutti convengono sul fatto che il presidente Arias sia l'interlocutore più adatto per raggiungere questo tipo di compromesso. Egli probabilmente avrà bisogno di un po' di tempo per negoziare con i rappresentanti di entrambe le parti, ma credo sia importante dimostrargli il nostro sostegno ed il sostegno degli altri paesi latinoamericani per questa azione specifica.

Per quanto concerne la natura della soluzione, la decisione spetterà a lui, mentre le parti in causa avranno il compito di trovare un accordo. Sulla base di quanto ho detto in apertura della discussione, il ripristino dell'ordine costituzionale è chiaramente il nostro obiettivo. Il ritorno del presidente Zelaya è una necessità imprescindibile affinché possa essere ristabilito l'ordine costituzionale. Probabilmente, però, questo non sarà sufficiente e con tutta probabilità dovranno realizzarsi altre condizioni per giungere al pieno ripristino dell'ordine costituzionale.

Il ripristino e il ritorno del presidente Zelaya è dunque una condizione necessaria, ma probabilmente non sufficiente per ristabilire l'ordine costituzionale, che riveste la massima importanza nell'ambito delle nostre relazioni con l'Honduras, per lo sviluppo del paese e per la credibilità dello stesso ordine costituzionale e della democrazia in quell'area del mondo.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

## **11. Comunicazione delle proposte della Conferenza dei presidenti: vedasi processo verbale**

## **12. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale**

## **13. Chiusura della seduta**

*(La seduta termina alle 17.30)*